Biblioteca Storica Bolognese — N. 6

LODOVICO FRATI

LA PRIGIONIA DEL RE ENZO

A BOLOGNA

CON APPENDICE DI DOCUMENTI

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

LODOVICO FRATI

LA PRIGIONIA DEL RE ENZO

A BOLOGNA

CON APPENDICE DI DOCUMENTI

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1902

LA PRIGIONIA DEL RE ENZO

A BOLOGNA

PROEMIO

Biondo era e bello e di gentile aspetto.

Tra Modena e il Panaro scorre il torrentello Grizzaga, che poco prima di versare le sue povere acque in cotesto fiume, traversa la via Emilia nel luogo detto ***Fossalta***, forse perchè ivi il torrentello è molto profondo a cagione della elevazione del piano stradale. A settentrione del ponte attuale sono avanzi di un ponte più antico, presso il quale è tradizione costante che i Bolognesi (cioè gli uomini di Oliveto mandati da questi a far legna per riparare il passo di S. Ambrogio, a oriente del quale erano accampati) fossero assaliti dal re Enzo [1] e resistessero

[1] Il luogo preciso ove avvenne la battaglia di Fossalta è incerto presso i cronisti bolognesi e modenesi. Il Griffoni (*Memoriale hist.* R. I. S., XVIII, 113) dice che avvenne presso S. Lazzaro di Modena, cioè fra questa città e Fossalta, e con esso l' *Historia miscella Bonon.* (l. c., p. 263) afferma che il re Enzo fu fatto prigioniero nella villa di Malavolta presso Camaldoli, poco lungi da S. Lazzaro. Gli *Annales veteres Mutinenses* (*Rer. It. Ser.*, XI, 63), e altre cronache modenesi (*Monumenti di st. patria d. prov. modenesi*, T. XV, p. 51), dicono che la battaglia avvenne presso Fossalta; ma la cronaca del Villola, che è la più antica fonte per la storia bolognese, e gli Statuti bolognesi del 1250 (ed. L. Frati, III, 221) affermano che il re Enzo e gli altri prigionieri caddero in potere dei Bolognesi presso il ponte di S. Ambrogio. Questa tradizione dobbiamo adunque ritenere storicamente la più esatta.

fino a che il grosso dell' esercito potè passare il fiume al luogo detto Ceresa, e, attaccata la battaglia, sconfisse il Re, che caduto da cavallo nell' ardore della mischia, e attorniato dai Bolognesi, fu costretto ad arrendersi. Disarmaronlo Lambertino di Guido Lambertini, Michele degli Orsi e Lambertolo Bottrigari, e col re Enzo caddero in potere dei Bolognesi anche Buoso da Doara condottiero dei Cremonesi, Martino d' Eboli Podestà di Reggio, Corrado Conte di Solimburgo, Antolino dall' Andito, Gerardo Pio e Tommaso da Gorzano nobili modenesi, con molti altri in numero di quattrocento cavalieri e mille e duecento pedoni. Dei nostri furono fatti prigionieri Rambertino di Rolando Ramponi, Corvolino da Monzuno, Galvano da Sala e pochi altri meno noti.

L' elenco originale dei prigionieri fatti al ponte di S. Ambrogio conservasi tuttora presso l' Archivio di Stato di Bologna. È documento notevolissimo e non ancora integralmente pubblicato [1]; poichè il Savioli, che per primo lo fece conoscere, ommise molta parte dei nomi, che gli sembrarono *meno importanti od oscuri, per togliere al documento una inopportuna prolissità.* Stimai quindi utile ristamparlo nella sua integrità e colla più fedele esattezza, per far conoscere quanti e quali dei prigionieri perissero in carcere, quanti fossero rilasciati in libertà, o riescissero a fuggire malgrado la continua vigilante sorveglianza dei custodi.

[1] V. SAVIOLI. *Annali di Bologna* (T. III. P. II. p. 264). Per aver una idea della poca diligenza con cui fu pubblicato quest' importante documento basti osservare che Lantelmo di Marnate assessore del Podestà di Bologna ora è indicato col suo vero nome, ora con quello di Cantelmo ed ora con quello di Lamberto. Altre inesattezze ed ommissioni noterò a suo luogo ripubblicando codesto elenco. V. Doc. I.

Il vinto esercito fu inseguito dal vincitore fino alle mura di Modena, e il re Enzo, rinchiuso in Castelfranco, soggiacque ad una rigorosa custodia. Dallo stipendio accresciuto ai custodi di Castelfranco dal giorno 26 di Maggio fino al 17 di Agosto sembra potersi ammettere che altrove fosse custodito Enzo negli altri sei giorni fino al 24 Agosto, e forse, come scrissero alcuni cronisti, stette in Unzola (o come ora dicesi Anzola), castello allora fortificato, e distante egualmente da Castelfranco e da Bologna.

Delle armi che fecero parte del bottino di guerra ci resta notizia solo di un teniere da balestra, registrato negli inventari delle armi del Comune del 1381 e 1384, presso l'Archivio di Stato, come segue: *Item unum telerium magnum a balista, quod fuit Regis Hentii cum noceta una de cupro.* Come giunse a Bologna la fausta novella della segnalata vittoria, il Podestà di Bologna con molte squadre d'armati si recò ad Anzola per disporre l'ordine del trionfale ingresso dei prigionieri in Bologna, che ebbe luogo il 24 Agosto 1249 ed è così descritto da fra Leandro Alberti: [1]

" Et prima furono ornate tutte le vie di verdeggianti rami d'alberi, con panni d'arazzo. Poi tutto il Senato coi cittadini si adobbarono di ricche vesti e parimenti fecero le donne. Ordinate le cose mandò il Senato molti cittadini a cavallo incontro al capitano fino ad Anzola, acciò lo conducessero alla città, ove entrò con quest'ordine. Prima successero li trombetti sonando alla battaglia, poi seguitavano alcune squadre di cavalli leggieri.

[1] *Libro primo della Deca seconda dell'Historia di Bologna.* (Bologna, 1588, c. 17).

Dopo loro venivano li fanti a piedi, coronati di quercia a cinque a cinque, con li tamburini et loro bandiere strascinando le bandiere pigliate de' nemici nella battaglia dietro loro per terra, e portando le spoglie acquistate, cioè pretiose vesti, vasi d'oro e d'argento, con altre cose di pregio, e massimamente gli ornamenti regali. Dietro alli fanti era tirato il carroccio tutto ornato, insieme con li buoi (che lo conducevano) e col bifolco, di scarlatto; sopra il quale era lo stendardo colle insegne del Senato e del popolo bolognese. Erano intorno al carroccio alquanti fanti coperti di maglia, colle spade lunghe, ignude sopra le spalle, siccome sempre apparecchiati per difenderlo da tutti gl' insulti. Seguivano il carroccio i prigionieri legati due a due, e ultimamente il re Enzo sopra un muletto. Stavano intorno ai prigioni molti soldati, avendone cura acciò non fuggissero. Venivano dietro lui i servitori del capitano, vestiti di seta ad un intaglio sopra possenti cavalli ad uno ad uno. Ed ultimamente il vittorioso capitano armato d' armi lucenti, col bastone in mano e coronato di lauro, sopra un cavallo bianco. Accompagnavano il capitano molte squadre di cavalli di grave armatura, anche eglino coronati di lauro, che era cosa molto bella da vedere. Entrò adunque il capitano nella città con tal ordine, sonando avanti le trombe i piffari et altri strumenti; e tanta era la moltitudine del popolo raunato nell' entrata della porta della città per vedere questo trionfo, che non potendo passare i soldati, fu necessario che i Confalonieri del popolo colle mazze facessero far largo ".

" Ognuno desiderava di vedere il Re con quelli altri prigioni. Certamente era gran spettacolo questo a vedere prima le spoglie de' nemici, e poi tanti nobili prigioni;

ma maggiore era a vedere il re Hentio (che non passava i ventiquattro anni) bello di corpo, con un'angelica faccia, avendo i capelli biondi istesi insino alla cintura „.

Anche fra Salimbene, che era a Genova a quel tempo. narrando il fatto della prigionia del Re, dice ch'egli era bello, di mediocre statura, giovine valente, di gran cuore e d'umor gaio e sollazzevole; in guerra molto audace, si esponeva facilmente ai pericoli [1].

Alla porta della città stava il Vescovo col clero, cantando inni in rendimiento di grazie per la famosa vittoria ottenuta dai Bolognesi, ed il popolo giubilante acclamava al Podestà Filippo Ugoni, ed ai luogotenenti dell'esercito Antonio Lambertazzi e Lodovico Geremei.

Furono il Cardinale e il Podestà ricevuti. sotto un ricchissimo baldacchino, portato da giovani nobili bolognesi, vestiti di zendado rosso e bianco, alla divisa della città, e preceduti dai magistrati e dal clero, fra lieti applausi e suoni di trombe lungo le vie adorne di ricchissime tappezzerie e di verdura. Come furono arrivati alla cattedrale, il Legato benedisse il popolo, dopo avere accompagnato il re Enzo in luogo sicuro e ben custodito. Il dì seguente si radunò il consiglio per deliberare ciò che far si dovesse di tanti prigionieri, e si stabilì che tutti, eccetto il re Enzo, potessero riacquistare la libertà, mediante il cambio o il riscatto. Quanto alla persona del Re si decretò che mai a niun patto si potesse rilasciare; ma dovesse restare prigione finchè vivesse, provveduto a pubbliche spese di vitto e servitù da suo pari.

[1] FRA SALIMBENE, *Chron.*, p. 156.

Così per ventitrè anni, cioè fino al 14 Marzo 1272, il re Enzo passò e finì miseramente la sua vita in un carcere, che, per quanto onorevole, non gli dovette far meno sentire la privazione della libertà.

CAPITOLO I.

La leggenda.

La battaglia presso il ponte di S. Ambrogio — Il re Enzo in gabbia — Le offerte dell'Imp. Federico II per la liberazione di suo figlio — Gli amori di Enzo e la leggendaria origine dei Bentivoglio — La tentata fuga del re Enzo — Leggendaria origine della famiglia Scappi.

La pietosa fine di questo giovine Re come commosse gli animi e ispirò la fantasia dei poeti, così diede luogo a molte leggende, che per tradizione si sono venute ripetendo fino ai nostri giorni e da alcuni sono tuttora tenute per vere.

Le notizie dei cronisti contemporanei, che ho seguìti pel racconto della battaglia in cui fu fatto prigioniero il re Enzo, non concordano con quelle degli storici venuti dopo. Secondo il *Chronicon Brixiense* edito dal Muratori ([1]) Enzo andò con Ezzelino contro i Bolognesi, dai quali il suo campo fu invaso ed egli fu fatto prigioniero, mentre Ezzelino a stento si salvò colla fuga. Un'altra versione narra ([2]) che Enzo era col suo campo presso Castelleone,

([1]) *Rer. Ital. Scr.* (XIV. 916).

([2]) *Monumenta hist. prov. Parmae et Placentiae.* (III. 332) Tristani Calchi. *Hist. patriae*, lib. XIV. In *Thesaurus antiq.* (T. II. P. I, col. 325).

e i Bolognesi erano presso Castelfranco: cavalcando egli un giorno travestito per visitare il suo accampamento, un Bolognese lo riconobbe, saltò in groppa al suo ronzino e cinse il Re colle braccia tanto stretto che, non potendosi liberare, sopraggiunsero altri soldati e lo fecero prigione. Questa leggenda fu pure accolta e riferita da Francesco Sansovino ([1]), ma non merita neppure di essere discussa criticamente. Fatto prigioniero il figlio dell'imperatore Federico II, fu poscia condotto trionfalmente a Bologna rinchiuso in una gabbia di ferro, come narrano il Villani ([2]), Ricordano Malespini ([3]) ed altri storici. Tale leggenda derivò forse da quanto scrisse un cronista genovese del XIII secolo, Bartolomeo Scriba, secondo il quale nel mezzo della sala che serviva di prigione al re Enzo, pendeva una camera, costruita in legno e ferro, entro la quale Enzo ogni notte veniva rinchiuso.

L'autore degli Annali di S. Giustina di Padova ([4]) descrisse l'edificio ov'era la prigione d'Enzo a guisa di torre rotonda, ed una cronaca anonima, che trovasi a Padova presso i Minori Osservanti, dice che Enzo fu legato con ceppi e catene d'oro per distinguerlo dagli altri prigionieri.

Vedremo come tutte queste leggende si smentiscono facilmente; poichè non v'ha dubbio alcuno che Enzo fosse

([1]) *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia* (Venezia, 1609, p. 171).

([2]) *Cronica*, lib. VI, cap. 37; non lib. IX, come scrive il Petracchi.

([3]) *Hist. fiorentina* (Firenze, 1718, cap. 140, p. 119).

([4]) V. PERTZ. *Monum. Germ. hist. - Scriptorum*, t. XIX, p. 161. " cum in " Bononia in carceribus tenuerunt in uno palatio rotundo, quod est prope " domus illorum de Lambertiniis, post palatium communis Bononiae ".

rinchiuso in una delle sale tuttora occupate dall' Archivio notarile, in quella parte del palazzo del Podestà che prospetta la piazza del Nettuno.

Federico II, com' ebbe notizia della sconfitta toccata al suo figliuolo presso Fossalta, e della sua prigionia, si adoperò con ogni mezzo per ottenere la sua liberazione; ma inutilmente. Matteo Paris dice che avea proposto di dare in cambio ai Bolognesi un figlio del Marchese di Monferrato che teneva prigione. Secondo l' *Historia miscella*, edita dal Muratori [1], l' Imperatore avrebbe offerto ai Bolognesi tanto argento da poter cingere tutta la città. Certo è però che, essendo riescite vane le pratiche fatte per liberare il figlio dalla sua prigionia, l' Imperatore ricorse alle minaccie; scrivendo ai Bolognesi che considerassero bene come sieno varie le vicende della fortuna e come l' avo suo avea sottomesso i Milanesi, assai più forti di loro, così egli avrebbe potuto, coll' aiuto di Dio, debellarli. Rispose a nome dei Bolognesi Rolandino Passeggeri: " Non ci atterriscono le ampollose vostre minaccie. Il re Enzo ci appartiene per diritto di guerra e come nostro prigioniero lo terremo. Contro le vostre vendette cingeremo anche noi le spade, resistendo come leoni; nè alla vostra altezza sarà di grande giovamento l' esercito numeroso, imperocchè dove sono molti nasce facilmente la confusione ed avviene talvolta che un cinghiale sia tenuto a freno da un cagnolino ".

Certamente dopo la morte dell' Imperatore (13 Dicembre 1250) la condizione in cui Enzo trovavasi peg-

[1] *Rer. Ital. Scr.* XVIII. 265; e Münch. *König Enzio*, p. 353. Questa leggenda ci fu pure tramandata nell' iscrizione sulla tomba del re Enzo dettata da Cesare Nappi nel 1490.

giorò, e secondo la cronaca di frate Tommaso toscano sarebbe stato abbandonato da tutti i suoi restando in balia assoluta del Comune di Bologna.

Fra Salimbene nella sua cronaca ([1]) narra che un giorno i suoi custodi non volevano dare da mangiare al re Enzo; allora frate Albertino da Verona celebre predicatore, non potendo riescire a smuoverli da tale proposito, disse che avrebbe giuocato ai dadi, e, se avesse vinto, il re Enzo avrebbe avuto licenza di mangiare ciò che voleva. Egli giuocò, vinse e diede al Re il cibo conteso, restando famigliarmente in sua compagnia. Ognun vede la inverosimiglianza di tale aneddoto, riferito da fra Salimbene per mettere in evidenza la carità del suo confratello; poichè sappiamo dagli statuti bolognesi del secolo XIII che era severamente proibito qualunque giuoco ai custodi del re Enzo, come era vietato a qualunque persona estranea di potere restare in sua compagnia ([2]).

Un'altra leggenda assai diffusa è quella relativa ai suoi amori con una giovinetta che soleva penetrare nel suo carcere per allietare di baci ed amplessi i tristi giorni della sua prigionia. Leggesi in una cronaca bolognese del secolo XV ([3]) quest' aneddoto come segue: " Nota che " il ditto Rè se inamorò di una contadina da Viadagola " che havea nome Lucia; la qual era la più bella giovine " che si potesse vedere, e quando la ditta Lucia veniva

([1]) *Monum. hist. ad prov. Parm. et Placent. pertinentia.* (Parma. 1857, p. 156).

([2]) V. *Statuti di Bologna*, ed. Luigi Frati (III, 334).

([3]) *Memorie della città di Bologna dall' origine della città al 1445.* (Nel cod. 582, Tom. I, c. 28). È una copia del sec. XVIII appartenuta a Gio. Francesco Negri, poi al Ghiselli, ora presso la Bibl. Univ.

" in piazza il Re diceva: *anima mia, ben ti voglio.*
" Pietro Asinelli, che ogni giorno stava con lui si adoperò
" e la fe' venire dal Re, et in somma se ingravidò e par-
" torì un putto maschio et poseli nome Bentivoglio. Del
" quale ne discese la nobil casa di Bentivoglio „.

Già fu osservato dal Sansovino e confermato dal Litta, dal Blasius e da altri che questa leggenda non ha alcun fondamento di verità. Troviamo infatti che la famiglia Bentivoglio ha un'origine assai più antica [1] e, secondo il Litta, avrebbe avuto per capostipite Zambone nativo di Viadagola, che ebbe un figlio per nome Niccolò, da cui nacquero Albertinello, che testò nel 1274 e Bentivoglio, che nacque nel 1253. Il suo nome ricorre spesso nei *Memoriali* dell'Archivio di Stato di Bologna, e nella *Matricola delle arti.* Egli non apparteneva a famiglia nobile, ma popolana, nominata nel 1220 fra quelle di parte guelfa [2].

Secondo il Sansovino [3] questa tradizione sarebbe stata divulgata da alcuni Memoriali e frammenti degli Annali del Frignano, conservati nell'archivio del Duca di Ferrara, e dalla cronaca bolognese di Jacopo d'Antonio dal Poggio, segretario di Giovanni Bentivoglio, che, molto probabilmente, per adulare il suo signore, volle trovare negli antenati suoi qualche stilla di sangue imperiale.

(1) Ottone de' Bentivogli è nominato nel 1163 quale testimonio V. Tiraboschi. *Storia della Badia di Nonantola.* Modena, 1784, II. 281.

(2) Savioli. *Annali di Bologna.* Vol. III, P. I. p. 60.

(3) *Della origine e dei fatti delle famiglie illustri d'Italia*, p. 171. Questa leggenda fu accolta da alcuni storici poco autorevoli, come da G. B. Pigna: *Historia de' Principi d'Este* (Venezia, 1592, p. 111) da Luca di Linda: *Relazioni e descrizioni univ. e particolari del mondo.* (Bologna, 1674, p. 150) e da altri.

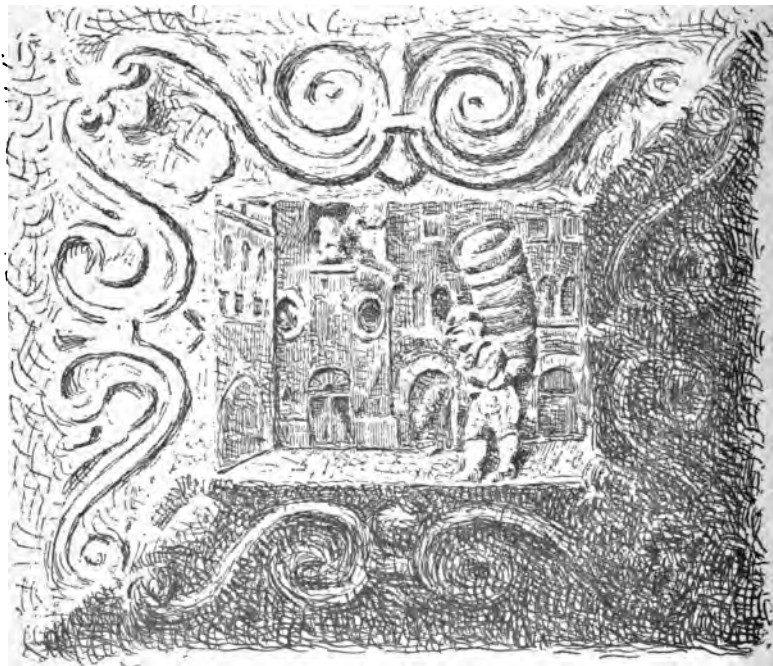
Più popolarmente divulgata di questa è la leggenda della tentata fuga del re Enzo dalla prigione. Leggesi nell' *Historia di Bologna* del Ghirardacci (I, 213) che il re Enzo " aveva contratta strettissima amicizia con Pietro " degli Asinelli di maniera tale che vie' più di Pietro che " di sè stesso si confidava. Un giorno adunque scoperse " gli alti suoi disegni a Pietro e promettendogli segna- " lato premio, tosto l' indusse a procurare ch' egli da quel " carcere potesse liberarsi.... Trovato adunque un Fi- " lippo brentatore uomo robusto e forte, e suo grande " amico, ed avendogli sotto giuramento aperto il suo di- " segno, con larghe promissioni lo corruppe e facilmente " al suo volere lo piegò. Poi fatto consapevole il Re Hentio " del modo che per liberarlo tener voleva, un giorno che " gli parve commodo, fece venire il brentatore con la " brenta piena di buonissimo vino, fingendo che il Re lo " volesse per sè, et avendola vuota, al suo ritorno ricevè " dentro la brenta il Re Hentio, e con tanta gagliardia e " destrezza la portava che pareva fosse vuota: e con " questo inganno liberamente uscì dalli presidii invian- " dosi al luogo dove un certo Rainerio de' Confalonieri " Piacentino, che del tutto era consapevole con i cavalli " apparecchiati l' aspettava per fuggire; e di già tenen- " dosi il Re e Filippo sicuri della fuga, avvenne che un " soldato, che lontano dagli altri passeggiava, rivolse gli " occhi verso il brentatore, e vedendo la bionda chioma " che usciva dalla somità della brenta, tosto s' imaginò " quello che era, e chiamati li presidii che a volo vi cor- " sero, e fermato Filippo e deposta la brenta, dentro vi " trovarono il Re Hentio, e preso il ridussero alla car- " cere; e dato Filippo nelle mani de' Consoli, egli libera-

" mente confessò il tradimento, e mandata la Corte, dove
" anco Rainerio aspettando stava, lo fecero prigione, et
" esaminato, confrontando con l'esamine di Filippo am-
" bedue, nel mezzo della piazza furono decapitati; e
" Pietro Asinelli, che della presaglia ebbe notizia, tosto
" si fuggì, a cui furono confiscati tutti i beni, e bandito
" per sempre dalla città. E per questo da indi in poi il
" Re Hentio fu con maggior diligenza custodito, nè più
" oltre, come di prima, fu lasciato visitare ".

Questo tentativo di fuga del Re prigioniero è riferito dal Ghirardacci all'anno 1268; se non che avvedutosi poi della palese contraddizione colla notizia già data all'anno 1253 della decapitazione di Raniero Gonfalonieri e del bando di Pietro Asinelli per aver procurata la fuga d'un prigioniero che era col re Enzo, cioè di Corrado Conte di Solimburgo, volle rimediarvi dicendo che la stampa era errata, perchè erano stati confusi i nomi di quelli che trattarono la fuga del Re con quelli che aveano procurata l'evasione del Conte di Solimburgo, e sostituì ai nomi di Pietro Asinelli e di Raniero Confalonieri quelli di Pasino Asinelli e di Ruggiero Traversari Vicentino scolaro di legge. Ma i nomi di costoro non si leggono in alcuna cronaca di quel tempo, e tutto lascia supporre che siano stati mutati arbitrariamente dal Ghirardacci.

Chi sia stato il primo a divulgare questa leggenda difficilmente si può affermare. La troviamo riferita da Giovanni Garzoni, che visse dal 1419 al 1505, nel suo commentario latino che ora per la prima volta è qui dato in luce, e tra i cronisti la troviamo accennata da Fran-

cesco Maria Guidotti nella sua cronaca dall'anno 263 al 1521, colle parole seguenti: (1)

1265. " Fu tagliata la testa a un brentadore che por-" tava il re Hentio nella brenta fuor di pregion, che nel

" andare giù della scala fu veduto li capegli longhi di " detto re Hentio avanzare fuora della brenta ".

Se ne trova pure menzione in una lettera che ritengo autografa di fra Leandro Alberti (2) con queste parole:

(1) Nel cod. 788 della Bibl. Univ. di Bologna (c. 16 r.).

(2) Bibl. Univ. di Bologna. Cod. 408, busta I. n. 5. L'Alberti, com'è noto, visse dal 1479 al 1552. Non è solo la somiglianza e quasi identità

" Fu spesato con suoi servidori a spese del Comune " di Bologna per ventidue anni et nove mesi; nel qual " tempo esso Re per opera d'uno cittadino suo amico " tentò di fuggire, ma fu conosciuto e più osservato, ma " non tortegiato (cioè *torturato*) ".

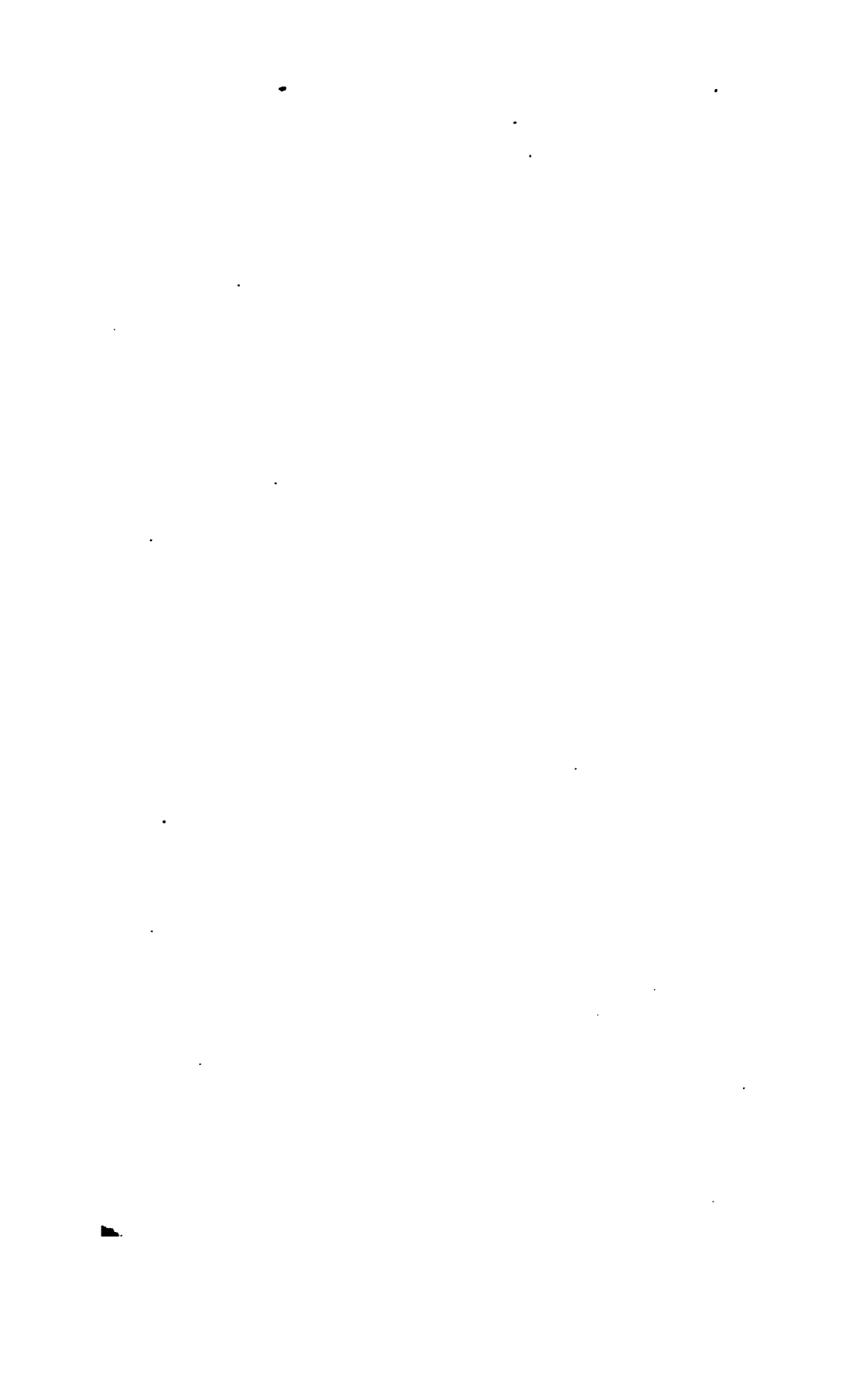
Manca tuttavia questa leggenda nelle cronache bolognesi più antiche, come in quelle del Villola e del Griffoni [1], e il silenzio di questi cronisti, come ben nota il Savioli, avrebbe dovuto rendere più cauti il Sigonio, il Ghirardacci, il Petracchi, il Münch ed altri nello spacciarla.

Secondo altri scrittori la fuga del re Enzo sarebbe stata scoperta non da un soldato, ma da una donna che stava a una finestra e che veduta la bionda chioma del Re ondeggiare fuor dell'orlo nella brenta, si mise a gridare: *scappa, scappa.* Accorse la folla, il re fu ripreso e rimesso in custodia, il brentatore punito e la Signoria concesse alla famiglia di lei d'addottare il nome di *Scappi.* Ma anche questa leggenda, di cui resta memoria in due bassorilievi nelle bugnature del palazzo del Podestà [2], non merita maggior fede di quella relativa all'origine della famiglia Bentivoglio, che già abbiamo riferita.

del carattere di questa lettera e delle *Historie di Bologna* autografe dell'Alberti che mi fa credere ch'essa possa attribuirsi al frate Domenicano; ma l'esplicita asserzione d'aver egli assistito al restauro del monumento sepolcrale del re Enzo.

[1] *Memoriale historicum* (R. I. S., vol. XVIII, col. 114). Il Griffoni all'anno 1253 riferisce la seguente notizia:

" Petrus Asinelli fuit bannitus et bona euis confiscata, quia evasit de " carceribus unum carceratum cum Rege Hentio ". Questa notizia è confermata, come vedremo, dagli Statuti di Bologna (I, 374-5) e l'evasione sarebbe avvenuta appunto nell'aprile del 1253.

[2] V. la tavola a p. 16.

CAPITOLO II.

La storia.

Monografie sul re Enzo — La battaglia presso il ponte di S. Ambrogio — Il luogo ove fu la prigione del re Enzo — Gli statuti relativi alla sua custodia — La fuga di alcuni prigionieri — Testamento e codicilli del re Enzo — Sue poesie — Sua morte — Vicende della sua tomba.

Delle cinque monografie storiche che furono pubblicate sul re Enzo [1] quelle del Petracchi, del Koeler e del Münch sono compilate con poca critica storica, come fu osservato pure dal dott. Blasius, e ripetono gli stessi errori e le medesime leggende, che per popolare tradizione sono pervenute sino a noi. Assai più pregevoli per critica diligente e per copia di notizie sono le altre due del

[1] C. PETRACCHI. *Vita di Arrigo di Svevia Re di Sardegna volgargarmente Enzo chiamato,* (Faenza, Ballanti e C., 1750, 8°, pp. XV-160; seconda ediz., Bologna, C. Pisarri, 1756, 8°, pp. 156) J. T. KOELER, *Entius sive Henricus Friderici II Imp. nothus Rex Sardiniae. etc. Dis. hist.* (Gottingae, 1757, 4°). E. v. MÜNCH, *König Enzio* (Ludwigsburg, 1828, e Stuttgart, 1841, 8°, pp. XI-151) F. W. GROSSMANN, *König. Enzio. Ein Beitrag zur Geschichte d. Jahre 1239 bis 1249* (Berlin, 1883, 8°, pp, 85) HERMANN BLASIUS, *König Enzio. Ein Beitrag zur Geschichte Kaiser Friedrichs II,* (Breslau, W. Koebner, 1884, 8°, pp. 145).

Blasius e del Grossmann; ma quest'ultima giungendo solo fino all'anno 1249, poco interessa al mio studio, per cui mi gioverò principalmente di quella del Blasius, e più specialmente del cap. VII, che tratta appunto della prigionia e della morte del re Enzo.

Già vedemmo la contraddizione che havvi fra gli storici e i cronisti contemporanei, o di poco posteriori, al tempo della famosa battaglia nell'indicare il luogo ove questa avvenne. Non meno incerte e scarse sono le notizie che ci restano del famoso avvenimento. Il Blasius, riassumendo le notizie date dai cronisti contemporanei (1), di cui si giovarono pure il Savioli (2) e il Tiraboschi (3), narra che i Bolognesi verso la fine di maggio del 1249 mossero contro Modena, colla quale erano in guerra da parecchi anni, accampandosi a Castelfranco sul confine del territorio modenese e bolognese. Enzo udì a Cremona il pericolo che minacciava i Modenesi e tosto accorse in loro aiuto colla sua guardia d'onore e con una schiera di cavalieri Cremonesi. Già marciava verso Modena, quando seppe che i Bolognesi devastavano il territorio Modenese; allora senza indugio, nello stesso giorno 26 di maggio coi

(1) *Annales Placentini* (in *Monum. Germ. hist.*, XVIII, 498), *Annales Januenses* (in *Mon. Germ. hist.*, XVIII, 226), *Cron. Bonon.* (in CALOGERÀ, *Nuova raccolta d'opuscoli*, IV, 129).

(2) *Annali bolognesi*, vol. III, P. I. p. 221.

(3) *Memorie stor. Modenesi.* Modena, 1793, II, 70. Una narrazione particolareggiata, come la troviamo più tardi presso quasi tutti gli storici, s'incontra per la prima volta nel 1470 in un'opera di GIOVANNI GARZONI, *De dignitate urbis Bononiae* (R. I. S., XXI, 1148); ma, come osserva il Blasius (p. 131), o egli inventò il suo racconto, o attinse ad una fonte poco autorevole, forse alla stessa, che servì poi al TABARRINI (*Arch. stor. ital.*, N. S., XVIII, P. II. p. 50). Cfr. anche GHIRARDACCI (I, 173).

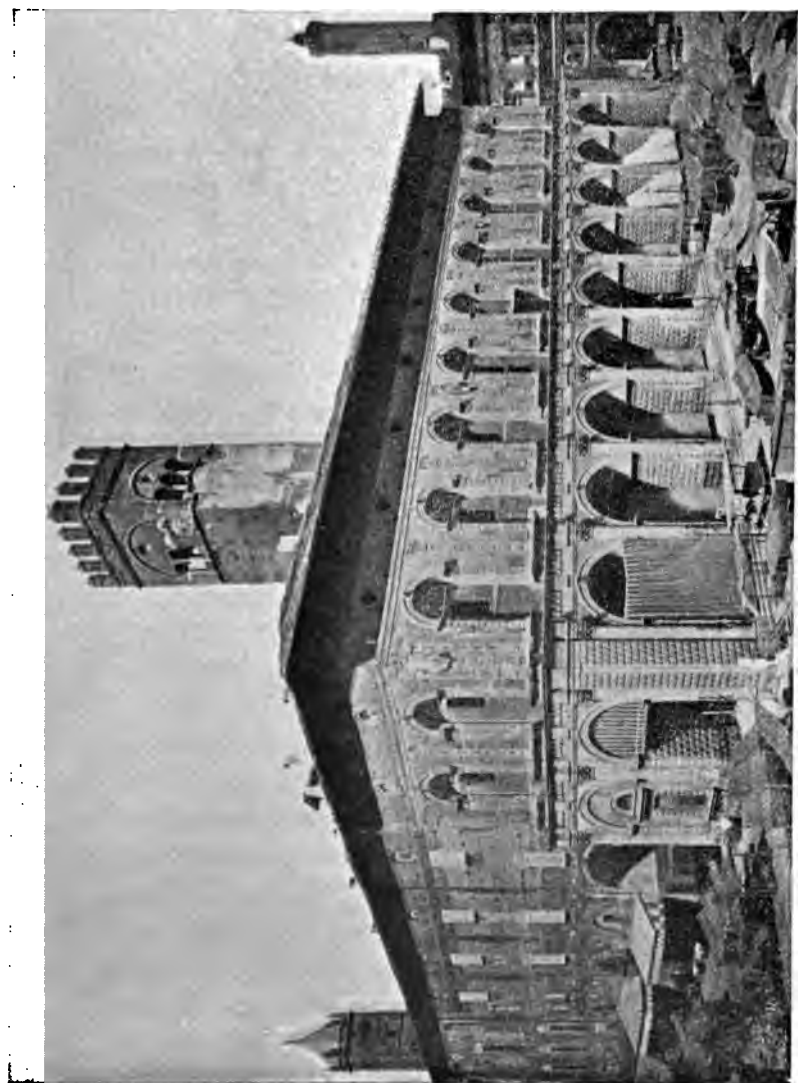
Modenesi mosse verso la frontiera contro i nemici. Questi si erano già avanzati da Castelfranco fino al Panaro, e volevano ricostruire il ponte di S. Ambrogio, in parte distrutto. Ad un tratto, alle tre pomeridiane, arrivò Enzo colla sua guardia inaspettato, ed attaccò quelli d' Oliveto che lavoravano nel ponte. Questi troppo deboli per difendersi, chiamarono in loro aiuto i Bolognesi, che varcarono come poterono il ponte e mandarono tosto a richiamare i loro cavalieri ch' erano andati verso Ceresa. Questi ritornando s' imbatterono nelle truppe di Enzo, e avvenne una scaramuccia nella quale il cavallo d' Enzo rimase ucciso e il suo esercito fu sconfitto. Enzo colla sua guardia e con duecento cavalieri Cremonesi e quaranta Reggiani, in tutto quattrocento uomini a cavallo e mille e duecento a piedi, furono fatti prigionieri. Gli altri in disordine presero la fuga fino a Modena inseguiti dai nemici. Tale è il racconto della famosa battaglia al ponte di S. Ambrogio che il dott. Blasius [1] fa seguendo la testimonianza dei cronisti contemporanei. Le narrazioni più particolareggiate, e da queste, assai diverse, che si trovano nel Ghirardacci [2], nel Campanacci [3], e in altri storici bolognesi sono poco degne di fede, poichè derivano in gran parte dall' opera del Garzoni: *De dignitate urbis Bononiae,* fonte poco autorevole e di parecchi anni posteriore a questi avvenimenti.

Come i prigionieri fossero poi condotti trionfalmente in Bologna s' è già detto nel primo capitolo di questa

(1) Op. cit., p. 129 e segg.
(2) *Historia di Bologna*, vol. I, p. 173.
(3) *Bellum mutinense* (Bologna, 1590).

monografia. Resta ora a determinare con maggior precisione il luogo ov'egli fu veramente rinchiuso, intorno al quale pure discordi sono le testimonianze degli storici. La maggior parte dei cronisti convengono nell'affermare che la prigione d'Enzo fosse nel palazzo del Podestà, anzi secondo alcuni questo sarebbe stato costruito appositamente perchè il figlio dell'Imperatore Federico II avesse un carcere degno di tanto prigioniero (1). Ma questa è verosimilmente una delle tante leggende che il popolo creò per magnificare cotesto glorioso avvenimento. Ciò che havvi di certo è che il re Enzo era prigioniero in quella parte del palazzo del Podestà che prospetta la piazza del Nettuno, e precisamente nella sala superiore ora occupata dall'Archivio notarile (2). Nel registro originale dei prigionieri che col re Enzo caddero in potere dei Bolognesi, leggesi che tutti quelli che sono notati in detto quaderno, compreso anche il Re, si trovavano ***in palatio novo Communis Bononiae.*** Il luogo preciso ov'egli era tenuto prigione ci è indicato da una lettera

(1) Secondo i recenti studî e le ricerche del prof. Falletti-Fossati i palazzi del Comune nel sec. XIII erano due, il vecchio e il nuovo. Al palazzo vecchio sembra appartenere l'arco che prospetta la via Orefici; il palazzo nuovo (ov'era prigioniero il re Enzo) corrisponderebbe alla parte più settentrionale dell'odierno, e conservò lungamente il nome del Re. La cronaca Rampona reca infatti all'anno 1352: " Fu uno grande fuoco nel " palazzo del podestà et si apprese nelle stalle et arse lo palazzo del Re: „ La cronaca Bianchina ricorda nel 1389 la *Camera degli Atti* come esistente nel palazzo del re Enzo. Secondo la cronaca bolognese di Gio, Vincenzo Gandolfi nel cod. 727 (p. 18) della Bibl. Univ. di Bologna, la sala del Podestà che poi fu detta del re Enzo fu incominciata a fabbricare nel 1200.

(2) Ciò fu dimostrato recentemente anche dal Prof. Falletti-Fossati in una sua memoria sul palazzo del Podestà, letta alla Deputazione di storia patria per le Romagne (Tornata VII, 22 maggio 1898).

autografa, che sembra essere stata scritta da fra Leandro Alberti (1), nella quale si legge che " fu fatta una stanza " ampia ove [il re Enzo] potesse passeggiare, la quale " fino ad hora si vede ivi essere, et chiamasi la sala del " re Hentio, ove gli signori Potestà et Auditori della " Rota rendono ordinariamente a' loro banchi ivi accomo- " dati ragione. Sotto la quale sala si trova una stanza, " che serve di presente per lo archivio di Bologna, ove " si ritirava et stava esso Re, guardato sì che non fu- " gisse; ma visitato et salutato ogni giorno da cittadini " diversi et nobili bolognesi, quali erano per questo " ordinati. "

Questa notizia è pure confermata da quanto si legge presso il Ghiselli (2) colle parole seguenti:

" Nel 1379 in certe stanze dove abitava il re Entio fu messo l'archivio pubblico, o Camera degli atti, la quale altrove si era principiata nel 1255, e vi stavano cinque notari per custodia, ed era in certe stanze nel palazzo della Biada, nel quale del 1313 si accese il fuoco che abbruciò buona parte delle scritture e libri che v'erano. Onde l'anno 1357 conoscendo il consiglio che stando in quel luogo, era pericoloso di nuovo incendio, e per essere angusto determinò di farlo più capace e sicuro, si come fece, trasportandolo quivi, ove fabricarono un salone lungo piedi 88 e largo 46, sotto la sala detta del re Entio; il quale salone nel 1380 fatto in volta, con due ordini di grosse colonne di pietra, che fanno tre

(1) Il carattere è similissimo all' autografo della storia di Bologna dell' Alberti, che conservasi nel codice 97 della Biblioteca universitaria di Bologna.

(2) *Memorie ant. mss. di Bologna* (XVI, 13 e 23).

navi, o anditi e d'intorno e fra le pilastrate vi sono cancella di legno ben compartite dov'è numero infinito di libri „.

" La sala detta del re Entio sopra l'archivio poi è di lunghezza di piedi 74 e di larghezza 40, con un tassello molto nobile, ma non completo, dove i Podestà e suoi giudici et ufficiali tenevano udienze pubbliche et ogni anno in essa sala nel mese di Decembre se gli fa l'estrattione dell'Elette, e già erano gli uffitii del Consiglio delli Quattromila, e poi se gli fa l'incanto dei Datii della città „.

In cotesta sala del palazzo del Podestà stette dunque rinchiuso per ventitrè anni il figlio naturale dell'Imperatore Federico II, cui il comune di Bologna permetteva di avere con sè valletti, servi e quanto poteva occorrergli per continuare a fare ***magnificentias suas usitatas***. E se pure egli non ebbe la compagnia di messèr Guido Guinizelli e di Fabruzzo Lambertazzi, come vorrebbe il Torraca (1), ebbe certamente per compagni sedici giovani nobili, che, estratti a sorte, andavano a conversare con lui rinnovandosi ogni quindici giorni. Ed ebbe pure più di un sarto e un calzolaio a sua disposizione. Nel suo testamento troviamo infatti un legato di 25 lire a Jacopino Fava suo maestro sarto e altrettanto a Pietro da Reggio suo calzolaio. D'un altro sarto del re Enzo, per nome Guglielmo, trovò notizia il Co. Prof. Carlo Cipolla nei protocolli d'un notaio bolognese, in un atto dell'11 ottobre 1252 (2).

Come ebbero presa i Bolognesi la risoluzioni di non

(1) *Nuova Antologia*, Vol. CXXXVIII, p. 475.

(2) *Mittheilungen für Oesterr. Geschichtsforschungen*, IV, 403.

voler più rilasciare in libertà il re Enzo, pubblicarono negli statuti del secolo XIII gli ordinamenti relativi alla sua custodia. In una riformagione del 9 gennaio 1252 presso l'Archivio di Stato si stabiliva che si dovessero scegliere per custodi del re Enzo e degli altri prigionieri sedici giovani d'età non inferiore ai trent'anni, che dovevano rinnovarsi ogni quindici giorni, ricevendo ciascuno due soldi di bolognini al giorno.

Negli statuti del 1259 (1) si ordinava che i custodi dovessero avere 25 anni e che nessuno potesse parlare al Re senza il permesso del Consiglio, e la presenza dei custodi assegnatigli. Di sera al suono della campana doveva il prigioniero essere rinchiuso da uno dei soldati o giudici del Podestà, il quale custodiva una delle chiavi della sala, mentre l'altra era in possesso dei custodi. Al mattino parimente al suono della campana era riaperta la porta della prigione, ed era severamente proibito ai custodi di giuocare a zara, o a qualunque altro giuoco, come pure di parlare col Re e cogli altri prigionieri.

Nel 1262 si obbligarono i giovani scelti dal Podestà per la custodia del re Enzo a non potersi sottrarre in alcun modo a tale ufficio per quindici giorni, nè ad esigere alcun onorario o ricompensa (2).

Se dovessimo prestar fede al Griffoni (3), al Sigonio (4), al Ghirardacci (5) e ad altri storici Corrado Conte di

(1) *Statuti del Comune di Bologna dall'a. 1245 al 1267* pubbl. per cura di Luigi Frati. (Bologna, 1877, III, 334).

(2) Op. cit., III, 306.

(3) *Rer. ital. scr.* XVIII, 114.

(4) *De regno Italiae.* Opera omnia (Milano, 1732, t. III, col. 289).

(5) *Historia di Bologna.* I. 184.

Solimburgo nel 1253 sarebbe evaso dal carcere, e gli avrebbero agevolata la fuga Pietro Asinelli e Raniero Gonfalonieri, il primo de' quali fu bandito, l'altro decapitato. Ma la notizia è contraddetta dagli statuti del 1263 [1], ove si ordina, per rendere più tollerabile al re Enzo la lunga sua prigionia, ch'egli sia liberato dalla fastidiosa compagnia del tedesco Corrado che lo molestava, destinandogli un'altra prigione. Se la notizia non è esatta riguardo ai nomi, è però confermata dagli statuti la fuga di più prigionieri avvenuta nell'aprile del 1253. Questi furono Jacopone dal Borgo Cremonese (non Guido come si legge nel Savioli [2]), Niccolò da Giosano, Enrico di Wardestein e Bernardo di Harstall, con altri de' Cremonesi e Tedeschi fatti prigionieri a Fossalta [3]. Fu allora bandito nel capo con una taglia di cento lire di bolognini Michele fornaio di Saragozza custode delle carceri insieme a Falco da Firenze, Guiduccio d'Ubaldino, Aliserio di Guidotto di Carbonello e Pietro Pontecchio da Varignana per avere agevolata questa fuga.

Il Savioli [4] crede che da questo fatto traesse origine la nota favola della tentata fuga del re Enzo entro una brenta, divulgata da alcuni storici bolognesi poco accurati. Il Ghirardacci riferisce la tentata fuga di Enzo come dissi, all'anno 1268, e dice che fu agevolata da Pietro Asinelli e da Raniero Confalonieri, ovvero (come poscia egli corresse) da Pasino Asinelli e Ruggero Traversari;

[1] *Statuti di Bologna*, ed. Luigi Frati (III, 490).

[2] *Annali di Bologna*, t. III, P. I, p, 268.

[3] V. *Statuti*. I, 374-375. Secondo il registro dei prigionieri pubblicato in appendice (Doc. I) diciotto di essi riacquistarono la libertà colla fuga.

[4] *Annali di Bologna*. III, 271.

mentre il Sigonio [1] dice che tale tentativo fu procurato da Guido Caccianemici. Ma, come fu già osservato dal Blasius [2], il Griffoni [3] e l'*Historia miscella* [4] ci fanno sapere che appunto nel gennaio del 1268 Guido Caccianemici fu ucciso da Caccianemico de' Caccianemici, e non potè quindi agevolare la tentata evasione, della quale niuno più ora dubita che sia da tenersi per una tradizione leggendaria, priva di alcun fondamento di verità.

Ai primi di marzo del 1272, essendo caduto infermo il re Enzo fece testamento [5]. Dell'autenticità di esso non possiamo dubitare, poichè trovavasi presso l'Archivio di Stato di Bologna, ove vedesi tuttora registrato nell'inventario dei documenti già appartenuti ai Domenicani col numero 1532 (Busta 178/7582); ma nel 1851 fu ripreso dai frati di S. Domenico con altri documenti, e dicesi che ora sia posseduto dalla famiglia della Gherardesca [6]. Se non che per buona ventura ne resta tuttora la registrazione nei Memoriali del notaio Uguccione Bambaglioli dell'anno 1272 [7].

[1] Op. cit., t. II, col. 1062.

[2] Op, cit., p, 138.

[3] *Rer. Ital. Scr.* XVIII, 120,

[4] Ivi, XVIII, 279.

[5] Fu pubblicato dal KOELER (p. 121) dal PETRACCHI (p. 67), dal MÜNCH (p. 328), nei *Monum. hist. patriae* di Torino (X, 388) e dal SAVIOLI (t. III, P. II, p. 448); ma colla data errata del 16 marzo, invece di 6 marzo. Paolo De Castro nell' op. *In primam Infortiati partem Comment.* (Venetiis, 1575, p. 40, col. 2) riferisce che Francesco d'Accursio avea negata la validità di cotesto testamento fatto in carcere.

[6] V. BLASIUS (p. 139, nota).

[7] Arch. di Stato di Bologna. Memoriale di Uguccione Bambaglioli (1272) car. XLVI ant. (109 mod.) e 112 v.

Il 7 e il 13 marzo il re Enzo aggiunse al suo testamento due codicilli [1], de' quali pure si trova la registrazione nei Memoriali suddetti pubblicata dal Münch [2], ma con qualche inesattezza, perchè si giovò di una copia autenticata dal notaio Casimiro Nicolò Patrizio Minelli il 25 Giugno 1756.

Fra i testimoni del testamento del re Enzo troviamo ricordato il trovatore provenzale Luchetto Gattalusi Genovese, allora Podestà di Bologna. " Se egli andasse a " confortare l'infelice Enzo (scrive il Casini [3]) per im" pulso di animo gentile, o se assistesse al morente in" sieme alla sua famiglia di giudici e di cavalieri sol " per dovere del suo officio noi non possiamo sapere; " ma certamente ad Enzo re e poeta in quegli ultimi " momenti di vita, la presenza di Luchetto Gattalusi, " podestà e trovatore dovette ricordare le ruine, i dolori " e le stragi della sua famiglia. Poichè la sola poesia " conosciuta del trovatore genovese, quella forse che " a' suoi tempi fu più diffusa d'ogni altra, è un sirven" tese, scritto intorno al 1264, quando Carlo d'Angiò rac" coglieva le forze per venire alla conquista del reame " di Manfredi ".

E poichè m'è occorso di nominare questo trovatore provenzale, piacemi rammentare che anche il re Enzo, com'è noto, nel tempo della sua lunga prigionia si di-

(1) Furono pubblicati da tutti coloro che ho citati per il testamento, fuorchè dal Savioli.

(2) *König Enzius*, p. 148.

(3) V. T. CASINI. *Un trovatore ignoto del sec. XIII.* Nella *Rassegna settimanale* (V, 391) Cfr. anche il vol. VI (p. 29 e 349) della stessa *Rassegna*, e T. BELGRANO, nel *Giornale Ligustico* (IX, 3-13).

lettò di scrivere poesie, che ci attestano la coltura letteraria non comune ch'egli ebbe. Ci restano nei codici di rime del secolo XIII due canzoni ed un sonetto col nome del re Enzo, che incominciano:

> Amor mi fa sovente
> S'eo trovasse pietanza
> Tempo vene chi sale e chi discende.

Delle due canzoni la seconda è incertamente attribuita al re Enzo e al Guinizelli dal cod. Vaticano 3214, e a Semprebene notaio bolognese dal cod. Vaticano 3793; il che vuol dire, secondo il Gaspary [1], che il copista trovò ambedue le designazioni in luoghi diversi. Il sonetto è dall'Allacci attribuito a Guittone d'Arezzo, ma tre codici: il Chigiano L, VIII, 305, il Vaticano 3214 e il Magliabechiano VIII, 1208, lo recano col nome del re Enzo.

La prima delle due canzoni è invece da ben sette codici attribuita concordemente ad Enzo, e in essa è particolarmente notevole il comiato, che leggesi nel solo codice Laurenziano-Rediano 9, ove il poeta si duole della sua prigionia ed invia un ultimo affettuoso saluto alle care sue terre lontane:

> Va, canzonetta mia,
> e saluta messere,
> dilli lo mal ch'i'aggio:
> quelli che m'à in bailia
> sì distretto mi tene,
> ch'eo viver non poraggio,

[1] *La scuola poetica siciliana*, p. 11.

Salutami Toscana,
quella ched' è sovrana,
in cui regna tutta cortesia;
e vanne in Puglia piana,
Lamagna, Capitana,
là dov' è lo mio core notte e dia (1).

Il 14 marzo 1272 Enzo venne a morte e gli furono fatte solenni esequie a spese dal Comune, " il suo corpo " fu fatto imbalsamare (scrive il Negri (2)) e posto " sopra un feretro coperto di finissimo scarlatto con veste " del medesimo, foderata d' ermellino. In testa avea una " corona d' oro gemmata, e in mano uno scettro d' oro. " Fu portato sotto un baldacchino di velluto cremesino, " foderato di pelli di vaio, con solennissima pompa alla " chiesa de' frati Domenicani, preceduto dal clero, e se- " guito dai magistrati e da tutta la nobiltà (3) ".

Anche l' anonimo autore della lettera ch' io attribuisco a fra Leandro Alberti così descrive la pompa dei funerali fatti al figlio di Federico II:

" Morì poi il Re et fu sepelito a li 14 dì maggio 1272 " in Luni a la chiesia de' padri predicatori, et dice la " memoria il vestimento et habito del Re morto, cioè: " una vesta, una guarnacca et una cappa di scarlatto, " foderata di vari, et con un diadema d' oro e d' argento, " con pietre preziose in testa, con una verga d' oro in " mano, et dui copertori di varî, uno di scarlatto, l' altro di " samito: et fu imbalsamato a spese del Comune di

(1) *Testi inediti di antiche rime volg. pubbl. da* T. CASINI (Vol. I, p. 169).

(2) *Annali di Bologna* mss. presso la Bibl. Univ. di Bologna all' a 1272.

(3) V. anche l' *Historia miscella*. In *Rer. Ital. Scr.* XVIII, 283 e la *Cronaca Guidotti* (Bibl, Univ. di Bologna, cod. 788. c. 16 *v*).

" Bologna, con una statova sopra il sepolcro di lui. Sendo
" poi col tempo guasta la sepoltura, nel proprio luoco
" del sepolcro fu rinnovata et postavi quella longa in
" prosa che vi si vede. Et quando, non sono molt' anni,
" un' altra volta si è riaccomodato io ho vedute le ce-
" neri, la spada et altre cose. che erano state trovate
" nella sepoltura, ed il capo intiero del predetto Re, cioè
" le ossa, et di ciò V. S. Ill. sempre di me facci fede „.

La prima iscrizione che fu posta sulla tomba del re Enzo fu dettata da Rolandino Passaggieri, secondo il codice 182 ([1]) della Biblioteca Universitaria di Bologna, scritto circa nel 1438, ed era incisa su di una lastra di marmo rosso come segue:

> Tempora currebant Christi nativa potentis
> Tunc duo cum decies septem cum mille ducentis
> Dum pia Caesarei proles cineratur in arca
> Ista Friderici maluit quem sternere parca
> Rex erat et comptos pressit diademate crines
> Hentius inquam coeli meruit mens tendere fines.

" Il 6 settembre 1346 (leggesi nell' *Historia mi-*
" *scella* ([2])) il corpo del re Enzo fu portato in una cassa
" nella sacristia de' frati Predicatori. E questo fu per un
" lavoriero che si faceva là dove era l' arca sua. Poscia
" fu tolto e messo in un'arca fuori nel muro coll' ufficio
" solenne de' morti; e fu colla spada, speroni e corona. „

([1]) A car. 95 *v.* leggesi l' iscrizione col seguente titolo: *Epitaphium Regis Entii editum per dominum Rolandinum proconsulem Societatis notariorum.* Ed ha le seguenti varianti:

> *Dum clara Caesarei* . . . .
> *Rex erat et cunctis* . . . .
> *Entius atque poli meruit* . . . .

([2]) *Rer. Ital. Script.* XVIII, 399.

All' iscrizione in versi di Rolandino, perita forse per vetustà, ne fu sostituita un' altra assai lunga in prosa, dettata dal notaio ed erudito bolognese Cesare Nappi nel 1490. Nella cronaca bolognese di Pompeo Vizzani [1] è trascritta come segue dopo il testamento e i codicilli del Re prigioniero:

CHRISTO OPTIMO MAXIMO

VIATOR QUISQUIS ES
SISTE GRADUM ET QUOD SCRIPTUM EST PERLEGE
ET UBI PERLEGERIS PENSITA
HOC IS CUIUS CAUSA SCRIPTUM EST FIERI ROGAT
ORTO INTER BONONIENSES ET MUTINENSES BELLO
CAESAR FEDERICUS II ROMANORUM IMPERATOR
FILIUM HENTIUM
SARDINIAE AC CORSICAE INSULARUM REGEM
MUTINENSIBUS SUPPETIAS FERRE JUBET
QUI
INITO APUD DIVI AMBROSII PONTEM CERTAMINE
A BONONIENSIBUS CAPITUR
NULLAQUE RE UT DIMITTATUR IMPETRAT
CUM PATER MINIS DEIN PRAECIBUS ET PRAECIO DEPRECATORIBUS UTERETUR
CUM TANTUM AURI PRO REDIMENDO FILIO POLLICERETUR
QUANTUM AD MOENIA BONONIAE CIRCULO AUREO CINGENDA SUFFICERET
SIC CAPTIVUS XXII ANNOS, MENSES IX, DIES XVI TENETUR
ALITURQUE REGIO MORE PUBBLICA BONONIENSIUM IMPENSA
SIC DEFUNCTUS MAGNIFICENTISSIME AC PIENTISSIME FUNERATUS
HIC TUMULATUR
PRAETEREA SIMULACRUM HOC IN PERPETUUM MONUMENTUM ET HOSTI ET CAPTIVO
S. P. Q. B. PO.
ANNO SALUTIS MCCLXXII, II ID. MAR.
HOC VOLEBAM UT SCIRES
ABI ET VALE
INSTAURATUM AERE PUB.
AUCTORIBUS JO. FRANCISCO ALDROVANDO DICTATORE CONSULIBUSQUE IAN. ET FED.
MCCCLXXXX PRIDIE KAL. MAR.
CAESAR NAPEUS EDIDIT.

[1] Biblioteca Univ. di Bologna. Cod. 580, c. 245.

A Gio. Francesco Aldrovandi furono pagate il 13 maggio 1490 lire quarantadue di bolognini *pro residuo et integra satisfactione expensae factae pro instaurando sepulchrum Regis Entii in Ecclesia S. Dominici sepulti* (1).

Nel 1553 il monumento sepolcrale del re Enzo fu nuovamente restaurato e a Giovanni Aldrovandi figlio di Gio. Francesco e Confaloniere di giustizia furono pagate quaranta lire di bolognini, come risulta dalla seguente deliberazione del 21 giugno 1553 (2):

" Item cum monimentum sive tabula lapidea historiae " Regis Hentii in aede Divi Dominici, cura Magnifici tunc " Dictatoris D. Jo. Francisci Aldrovandi jampridem erecta, " nunc fere vetustate consumpta sit, in eius monimenti " restaurationem, cuius negocium a Senatu demandatum " est Magnifico D. Johanni Aldrovando suprascripti D. Jo. " Francisci filio in praesentia Vexillifero justitiae pen- " dendas ex aerario voluerunt per fabas albas XXV " nigras III libras quadraginta bononinorum ".

Nel 1586 fu data facoltà agli Assunti della Rota di potere spendere duemila lire di bolognini (somma ragguardevole a que' tempi) in una pittura in tavola rappresentante il re Enzo, di cui ora non si ha più memoria, da collocarsi nella gran sala della Rota, detta allora anche sala del re Enzo, nell' attuale palazzo del Podestà. Traggo questa notizia pure dai *Libri Partitorum* (T. XXV, c. 114 *v.*) presso l' Archivio di Stato di Bologna, ove sotto la data del 26 febbraio 1586 si legge:

(1) Arch. di Stato di Bologna. *Partitorum.* T. X, car. 14 *v.*

(2) *Partitorum.* T. XX, c. 147 *v.*

" Item auctoritatem summam et plenissiman dederunt
" per suffragio XXVIII MM. DD. Assumptis Rotae expen-
" dendi usque ad summam librarum duarum millium in
" tabulato et pictura Regis Hentii Aulae magnae Rotae
" spatio temporis duorum annorum solvendarum, ratum
" et gratum habituri quidquid ab ipsis DD. Assumptis
" factum et gestum fuerit contrariis, etc. ".

Nello stesso anno 1586 (1) il monumento sepolcrale del re Enzo fu novamente restaurato per volontà del Senato e furono aggiunte all'iscrizione surriferita queste altre parole:

MONUMENTUM HOCCE VETUSTATE COLLAPSUM
SENATUS BONONIENSIS JUSSU
INSTAURATUM FUIT MDLXXXVI (2).

Nel 1690 la tomba del re Enzo ebbe un terzo restauro e finalmente il 12 luglio 1731 (3), a causa della nuova fabbrica della chiesa di S. Domenico, dovendosi levare l'antico deposito delle ossa del re Enzo, il Mar-

(1) Non 1576 come si legge nell'op. del MÜNCH, *König Enzius*, p. 131.

(2) Nei Libri *Partitorum* del 1585 e 1586 sono registrate le seguenti spese fatte per restauri:

1585 novembre 16. Solvi mandarunt scutos 25: videlicet libras 100 Ill. D. Equiti Casalio pro perficienda memoria marmorea tabulae Regis Hentii in Ecclesia S. Dominici.

1586 gennaio 21. Magistro Annibali de Nannis scarpellino pro residuo tabulae lapideae Regis Hentii l. 30.

1586 luglio 1. Pro tabula marmorea Regis Hentii in aede D. Dominici Magnifico Equiti Casalio lib. 100.

1586 agosto 18. Pro residuo expensae factae in monumento Regis Hentii in aede D. Dominici lib. 16. 1.

(3) V. *Istrumenti e scritture del Senato.* G, lib. 28, n. 32 e lib. 29, n. 31 (31 marzo e 12 luglio 1731) presso l'Archivio di Stato di Bologna.

chese Luigi Albergati Capacelli e il Marchese Lodovico Manzoli Senatori di Bologna, deputati dagli Assunti, alla presenza di testimoni e d'un notaio, fecero levare dal muro, ove stava rinchiusa e coperta da una gran lapide marmorea, la cassa di piombo con coperchio stagnato intorno, con iscrizione sopra che diceva: *Plumbeum hoc conditorium in quo Regis Hentii ossa adservantur renovatum fuit anno 1690.* Trasportata in una stanza situata nell'atrio vicino alla sagrestia, fu chiusa la porta con due chiavi rilasciate poi nelle mani del notaio. Ivi rimase finchè fu pronto il nuovo mausoleo, e la cassa di piombo fu collocata entro altra di legno, e chiusa entro il muro a destra, in capo alla croce di detta chiesa, contigua alla cappella de' signori Pepoli. Poi fu collocata la gran lapide con iscrizione che vedesi tuttora, coll'aggiunta di queste altre parole:

SENATUS BONONIENSIS
PIETATE ET LIBERALITATE
OSSA REGIS HENTII
ET HOSTIS ET CAPTIVI
HIC JACENT
HUMANAE SORTIS MEMOR
PIIS MANIBUS BENE PRECARE
INSTAURAT ITERUM A. D. MDCLXXXX
EADEM OSSA
QUUM ELEGANTIUS TEMPLUM INSTAURARETUR
E PRIORE LOCO TRANSLATA
HIC DEMUM
SENATUS
AVITAE MEMOR GLORIAE AC PIETATIS AEMULATOR
AERE PUBLICO RECONDI JUSSIT
ANNO A PARTU VIRGINIS MDCCXXXI

Enzo lasciò morendo tre figlie, che sono nominate nel suo testamento; cioè: Elena, Maddalena e Costanza. Il Blasiùs (p. 142) crede che solo Elena fosse sua figlia legittima, perchè nel suo testamento la chiama: *excellens filia nostra*, mentre le altre due hanno solo l'appellativo di *carissimas filias*. I figli d'Elena ereditarono il regno di Sardegna; Maddalena e Costanza ebbero solo in dote mille oncie d'oro per ciascuna. Elena andò sposa a Guelfo d'Ugolino da Donoratico della Gherardesca, ed ebbe tre figli: Enrico, Ugolino e Jacopo, de' quali i due primi sono nominati da Enzo nel suo testamento quali suoi eredi legittimi e naturali.

CAPITOLO III.

Feste e spettacoli.

La festa della Porchetta — Il re Enzo redivivo — Mascherata rappresentante l'ingresso in Bologna del re Enzo — Tragedie e drammi di S. M. Poggi, di D. M. Creta e d'altri — Artisti e poeti che celebrarono la prigionia del re Enzo,

Dopo avere riassunti i principali fatti che si riferiscono alla prigionia e morte del re Enzo e le varie vicende della sua sepoltura, vediamo come il popolo bolognese celebrasse e perpetuasse la memoria della gloriosa vittoria di Fossalta nelle feste e nei pubblici spettacoli.

Una delle più antiche feste bolognesi, e che più lungamente durò nella tradizione popolare è quella volgarmente detta della *Porchetta,* istituita appunto per commemorare questo glorioso avvenimento.

Per molto tempo si è creduto, e da alcuni si crede tuttora, che questa festa celebrasse l'esterminio della parte Ghibellina, e la cacciata della fazione de' Lambertazzi da Bologna, avvenuta nel 1281 pel tradimento di Tebaldello de' Zambrasi. Narra dunque la leggenda che in detto anno avendo i fuorusciti Lambertazzi, i quali erano riparati in Faenza, rubato un porco al gentiluomo

faentino Tebaldello Zambrasi, questi, per vendicarsi, si finse pazzo, e con schiamazzi e colpi alle porte abituò gli orecchi dei Ghibellini a non far più caso d'alcun rumore notturno. Allora, mandata ai Guelfi bolognesi la forma della chiave d'una porta, questi poterono il 24 agosto entrare in Faenza senza destar sospetto e fare scempio dei nemici Lambertazzi. A perpetua memoria del fatto, fu decretato di celebrare con la porchetta arrostita la vittoria ottenuta, e così avrebbe avuto origine la festa che per tradizione durò fino al 1796.

Questa versione è data dall'*Historia miscella bononiensis* (1) e da molti altri storici più recenti e meno autorevoli; ma vi sono documenti che provano l'esistenza di questa festa assai prima del 1281. Un documento del 1254, trovato dal dott. Dallari (2), contiene l'ordine dato dal Podestà al Massaro del Comune di pagare un cavallo, uno sparviere, due guanti e una porchetta comprati pel palio corso il giorno di S. Bartolomeo. Un altro atto del 1255, già indicato dal Savioli (3), e gli statuti del 1262 del 1264 e 1267 confermano che in questi anni era già in uso la corsa al palio per il dì di San Bartolomeo in agosto, e un'annotazione del Depositario generale del Comune (1288) porta, oltre l'indicazione delle solite spese, anche quella per la *cozitura* della porchetta *et aliis necessariis circha eam.* Se è vero, come dice il Muratori (4), che qualche prosperoso

(1) *Rer. Ital. Scr.* XVIII, 291.

(2) *Atti e Mem. della R. Deputaz. di st. patria per le Romagne.* Ser. III, vol. XIII, p. 232.

(3) *Annali di Bol.*, T. III, P. I. p, 232.

(4) *Dissertazioni sopra le antichità italiane.* Diss. 29.

avvenimento quasi sempre diede occasione nelle città d'Italia alle corse dei palii, il Dallari non seppe trovare anteriormente al 1254 alcun fatto più degno d'essere ricordato che la prigionia del re Enzo, quindi accettò la congettura proposta già dal Savioli (l. c.) nei suoi *Annali* che la festa della Porchetta fosse istituita a ricordo della vittoria ottenuta dai bolognesi sul figlio dell'Imperatore Federico II e del solenne ingresso del Re prigioniero in Bologna, avvenuto il 24 agosto 1249.

La corsa al palio che facevasi il 24 agosto d'ogni anno, fu poi sostituita colla cuccagna di polli, di uccelli, comestibili e denari gettati al popolo; la qual festa terminava sempre colla porchetta arrostita, che dalla ringhiera del palazzo pubblico si lanciava come offa alla plebe [1]. Non si può precisare quando siasi così trasformata cotesta festa, ma ciò dev'essere avvenuto nella seconda metà del cinquecento, poichè nel 1568 quest'uso trovasi già stabilito. Nel 1597 gli Anziani vollero che la festa della Porchetta fosse rappresentata più allegramente dell'ordinario e in una nuova maniera. Così incominciarono quelle spettacolose rappresentazioni allegoriche e pantomimische che d'allora in poi si fecero per la festa di S. Bartolomeo, allusive a personaggi storici o mitologici.

Nel 1696 la festa popolare della Porchetta s'intitolò: *Il Re Enzio redivivo* [2]. Il teatro era in forma di spa-

[1] V. nel vol. di ADOLFO ALBERTAZZI: *La contessa d'Almond* (Bologna Zanichelli, 1894) una esatta e vivace descrizione di questa festa com'era divenuta negli ultimi due secoli di sua esistenza.

[2] *Il Re Enzio redivivo. Dimostrazione per la festa popolare della Porchetta fatta in Bologna l'anno 1696* (Firm. FLAMINIO MEZZAVACCA). In Bologna, nell'impressoria Camerale, in 4, pp. 7 n. n.

zioso cortile, che aveva da un lato il maestoso portico del palazzo del Podestà, e questo continuava per altri due lati con analoga costruzione. Sotto gli archi de' portici stavano le botteghe della fiera, e nella parte superiore campeggiavano magnifiche ringhiere adorne di vasi e di statue d'eroi. Sulla piazza si fece la solita giostra di cavalli e corsa al palio, mentre dalle ringhiere si gettavano al popolo vitelli, castrati, vettovaglie d'ogni specie, volatili, e in fine una pioggia di monete d'argento e d'oro che cadeva dalle mani del Cardinal Legato.

" Sotto al balcone (scrive il Dallari ([1])) era costruito " uno steccato ove stava la *canaglia* che aspettava di " far bottino. I soldati, sotto il comando del sergente " maggiore, mantenevano l'ordine nella piazza e corre- " vano in aiuto di coloro ai quali eran toccati gli oggetti " per proteggerli dalle violenze altrui; ma qualche volta " avveniva che essi, invece di difendere i possessori, cer- " cavano di avere qualche pollo per sè „.

" Dopo che la festa popolare era terminata il Legato " e le autorità passavano dalla ringhiera alla galleria, " ove si trovava radunata la nobiltà cittadina: si serviva " un sontuoso rinfresco, si regalavano alle dame o vasi " di fiori fatti con zucchero — come quello offerto a più di " cento dame che vedesi riprodotto nel volume VII delle " *Insignia* degli Anziani (1638) — o altri dolci e spesso " un ballo chiudeva la festa „.

Non solo con questa festa si perpetuò nel popolo la gloriosa memoria della vittoria di Fossalta, ma anche con mascherate in occasione del Carnevale, come fu quella

([1]) Op. cit. p. 67.

dell'anno 1737, o secondo altri del 1738, rappresentante la prigionia d'Enzo re di Sardegna.

Nel *Diario bolognese* di Lodovico Tanari (Cod. 3849, car. 98 *v.*) presso la Biblioteca Universitaria di Bologna leggesi che cotesta mascherata ebbe luogo il 5 marzo 1737, ed è così descritta:

" Adì 5 marzo ultimo di Carnevale si vidde una bel-
" lissima mascherata di più di cento persone a cavallo
" che rappresentavano due compagnie di soldati con scia-
" bola nuda, trombe, corni da caccia, timballi. Seguivano
" cinquanta mori a piedi, che precedevano un altissimo
" carro trionfale tirato da sei cavalli, sull' alto del quale
" sedeva Felsina vestita con insegne militari e l'arme
" della Libertà. Sedevano a' suoi piedi varii suonatori,
" che facevano un bel concerto. Dietro al carro seguiva
" uno incatenato che rappresentava Enzio re di Sardegna.
" Fu cosa molto applaudita, e si dispensarono composi-
" zioni, e con questa si chiuse il Carnevale che fu al-
" legro e quieto ".

Secondo il codice 572 (n. 7) della stessa Biblioteca questa mascherata avrebbe avuto luogo nel 1738, ed è con maggior copia di particolari descritta nel modo seguente.

" Sul meriggio del Giovedì grasso 13 febbraio 1738 sortendo fuori del gran palazzo del Co. e Sen. Filippo Aldrovandi, che ne formò l'idea e la compose, fecesi vedere sulla strada maestra di Galliera la suddetta mascherata a cavallo non meno vaga e bizzarra che numerosa e con ordine militare disposta. Inviossi subito la medesima per la detta strada di Galliera, passando davanti al maestoso nuovo palazzo delle Serenissime Principesse di Modena,

che allora trovavansi in Bologna col Serenissimo Duca Francesco loro fratello, per godere del suddetto Carnovale. Proseguendo verso la gran piazza avanti al palazzo pubblico, entrando nel medesimo a vista dell' Em. Legato, Vicelegato, Gonfaloniere e signori Anziani, che si levarono da tavola per ammirarla. Indi sortita di palazzo, proseguì lungo via S. Mamolo, d' onde alla strada maestra di via S. Stefano, girò la medesima due volte per il corso pieno in quel giorno d' una gran quantità di cocchi e carrozze, anche tiri a sei e otto cavalli, e di una moltitudine infinita di maschere, che ricoprivano tutti li portici e le finestre in detto corso: di modo che ogni cosa concorreva a rendere più delizioso lo spettacolo carnevalesco, che fu poi ripetuto anche il dopo pranzo dell' ultima Domenica di carnevale 16 di detto mese „.

Ordine della mascherata — Avanguardia.

“ Tre forieri — Quattro trombetti vestiti coll' abito bardato del Reggimento — Sei oboisti di detto Reggimento Lambertazzi — Quattro mori a piedi — Tenente Colonello con un superbo cavallo riccamente bardato — Capitano con due paggi a piedi — Due servitori con quattro cavalli da maneggio ben bardati — Cornetta con quattro cadetti del predetto Reggimento Lambertazzi di dragoni vestiti di scarlatto, capello bordato, spada nuda e sua tracolla — Sergente maggiore — Altri dodici dragoni a cavallo — Carro trionfale guidato da otto cavalli con gualdrappe lunghe sino a terra, attorniati da trenta mori, sul quale in sedia eminente stava il gran generale e duce Antonio Lambertazzi vestito con spoglie militari e di gran

valuta, e sopra d'esso una Felsina, che in alto sedile superiore sedea, coll'asta in mano, ed in più basso luogo di detto carro trionfale stava un coro di suonatori, che con armonici e garruli suoni di diversi strumenti applaudivano al trionfatore „.

Retroguardia.

" Tenente Maresciallo — Capitani con sei paggi a piedi e due lachè — Servitore con due cavalli da maneggio coperti di pelli d'orso — Sei oboisti e un paio di timballi e due trombe da caccia — Personaggio vestito all'Ottomana che portava l'insegna del re Enzo prigioniero — Sei ufficiali di rango, in mezzo de' quali stava il re Enzo, senza spada e capello, avvinto tra lacci di seta e d'oro, con un bizzarro destriere, che colla spuma che uscivagli dalla bocca pareva fremesse d'ira per la prigionia del suo reale padrone — Trenta guardie a piedi vestite alla Persiana, che venivano seguendo il detto Re, con turbanti e mazze ferrate in mano — Altri sei uffiziali di rango più basso — Due aiutanti e cornetta — Cinquanta altri soldati di detto reggimento pure a cavallo con tracolla e sciabola nuda alla mano — Convoglio di carriaggi in numero di dodici, parte tirati a sei cavalli, parte a quattro, e parte a due, tutti coperti con suoi panni e pieni di soldatesche inutili; cioè feriti, donne e fanciulli — Dodici muli con some e carichi ad uso dogana „.

La sconfitta e prigionia del re Enzo porse pure argomento ad alcuni drammi e tragicommedie. Non potei

trovare la tragedia in versi: *Enzio* del P. Gesuita Simone Maria Poggi (1685-1749), indicata dal Quadrio ([1]) e dal Fantuzzi ([2]), rappresentata nel Collegio di S. Luigi Gonzaga. Nel carnevale del 1733 e 1734 sulle scene del teatro Malvezzi fu assai applaudita l'opera tragicomica di Domenico Maria Creta: *Il Re Enzio in campo* ([3]), dedicata a S. E. il sig. Giacomo Correr Patrizio Veneto. I personaggi sono i seguenti: Enzio Re, Leopoldo suo Consigliere, Fulvio ambasciatore dei Bolognesi, Cammilla sua figlia vestita da uomo, Argentina sua damigella, Giulia Principessa amante di Enzio vestita da amazzone, vecchio indovino, Tracagnino.

Un terzo dramma anonimo: *Il Re prigioniero*, in tre atti, in prosa, con lunga prefazione storica fu impresso a Bologna (Romano Turchi, 1831). I personaggi sono più numerosi che nell'altro. V'entrano, oltre ad Enzo e Corrado conte di Salisburgo, Costanza figlia di Enzo, Margherita Regina di Napoli, Ugo duca di Borgogna, Castellano degli Andalò, Lambertolo Buttrigari, Guido Caccianemici, Lambertino de' Lambertini, Michele degli Orsi ed altri. La scena rappresenta la sala ov'era imprigionato il re Enzo, e l'argomento consiste principalmente nei preparativi della fuga del Re tentata per consiglio di Guido Caccianemici.

La pietosa fine del giovine Re ispirò pure la fantasia di artisti e poeti. Cesare Masini dalla memoranda batta-

([1]) Vol. III, parte I, p. 100.

([2]) *Scrittori bolognesi* (VII, 76),

([3]) Bologna, per Costantino Pisarri, 1735, 12.° pp. 75. Nè la tragedia del P. Poggi, nè quella di D. M. Creta sono indicate dal Ricci nella serie dei drammi rappresentati sui teatri di Bologna.

glia al ponte di S. Ambrogio, ove Enzo fu fatto prigione, tolse il soggetto di una delle sue più grandi tele, che la morte gl'impedì di compiere in tutte le sue parti, ma che può tuttavia ammirarsi oggidí nella R. Pinacoteca di Bologna.

Un altro pittore, troppo presto rapito all'arte sua, Luigi Serra, dovendo ritrarre la figura pensosa d'Irnerio nella sala del Consiglio provinciale di Bologna, lo dipinse seduto e profondamente assorto ne' suoi gravi studî, mentre in lontananza vedesi l'esercito trionfante de' Bolognesi, seguito dal carroccio, che ritorna vittorioso conducendo seco il Re prigioniero; quasi a significare che nè il tumultuoso clamore dell'armi, nè alcun altro strepito mondano potevano distogliere il celebre giureconsulto dalle sue gravi meditazioni.

Tutti ricordano il bassorilievo dello scultore Veronesi, che adorna la monumentale scalea d'accesso alla Montagnola, e rappresenta l'entrata del re Enzo prigioniero in Bologna, cui fa riscontro un episodio dell' 8 agosto 1848, opera dello scultore Golfarelli.

Non meno dei pittori e degli scultori i poeti trassero da questo memorabile avvenimento fantasie piene di dolcezza e di sentimento.

Nella sera in cui Margherita di Savoia allietava di sua presenza l' affollata piazza di Bologna, Giosue Carducci guardava la torre del Podestà, che " in quell' emisfero " di tenebre superiore si coronava di luce, e parevagli " veder Enzo re di Sardegna ritto in piedi fra' merli, " senza spada e senz' elmo, appoggiata la sinistra su lo " scudo con l'aqnila nera dell'impero e la destra sul

" petto salutando e sorridendo, biondo anch' egli e me-
" stamente sereno [1] ".

Ma se nei nostri poeti (scrive Corrado Ricci [2]) il ricordo dei giovani Svevi è pieno di tenerezza, nei nordici balena invece d' una dolorosa luce.

Il Zimmermann [3] canta: " O re, bel re, con la tua chioma d'oro, co' tuoi occhi azzurri, superbo ingabbiato aquilotto! Come l' onda del Reno suona libero e giocondo il tuo canto; ma nella carcere e fra le catene non si spezza il tuo cuore? "
Enzo risponde: " Fra i ceppi io vivo pieno di speranza, perchè la corona sta ancora sul capo del padre mio, che mi libererà, e vivono ancora i miei fratelli. "

" O re, bel re — risponde il Dolore — tuo padre è morto, i tuoi fratelli sono caduti in sanguinose battaglie, e tu sei l' ultimo avanzo della grandezza della tua casa ".

" Il sepolcro ingoiò il padre, i fratelli, la donna che amavo: tu dunque, o mia arpa, sei l' unico conforto che mi avanza in tanto cordoglio. Le mie canzoni evocheranno come squillo di campana i ricordi dei giorni festosi e delle persone adorate ".

" O re, bel re, getta la gioia e la speranza, in queste mura non s' udrà più verun suono di corde; l' arpa, la tua gioconda compagna, si sarà infranta, e tu languirai solo nella tua prigione ".

Egli infatti morì fra le lusinghe d' una cortesia che mascherava le anella d' una terribile catena.

[1] G. Carducci. *Confessioni e battaglie.* (Bologna, Zanichelli, 1890, p. 344).

[2] *Corriere della sera*, 1899, n. 208.

[3] *Storia della poesia di tutti i popoli.* (Stuttgart, 1856).

Tali sono le vicende della pietosa fine del re Enzo nella storia e nella tradizione popolare. Certo pochi altri avvenimenti eccitarono la fantasia del popolo più di questo ed era quindi necessario che la critica sceverasse la leggenda dalla storia.

JOHANNIS GARZONII

DE BELLO MUTINENSE

JOHANNIS GARZONII

DE BELLO A BONONIENSIBUS IN MUTINENSES GESTO QUO HENCIUM SARDINIAE REGEM CAPTIVUM FECERUNT [1].

Anni ducenti duode quadraginta exacti sunt cum Imperator Romanus Federicus secundus urbem Parmam cum exercitu, qui numero erat amplissimus, obsidebat. Verum ut majorem obsessis inijceret terrorem, ab ea non longe urbeculam, huic Victoriam nomen imposuit, condidit, eamque vallo, fossa, aggeribus cinxit. Eo quippe erat animo ut cum Parmam funditus evertisset, qui illam incolerent, advenas deducere, verum sua spes eum frustrata est. Nam cum per exploratores compertum habuisset non contemnendam equitum ac peditum manum ab Azone secundo ferrariense principe nocte Parmensibus in praesidium mitti, castra, quo eam a tergo et a fronte circumveniret, egressus est. Illa diversum iter Parmam versus contulit; ut luce prima in urbem ingressa est, plures dies ocio dati sunt.

Interea Federicus, quoniam profectio sua vana fuerat et sine effectu nihil profecerat, biduum in venatione absum-

[1] Questo commentario, finora inedito, di Giovanni Garzoni è tratto dal cod. 752 (c. 85 *v.* — 137 *v.*) della Biblioteca Univ. di Bologna. Giovanni Garzoni visse dal 1419 al 1550.

psit. Afferebat illi animum Federici avi sui, cui Barbarossae fuerat agnomen, crudelitas in complures Italiae civitates adhibita. Ut igitur Parmenses ipsum ac Hencium filium cum pluribus copiis excessisse castris cognoverunt, patefacta porta, in eorum stationes impetum fecerunt. Acriter collatis signis pugnatum.

Parmenses praelio superiores fuerunt. Auream Federici coronam, cuncta impedimenta, currum quo vehebatur nobilissimum, hunc Cremonenses fabrefecerant, ditioni suae subiecerunt, haud paucioribus quam decem millibus in pugna ipsa captis. Nec Parmensium incruenta fuit victoria tradunt supra quingentos caesos.

Haec ubi Federico nunciata sunt Cremonam perfugit. Alii ipsum ad oppidum Burgum, cui sancto Donino est agnomen fugisse scribunt. Urbs Victoria a Parmensibus capta est, atque ad solum eversa. Postero die Conradum, quem ex uxore susceperat filium in Germaniam ad conducendum novum militem proficisci iubet. Erat ei alter, de quo paulo ante dixi filius, cui Hencio nomen erat, haud extra matrimonium natus. Hunc et Regem creaverat et Sardiniae praefecerat. Is quo tempore proelium conserebatur, eo tempore cum decem cohortibus in tumulo, qui octo ferme milia a castris distabat, consedebat. Quippe ne montani Parmensibus suppetias ferrent prohibebat.

Qui ubi ex nunciis patrem castris exutum intellexit, per saltus nemoraque a via Mutinam traiecit, magnifice acceptus est. Ea tempestate patres non mediocris incedebat timor ne in urbe tumultus excitaretur. Non enim eorum ac populi in unum congruebant sententiae, quod hic, qui in civitatem ascripti fuerant, ad eos magistratus deferri volebant.

Ei patres minime assentiebantur. Hoc Mutinenses in eam sententiam adduxit, ut de recipiendis castellis, ac finibus propagandis consilium inirent. Interim Hencium patriae cladis nuncius excruciabat, ei dolorem Mutinenses minuere conabantur. Cum igitur dies multi intercessissent, a senatu Mutinensi ad consilium accersitur. Tum seriem quendam cuius auctoritati multum tribuebatur in hanc sententiam locutum accepimus.

Oratio in senatu Mutinensium habita apud Regem Hencium.

" Non est apud me dubium, Rex Henci, si praelio
" prioribus diebus ad Parmam conserto affuisses, nunquam
" Parmenses fuisse superiores, Nam quantum consilio prae-
" stes, et in re bellica strenuus existas maxima ab ado-
" lescentia dedisti documenta. Te nondum quartum et vi-
" gesimum annum agentem robustissimae gentes proelio
" lacessiverunt ".

" Eas diis bene juvantibus fugasti, vicisti, cecidisti, ut,
" qui aetatem virtute superaveris facile omnes affirment.
" Utinam tibi vita suppetat quando te maiorem parente
" tuo futurum cecinisse videantur oracula. Tibi semper
" fortuna affulsit, tibi semper victoriam praestitit, ut
" quivis te eum, ni suae sit mentis inops esse fateatur,
" qui illi imperes ac domineris ".

" Quare, Rex Henci, quando cum Bononiensibus bel-
" lum suscepturi simus, te, ut et nostro quem ex multo
" equitatu coegimus, exercitui praesis, et ad ipsum quibus
" imperas, cohortes adiungas, summo opere obsecramus;
" ut hoc negocii suscipias, oramus obtestamurque ".

" Nulla spe decidimus, quin quae oppida amisimus san-
" ctum Caesarium ac Nonantulam, praeterea amissum
" agrum recepturi simus. Quis hoc aequo tulerit animo?
" Hanc urbem M. Antonius quondam diuturna obsidione
" vexavit. Ea constantissime substinuit Hircii Pansae ac
" propraetoris virtute ille victus est et fugatus coactusque
" cum paucis equitibus se ad Alpes proripere. Eo mise-
" riarum devenimus ut non solum quae nostrae ditionis
" erant castella, sed etiam magnam agri nostri partem
" amiserimus, ut pudendum sit nos eos esse, qui eius
" recuperandi memoriam abiecerimus, Quod si maiores
" nostri a mortuis reviviscerent, quas tragoedias eos exci-
" taturos putamus? Cum tantam huius urbis gloriam no-
" bis relictam, nec tueri, nec conservare potuerimus, illis
" montes planaque patuerunt, nobis haud tantum est
" agri ut sementem urbi necessariam facere possimus.
" Quae cum ita sint, Rex Henci, hanc ut suscipias pro-
" vinciam expostulamus. Fac ut virtute tua amissos agros
" recuperemus, castellaque recipiamus „.

" Nos nullum pro patria genus mortis recusabimus „.

" Quin pro ea mortem oppetere statuimus ut non de-
" sint posteri, qui virtutem nostram admirentur. Haec cum
" ille dixisset, ita Rex respondisse fertur „.

Responsio Regis Hencii ad Mutinenses,

" Vellem, viri Mutinenses, quod ad Parmam certatum
" est praelio affuissem. Nunquam profecto de nobis tan-
" tum victoriae hostes reportassent. Parendum fuit Fede-
" rici studiis; nam cum exercitus noster Parmam obsidione
" premeret, mihique, ne in ipsam commeatum montani con-

" veherent demandata esset provincia, copias, quibus prae-
" eram, in tumulum quendam, qui non longe a Parma distat,
" deduxi. Interim Federicus, ut quod principis parmensis
" iussu in praesidium parmensibus mittebatur, frumentum
" ac milites interciperet, se se cum tribus millibus equitum
" in occulto locavit. Tum Parmenses, re per speculatores
" cognita, in castra nostra irruperunt. Nos, qui militum
" numero inferiores eramus superati sumus; sed spero
" nos bellum instauraturos „.

" Quod vero de inferendo Bononienslbus bello verba
" fecistis, ea mihi sententia est, ut res ipsa prius consi-
" lio quam armis agatur. Tot annos in Italia fuimus, non
" ad Federicum, non ad me quaerelam detulistis. Tantae
" iniuriae vobis illatae nescii fuimus. Quare legatos Bo-
" noniam mittendos censeo, qui senatum adeant, ac verbis
" vestris obsecrent, ut quae vestrae ditionis sunt castella
" reddant, atque agri vestri fines propagari sinant. Si
" sententiae vestrae accesserint, nihil est quod amplius
" quaeratis. Sin alia fuerint opinione, bellum, eis indica-
" tur. Vobis omnem operam meam ultro polliceor. Mul-
" tum mihi tribuistis. Utinam dignus essem opinione
" vestra. Quicquid in me est id vobis trado atque offero. „.

Hanc Regis orationem omnes una voce et consensu approbarunt. Igitur qui Bononiam mittantur legati deliguntur, qui ut appulere, huiuscemodi orationem habuerunt.

Oratio Mutinensium in senatu Bononiensium habita.

" Non est consuetudinis nostrae, viri Bononienses,
" quenquam ni subsit causa, aut iniuria afficere, aut bello
" lacessere „.

" Quibus vero alia mens est hos profecto consilii ino-
" pes esse arbitramur. Nam si victoriam consequuntur, ea
" diuturna esse non potest; et quae parta sunt male di-
" labuntur, sin proelio succumbunt, non solum facultati-
" bus suis privantur, sed etiam in servitutem abstrahuntur.
" Contra qui iustis de causis bella suscipiunt, hi plerumque
" superiores existunt, quod ipsis dii immortales praesidio
" sunt atque adiumento. Nos ad vos accessimus, quo se-
" natus mutinensis mandata exponeremus, ne nos latronum
" et siccariorum, qui, ut viatores spolient, in silvis delite-
" scunt, haud dissimiles existimaretis. Anni plures circum-
" acti sunt, cum et Nonantulam et Montem Turturem,
" et magnam agri nostri partem sub imperio vestro re-
" degistis. Tantam incuriam, tantamque iacturam ferre
" nullo modo possumus „.

" Quod si vel nostra, vel maiorum nostrorum causa ea
" amisissemus, aequiori ferremus animo. Ab imperatori-
" bus vestris, quibus spiritus sunt magni ut vobis servi-
" tutem serviremus, omnis opera enixe navata est. Semel,
" iterum, tertio, ad Mutinae portas excursiones fecerunt;
" agros nostros pervastarunt, tuguria incendio absumpse-
" runt. Reliquas illatas nobis iniurias omittimus. Si vires
" habuissemus, eas ad res nostras defendendas contulis-
" semus „.

" Profecto ad eum finem, quem vobis proposuistis,
" nunquam pervenissetis. Utcunque sit senatus populusque
" mutinensis ea est sententia, ea mente, eo animo, ut se
" aliquando tanta calamitate liberet „.

" En quo miseriarum devenimus cum et pacis orna-
" menta, et belli subsidia amiserimus. Agros enim nostros,

" et quae nobis vectigalia pendebant castella vestrae di-
" tionis fecistis „.

" Quae cum ita sint, ne multis vos teneamus, vos
" praecibus obsecramus, ut quae ad nos spectant, ea cu-
" retis reddenda. Ager vester tam opimus est et fertilis
" ut quod petimus, id nullo vestro incommodo, nullaque
" iactura fieri possit. Nullum est civibus nostris benefi-
" cium, si arma sumpserint, quod eis ocium et tranquilli-
" tas optabilis est. Mallent ut res ipsa ex composito ge-
" gereretur. Non saga eos voluptate afficiunt. Quare no-
" lite opinioni eorum deesse „.

" Sin adversa vobis animo sedet sententia, vobis bel-
" lum armaque denunciamus. Non tam angusti et demissi
" sumus animi, quin pro castellis agrisque nostris recu-
" perandis arma simus pia induituri „.

Patres populum in consilium convocant.

Cum legati finem dicendi fecissent, placuit patribus quod postulatio ipsa admodum gravis esset et difficilis, in seguenti die responsionem afferre, ipsi de ea re ad populum relaturi essent. Igitur advocata postero die in consilium contione, Antonius Gallutius, quid Mutinensium legati petiissent, exposuit non esse in patrum potestate legatorum studiis obsequi. De quibus obeundis colsultassent, ea se illis expositurum. Hic externus timor maximum fuit concordiae vinculum, suspectosque ac infensos inter se convinxit animos. Etenim abiecta discordiarum memoria, populus patrum voluntati accessit. Cum igitur in diversum sententiae tenderent, quod alii legatorum postulationem nequaquam auribus admovendam, alii, ut confestim

urbem egrederentur, alii sumenda saga, conscribendos milites, exercitum cogendum, atque in agrum mutinensem traiiciendum, nec quin operibus ac machinis in Mutinae moenia impetus fieret differendum censebant.

Tandem haec sententia digna visa est, atque accepta ut Mutinensibus, quando id senatui populoque Bononiensi dedecori foret ac jacturae, nec castella, nec ager redderetur. Indignum esse ut populi Bononiensis imperium minueretur.

Centesimum et octavum annum intercessisse cum Nonantulenses, qui suae ditionis erant, se sponte in imperium Bononiensium dedidissent. Mutinenses nondum anni quattuor circumacti essent, se se sacramenti religione obstrinxisse, cum nec Bononienses, nec Nonantulenses ullo bello prosequerentur, Montem Turturem et agrum mutinensem belli iure possidere. Quare omnes arma induerent. Non esse optimi civis difficillimo tempore patriam deserere. Cum tertio post die, ut legati accersirentur patribus placuisset, Antonius Gallutius: quae, inquit, a senatu populoque Bononiensi petiistis, viri Mutinenses, ab omni prorsus sunt honestate aliena.

Quae a nobis possidentur iure possidentur. Considerate cum animis vestris quot bella patri cum maioribus nostris gesserunt; eorum initia ad illis profecta sunt; quotiens bello subacti estis? Si eadem vobis quae nobis fortuna affulsisset, profecto urbem nostram funditus evertissetis. Quanta in vos fuerimus humanitate, declarant oppida vobis reddita. Nonantulae iuste imperamus; Monte Turture, cuius arcem populus Bononiensis firmissimis munivit praesidiis, vi potiti sumus. Vos parva agri parte mulctati estis; non mediocrem in vos clementiam adhi-

buimus, qui diuturna pace contenti esse non potuistis; coepistis secundis rebus insanire. Vobis in Rege Hencio consequendae victoriae spes omnis constituta est; vestra vos fallet opinio. Haud ipse nobis timorem incutiet; vos pia id quod ipsi fatemini, arma sumpturi estis; nos autem piissima, quamquam hoc verbum omnino, nullum in lingua latina est, induemus.

Quod vero apud vos sit in more positum neminem ultra bello lacessere, quod victoria si ea potiremini, diuturna esse non possit, tota haec fabella est. Quotiens a ducibus vestris, cum a nobis nulla essetis iniuria lacessiti, in agrum nostrum factae sunt excursiones? Quotiens pontes nostros demoliri conati estis? Haec quo animo tulerimus dii testes sunt. Par pari reddidimus reddemusque, si alias vobis quas omittendas duxistis intulimus iniurias, non est quid doleatis. Omnium discordiarum bellorumque auctores principesque fuistis. Quod latronum dissimiles sitis, minime inficiamur. Illud inimico tulimus animo. Ad vos quondam legatos misimus, qui ad contrahendam nobiscum societatem vos hortarentur. Eos non modo non humane accepistis, sed etiam contempsistis ac repulistis. Quare si castellis, si agris privati estis, si vos tanta opprimit calamitas, in vosmetipsi crimen conferte. In posterum eorum reddendorum ne ullam quidem mentionem facite. Preces vestras repudiamus. Vos civibus vestris ocium optabile esse affirmastis. Id si ita esset, quae possident his contenti essent, nec finium propagandorum augendique potentatus sui curam susciperent. Facta est a vobis denunciatio belli eam accipimus. Haec dum Bononiae gerebantur Conradus, quem in Germaniam ad conducendum militem profectum diximus, Norbergiam perve-

nerat. Ubi cum sex menses commoratus esset, cum quinque millibus equitum, decemque peditum se in Italiam rettulit. Ut agro Cremonensi appropinquavit, supra octo milia militum pestilentia absumpta sunt; quae tanta et in agro et in urbe erat, ut vix libitina sufficeret. Ex quo Conradus in Germaniam pro mittendo patri militum supplemento iterum contendere coactus est, Federicusque inde excedere. Interea Azo magnam vim rei frumentariae, boum, aceti, olei, vini, salis, tormentorum in Parmam comportari iubebat; nec tantum urbem ipsam, sed arcem quoque validissimo praesidio muniebat, ut quemvis hostium impetum excipere potuisset. At legati Mutinam se receperant, qui cum in senatu responsionem exposuissent, omnium animi ad bellum versi sunt. Afferebat illis animum Rex Hencius, qui se se amplissimam de Bononiensibus victoriam reportaturum sperabat, quando robustissima Germanorum manu abundaret. Igitur Mutinae pecuniae imperantur, delectus civium habetur.

Advenae scribuntur; frumenti obsoniorumque cura suscipitur. Haec ubi Bononiae nunciata sunt, patres quaestorem ad se acciri jubent, quaeruntque cum bellum immineat an civibus pecunias imperare oporteat. Etsi quaestor docuisset aerarium esse locupletissimum, complures tamen nobilissimi cives, quibus cordi erat charitas patria, magnam vim auri atque argenti in publicum contulerunt. Quin eos ut bellum atque impetum Mutinensium fortissimo animo exciperent, hortati sunt. Quod si illorum legati Bononiam se reciperent pacem petituri, nequaquam eis aures admoverentur. Verum cum exercitu ad Mutinae portas excursiones fierent, indignum esse Bononiensi cive, qui sibi bellum indicere ausi fuerint, nequaquam eorum audaciam frangere.

Paucis post diebus praeco ex auctoritate patrum qui militare sub populi Bononiensis signis vellent his pecunias exolvendas pronunciavit. Igitur incredibilis vis auri atque argenti in forum deportata est. Fama est advenarum decem millia publica fuisse mercede conducta.

Sub idem tempus Azo cum rei militaris peritissimus esset, Federicum summo, ut diximus, habebat odio.

Ad ipsum Senatus Bononiensis litteras in hanc sententiam scribendas duxit.

Litterae Bononiensium ad Principem Ferrariensem.

" Rem, Princeps magnanime, paucis absolvemus. Anni
" plures aguntur cum nos bello lacessiti cum Mutinensi-
" bus signa contulimus, victoriaque potiti sumus. Nos ut
" Marte nostro uteremur, non solum complura illorum
" castella ditioni nostrae subiecimus; sed eos quoque
" parva agri parte mulctavimus statuimusque ut eius fi-
" nes amne Sculterna terminarentur. Paucis post annis,
" misericordia commoti, cuncta castella, praeter Montem-
" turturem, atque agrum illis reddenda duximus. Vix dies
" quadraginta intercesserunt, cum eorum legati ad nos
" profecti sunt, querentes sese a nobis affici injuria atque
" iactura, quod ipsorum bona possideamus „.

" Ex quo ut illis abstineamus, nos oratos volunt. Sin
" a sententia sua abhorrebimus nobiscum proelium con-
" serent. Quin bellum indixerunt denunciaruntque id nos
" jocundissimo accepimus animo. Tu si copiis nostris prae-
" fueris, quam provinciam ut sumas, vehementer te obse-
" cramus. In bonam spem adducimur consequendae victo-
" riae „.

Has litteras cum princeps legisset, incredibili exiliit gaudio. Optabat nimirum cum Rege Hencio pedem conferre; sed lateris dolor, quo eo tempore vexabatur, eum tantum negocii suscipere prohibebat. Hac excusatione usus in hunc modum respondit.

Responsio principis Ferrariensis ad Bononienses.

" Magnae mihi consolationi fuisset si exercitui vestro
" praefuissem. Quid causae vos in eam sententiam impu-
" lerit expressistis. Consilium vestrum laudo proboque;
" stulti est atque ignavi virtute parta amittere. At vobis
" accipienda est excusatio mea, cum acerbissima valitu-
" dine impediar ".

" Qui apud me sunt milites cum pugnacissimi sint,
" vobis in praesidium mittam. Cum principis litterae in
" senatu recitarentur, nonnulli nobilissimi cives maximis
" rebus, summo ingenio et prudentia praediti, nullus in-
" quiunt patres conscripti vos subeat timor. Hi, quibus
" accincti sumus gladii (omnes eorum capulos manibus
" concusserunt) patriam nostram tutabuntur, imperium
" vestrum propagabunt ".

" His Regem Hencium capiemus, vivumque ad vos
" pertrahemus. Praebebit is, credite, laetum populo Bo-
" noniensi spectaculum; haud falsi vates extiterunt ".

Conradus in Italiam redit cum novo exercitu.

Dum haec fierent nondum Conradus exercitum novum in Italiam traduxerat. Quottidie ad eum ut cum militibus veniret ita enim facto maturatoque opus esset litterae

perferebantur. Praeterea Federicus prae moerore, non longe a Cremona consenesceret. Haec Mutinenses vehementer augebant.

Nam si Conradus se cum fratre conjunxisset, nulla eos dubitatio tenebat quin et Bononienses praelio superaturi essent, et Parmenses ad deditionem compulsuri. Sunt qui scribant Mutinenses, quod bellum Bononiensibus indixissent poenitentia adductos, cum legatos iterum Bononiam miserint, an id affirmem incertus sum.

Eos ut patribus nunciatum est venisse, minime se natum ipsis dandum censuerunt, atque ut urbem egrederentur per praeconem edictum, indignos esse, quibus patres sui conveniendi potestatem facerent. Nondum erant ad portas, cum eis tribuni pebis obvii fuerunt, profectionem illam affirmantes nullius fuisse operae praetii, quando ipsos sera subiisset poenitentia.

Non esse Bononiensium, quibus de hostibus tot victorias dii dedissent in timorem adduci. Eos ipsis semel bellum denunciasse; ipsi bellum pararent, qui pacem ferre non potuissent. Paucos admondum dies intercessuros, cum de Bononiensium virtute periculum facturi essent. Sic dimissis legatis tribuni plebis in tecta sua discesserunt. Ut legati ad Rheni amnis fontem pervenerunt, Ludovicum Hieremiam, virum summo consilio, summaque gravitate ornatum (nam sui recreandi gratia venatum se contulerat) obvium habuerunt. Tum quidam ex legatis quidnam inquit subest causae, ut nos legationem nostram exponere prohibueritis?

Deos deasque testamur ut brevi illa dies illucescet cum studiis nostris obsequemini. Ne id quidem, inquit Ludovicus, sinat Jupiter optimus maximus. Vos omnem spem

in Hencio collocastis, quod ex omnibus imperatoribus illi principatum detulistis. Nos multo clariores Hencio civis habemus, quorum amplissimae res gestae terra marique extant. Cum patenti campo collatis signis dimicabitur; tum et Bononiensium et Mutinensium virtus enitescet. Quotiens cum ipsis pugnam pugnastis? Quotiens ab urbe vestra duo millia passuum castra posuerunt? Quotiens vos impulerunt et intra urbem coniecerunt? Unus et centum anni circumacti sunt cum tanta vos tenit mentis imbecillitas, ut cum eis ad vadum vallarianum congredi ausi fueritis. Ad unum fere omnes capti, victi, caesi fuistis.

Undecimus annus agitur, cum ad oppidum Leonem exercitum admovimus.

Vobis invitis, etsi oppido suppetias ferebatis, illud expugnavimus et ad solum evertimus. In sequenti anno cum exercitu Vignolam contendimus; cum attenuatis essetis viribus Parmensium implorastis auxilium. A vobis victi sumus, sed ita victi sumus ut paucis post diebus robustissimum ex pluribus gentibus comparaverimus exercitum, ac in agro vestro versati fuerimus, gravissimamque vobis iacturam abtulerimus. Nec tamen temeritati vestrae modum statuebatis. Quin Bazanum, quod castellum vestrae ditionis erat, nondum enim confectum est biennium robustissimis militibus ac caeteris, quae belli usus postulabat, muniendum duxistis. Rege Hencio vestro et Azolino Romano utebamini imperatoribus.

Eo duximus exercitum, castellum iurisditioni nostrae subiecimus, prostravimus, dirripuimus. Priore anno Sanctum Caesareum amisistis. Omnia sub imperio nostro redegimus.

An fabulas et res fictas profero? Nos pacem induciasque

recusamus. Conserto praelio, quo quisque errore ductus fuerit, in dementissimam subierit temeritatem, agnoscet. Haud parva tenuit legatos admiratio, quod haec a civis Bononiensis ore verba excidissent.

Legati Mutinam redeunt.

Posteaquam ad Mutinam applicuerunt, ad senatum querimoniam, quod legationis munus obire minime potuissent, detulere.

Tum ab omni multitudine est ad arma conclamatum. Enimvero in agrum Bononiensem traiecisset, ni tumultum temere excitatum senatus compressisset. Dum haec Mutinae geruntur, Azo tria equitum millia peditum duo Bononiensibus in praesidium mittit. Interea Conradus cum sex millibus equitum ac tribus peditum ad Italiam adventabat. Ut fuit ad Veronam, litterae ei traduntur verbis Regis Hencii transcriptae, quibus inter caetera scriptum erat se a Mutinensibus adversus Bononienses creatum imperatorem; quare copias Mutinam traduceret. Ut enim Bononienses proelio subegisset, confestim ad Parmam profecturum, nec vereri quin Parmenses sub Federici imperio brevi redacturus esset. Has litteras cum Conradus legisset, vehementer gavisus est, quod ad fratrem quem aeque ac se ipsum diligebat, tantum honoris mutinenses detulissent. At summo dolore affectus est quod ei praesidium afferre non posset, quando Federici voluntati mos gerendus esset. Igitur ne Federici opinioni deesset, fratri respondit: ne si quas in Italiam duxerat copiae in praesenti ad ipsum non mitterentur ulla admiratione adduceretur praeterea de via fessae essent.

Ut vero aliquot dies quieti dedissent, ad ipsum nonnullas, et eas quidem pugnacissimas missurum. Harum rerum fama acciti patres exercitum, qui ineunte vere, in agrum mutinensem traiiceret, ex vigiuti millibus armatorum congregaverunt. Huic qui praeesset imperatorem nullum invenio civem Bononiensem, quamquam non desint qui quemdam Philippum Ugonem per id tempus Bononiae praeturam gerentem a Bononiensibus adversus Mutinenses creatum imperatorem asserant, quod apud eos erat in more positum, ut cum collatis signis pugnandum esset, praetores ipsi non solum in castra proficiscerentur; sed etiam pugnandi negocium susciperent, primique congrederentur.

Haud hoc me in eam sententiam, ut illis assentiar impellit. Qui enim fieri potest, ut qui rei militaris peritissimi existerent, atque egregias de hostibus victorias reportassent tantam provinciam homini externo atque incognito demandarent. Qui reliquos historiarum Bononiensium libros a me scriptos legent, cognoscent me nequaquam a veritate abhorrere, cum Tadeus Rizardus Pepuli, Lippus Gislerius, Hannibal Bentivolus exercitui Bononiensi praefuerint maximasque hostium copias in fugam verterint.

Igitur principio veris, quoniam fama percrebrescebat Regem agrum Bononiensem pervastaturum, Imperator Bononiensis cum exercitu Castellumfranchum, quod a Bononia quidecim millia passuum distat, profecturus est; postero die omnes milites ad se acciri iussit, eosque ne aut iniussu suo, aut fugae, aut formidinis causa abirent; neque ex ordine recederent, nisi aut hostis feriendi, aut civis servandi causa iure jurando adegit. Tum Nonantulam Sanctam Agatam, Crevalcorium, Sanctum Johannem, ac

ipsum quod nunc dixi Castellumfrancum; quae oppida inter se modico distant intervallo, firmissimis munivit praesidiis, atque in eorum arcibus robustissimos milites imposuit; cum caetero exercitu ad Sculternam amnem pervenit. Id ubi per speculatores, quos hostium stationes speculatum Mutinenses miserant, Mutinae nunciatum est, repente Hencius nondum ex urbe exercitum eduxerat praemissis paucis equitibus, qui ne quid insidiarum esset diligenter scrutarentur, ad Sculternae ripam contendit, eoque in loco castra posuit; quod ex hostium prohiberet excursiones, et locus ipse aquationi foret idoneus. Equidem annales Hencium ad quindecim millia hominum in castris habuisse referunt. Tertio post die a Conrado tria equitum millia, quattuor peditum in eius castra pervenerunt.

Sed dies uterque exercitus ad fluminis ripam consedit. Ille ad ulteriorem, hic ad citeriorem, cum nihil pugnae commissum est.

Septimo post die Hencius accolas duos ad se accersiri iubet. Ex his petit ut vada doceant, ne cum in agrum Bononiensem copias traiicere statuerit aut altitudine aquae aut rapiditate fluminis impediatur. Illi se vada non ignorare respondent et flumen tutum et transitu facile. Cum his missi sunt homines quidam spectatae virtutis atque prudentiae, qui an ita esset diligenter inspicerent.

Igitur sub lucis exortum, sumptis quadraginta cohortibus, ut hostes a fronte et a tergo circumveniret, flumen tranavit. Speculatores nostri, qui in occulto delitescebant, ut equitum armorumque fremitum senserunt in equos assiliunt, atque, calcaribus subditis, ad imperatorem advolant, significantque adesse hostes. Confestim ipse ut milites, arma induant per tubicinem edicit. Vix horae dimi-

dium circumactum est, cum eius acies patenti campo instructae armataeque steterunt. Tum Hencius quod ei acies hostiles armatae occurrissent non admirari non potuit imperatoremque bononiensem navum, industrium, experientissimum ac diligentissimum non inficiatus est.

Leve proelium inter Regem et Bononienses.

Imperator Bononiensis cum procinctas acies quod earum manus ad pugnam pruriebant haberent progressus est.

Quae primo stabant loco in hostes tela conijciunt, et magna verborum contumelia eos ad certamen evocant. Hencius ne conditioni suae dedecoris quamquam inijceret proelio certandum statuit.

Ut acies suo loco disposuit quae in fronte erant, collatis signis, cum nostris concurrunt; acriter pugnatur, multi utrinque capiuntur ac coeduntur.

Hencius, cum res Mutinensium in deteriori spe esse animadverteret, in nostros aliam cohortem immittit. Eam nostri et corporis robore et animi magnitudine excipiunt. Actum erat de hostibus, ni Hencius receptui cani jussisset. Capta sunt duo signa militaria: equites quadringenti, pedites ducenti, plus centum occidione occisi. Nos equites quinquaginta, pedites quadraginta amisimus. Rex postero die Germanos omnes, in quibus spem habebat, ad praetorium advocari jussit, eosque summis probris increpuit. Qui sub Federico patre militastis, potentissimas civitates coepistis, maximas hostium copias in fugam vertistis, virtutum vestrarum obliti, hesterno die paucis resistere nequivistis; cum civitates illas, quae a Federico ad hostes defecerant, oppugnaretis. Quotiens lingua jactabatis, utinam

cum Italicis manum consereremus, nullos in deditionem acciperemus! Omnes profecto nostra manu mortem occumbere cogerentur.

Pridie in vos multa ab Italicis facta sunt convicia, cum eis pedem contulistis. Omnes ad unum, ni receptui cecinissem, aut capti, aut de vita exire coacti essetis. Abite in malam crucem, malumque cruciatum, indigni, qui sub Regis Hencii signis militetis. Aderat senex quidam Norbergiensis, cuius consilio Rex plerumque utebatur. Putasses Nestorem illum Homeri carmine nobilitatum. Is Regis iram lenire cupiens: cohibe, inquit, o Rex iracundiam. In posterum hi, quorum saepius virtutem, atque rei militaris disciplinam experientia didicistis, pro reportanda de hostibus victoria nec laborem, nec ullum genus mortis defugient. Quod si post hac eos in aciem eduxeris, ab his aut morte, aut egregia victoria satisfiet. In presenti eorum excusationem suscipito.

Quis mihi praestat quin de via sint fessi? Statue modum dolori tuo. Nam si cum hostibus iterum collactis signis dimicabis, censebis me nequaquam a veritate fuisse alienum.

Hac oratione lenita est Regis ira, ex quo Germanos omnes, ut consequentibus temporibus se se eos praestarent, quales antea praestitissent miti vultu admonuit, iussitque ut epularentur. Vix esui finis impositus erat, ipse se in praetorium contulit. Tum senem illum Norbergiensem ad se acciri jubet, cum eo hunc sermonem confert. Quid nostri sit consilii intelliges. Nos equitum peditumque multitudine abundamus. Si oppidum Nonantulam recuperare possemus, castra referre cogerentur hostes. Quos praemisimus exploratores affirmant oppidum situm esse in plano,

neque viris nimis validum, ipsum primo impetu facile opprimi. Si eius compotes fieremus, profecto agrum mutinensem et reliqua oppida, quae Bononienses sub imperio suo redegerunt, reciperemus. Maxime insuper ipsis afferri possem difficultates. Tu, si sententiae nostrae accesseris, pontem super amne conficiemus, illudque oppugnabimus. Nullus a tergo impetus in nos ab hostibus, cum ipsi pontem occupemus, fieri potest, nobis tela, tormenta, balistae, catapulta affluunt. Confestim milites nostri murum subibunt, scalisque admotis, in summum evadent, custodesque opprimení. Senex, laudato Regis consilio, nequaquam ab eius opinione dissensit.

Hencius Nonantulam proficiscitur.

Igitur in sequenti nocte, cum in castris firmissimum reliquisset praesidium, cum duobus millibus equitum, parique ferme numero peditum sine tumultu ad flumen pervenit. Tum ponte super eo facto, positisque ad eius capita, ne ab hostibus circumveniretur, praesidiis in agrum Nonantulensem traiecit. Atque cum paucis equitibus oppidi situm silentio contemplatum proficiscitur, illique obequitat.

Ut ipsum vidit obsidioni atque oppugnationi difficile; nam illud imperator Bononiensis, non solum robustissimis ut diximus militibus tuendum dederat; sed exterius quoque altissimam duci iusserat fossam et admodum latam, et in aggeribus fossae iecerat vallum; praeterea variae magnitudinis tormenta in muris disposuerat, minime aggredi statuit. Ex quo in castra rediit. Sub vesperum speculatores, quod eum ludibrio habuissent, exquisitissimis affecit suppliciis.

Haec dum gerebantur Antonius Lambertacius, ad quem patres consulatum detulerant, in castra contendit, atque imperatorem ex senatus sententia in secretum abduxit petiitque; quid causae subesset cum tanta militum multitudine abundaret, cur in agrum mutinensem non traijceret exercitum. Indignum esse qui hosti et rei militaris peritia et militum robore ac flore praestaret, ipsum nondum cum eo pedem contulisse; sed quaedam laevia commisisse proelia, ipsum diem ex die ducere. Jam octo fere menses exactos, nec bello finem impositum.

Quare cum hoste congrederetur atque eam, quam Mars dedisset, experiretur fortunam, sese tertio post die cum duobus millibus civium in castra rediturum. Ipse interim equites ac pedites ad conserendam manum hortaretur.

Imperatoris responsio ad Consulem.

Ad haec imperator respondit se senatus ac populi Bononiensis suffragiis creatum Imperatorem, illorum voluntati nec defuisse, nec defuturum; nil sibi jucundius esse quam cum Rege signa conferre.

Se cum eo semel collatis signis dimicasse, qui ni receptui cecinisset, jam bello finis esset impositus. Se ante hac senatui paruisse, nec quicquam, quod reprehendi possit, sua commissum negligentia, igitur ex auctoritate senatus consulisque tubicenem, ut, cum quarto post die in agrum mutinensem, quo cum Rege congrediatur, sit traiecturus, cuncti arma expediant, pronunciare jubet. Postridie Consul Bononiam regressus est, et quae confecta sunt senatui refert. Eius orationem senatus comprobavit. Ipse ad praestitutam diem cum duobus millibus civium,

qui regionis erant proculae in castra contendit. Dati sunt quieti dies duo; tum Imperator tertia post nocte, paulo ante lucem montem versus, quod ibi flumen transitu facile erat, iter direxit. Sic eo vado superato, in agrum mutinensem cum exercitu pervenit atque a Mutina tria millia passuum castra posuit.

Villicus quidam, cui hostium castra speculandi onus mutinenses imposuerant, quanta maxima potest celeritate Mutinam proficiscuntur, hostes urbem oppugnaturos nunciat; ipsi rebus suis consulant. Tantum terroris Mutinae fuit, ut ad arma sit conclamatum; portae protinus clausae, armati in muris, vigiliaeque et stationes dispositae. Rex, qui ad Sculternae ripam castra habebat, nunciis litterisque, ut se se hosti obiiceret certior factus fuerit. Interim a Federico quingenti equites trecentique pedites in praesidium Regi mittuntur.

Fama in dies emanabat Conradum cum multo exercitu in fratris castra venturum; ex quo imperator, ne se se fratres coniungerent, suspitione per cultus pugnam edere statuit. Animi praeterea militum se victoria potituros praesagibant. Igitur tubiceni, ut Hencium adeat demandat provinciam, illique ut crastina die in aciem copias educat, quando cum eo signa conferre statuerit, verbis eius significet. Hencius cum in Germanis spem omnem consequendae victoriae sibi constituisset, certamen minime detrectavit.

Instructio acierum Hencii.

Igitur postero die germanos omnes, quorum virtutem atque audacissimum animum pluribus proeliis cognoverat, dividit. Alios in dextro cornu, alios in sinistro collocat;

nec robur italici equitatus ab eis seiungit; sagittarios et qui in hostes tela conijciant idoneis locis disponit. Ipse, ut sibi occasionem oblatam putabit se se Imperatorem Bononiensem districto gladio petiturum affirmat. Erant in exercitu eius Mutinenses complures et animo et corporis robore praestantes; his praecipit ne a statione sua, quam eis constituerat abscedant; veritus ne cum ventum sit ad manus, hostium copiae in terga impetum faciant ac pugnent.

Instructio acierum Bononiensium.

At Imperator Bononiensis, ubi Regem instruxisse acies vidit, ita vultu fuit laeto, ut ipsum crederes praelio fuisse superiorem. Primum germanis tertiam equitatus partem obiecit. Tertia peditum alienigenarum parte admixta. Consulem cum duobus millibus civium, quos pugnam callere non ignorabat, in secunda acie constituit; addiditque tertiam equitatus partem. Tertiam aciem, cui Lodovicum Hieremiam, cuius mentionem habui, praefecerat, a latere locavit. Hanc ex octingentis equitibus, duobusque civium millibus confecerat.

Quartam, quam martiam dixisses, tenebant equites noningenti, peditum advenarum duo millia, civium mille. Omnibus sagittarios ac funditores addidit; post hanc triarios locavit, qui recentes atque integri hostem invaderent si quidve gravius primis accidisset, ipsi sua virtute recuperarent. In hunc maxime modum Rex Imperatorque Bononiensis suas acies disposuerant. Miror inter annalium scriptores discrepare, ut quid veri sit discernere nequeam. Alii proelium in agro bononiensi, alii in mutinensi consertum referunt. Omnium autem eo inclinant sententiae,

ut hisce diebus, quibus pugnatum est, imperator Bononiensis in agrum mutinensem traiecerit exercitum. Quod prope Mutinam cum eo iussu consulis consederit, hunc incertum habeo. An vero castra retulerit non mediocris est apud me dubitatio. Ut quisque volet accipiat; satis sit populum Bononiensem ea pugna fuisse superiorem. Sed redeo ad historiam.

Bellum vel potius proelium inter Bononienses et Regem-Hencium.

Cum igitur sub teli coniectum primae acies venissent, ab omnibus tubae cornuaque cecinerunt. Germani, qui dextrum tenebant cornu, in alienigenas atque equites nostros tanto ferebantur impetu, ut illorum complures occidione occiderent, omnesque ferme equos vulneribus confoderent. Ex quo multi ex equis desiliebant, pugnam cum eis pedestrem pugnaturi. Clamoribus omnia personabant, nec qui superior esset, quod pulverea nebula excitabatur satis conspici poterat. Multis crura succidebantur, permulti equi, quod graviter icti erant, corruebant.

Rex calcaribus subditis, infesta cuspide in aciem nostram ferebatur. Res Bononiensis in mala spe erat, quod omnes fere cedebantur.

Tum Imperator consuli manu annuit, ut in germanos irrumperet; quibus victis ac caesis, nihil amplius terrori esset. Adeo Consul civesque Bononienses collatis signis egregie dimicabant, adeoque hostem vehementer urserunt ut ipsum referre pedem coegerint. Tum Hencius, qui in sinistro erant cornu, germanis, ut quanto maximo possunt impetu, in consulem irruant, quod ipsum aut interfecturi sint, aut in castra repulsuri, dat signum.

Non possum verbis consequi quam acriter sit dimicatum. Tormenta, tragulae, scorpiones undique conijciebantur. Nullus ocio erat locus, Germanorum multi cadebant, quod cives Bononienses cum eis audacissime congrediebantur. Cogebantur miseri mortem oppetere, non enim pedem referre poterant At Hencius, ut pugnatoribus suis animum afferret, in nobilissimum equum, nam alterum fatigaverat, assiliit, atque districto gladio in consulem impetum fecit.

Ipsum equites quingenti cataphratti sequebantur. Non terruit hoc civem Bononiensem, quin is, dum gladio Regem petit, illius equum sub ventre percussit, quo ex vulnere concitus ipsum in humum prostravit. Qui aderant pedites Regi fuerunt auxilio. Nostri eos reppellere interficereque conabantur. Ibi moles erat proelii, ibi fremitus continens exaudiebatur, ibi plurimae mortes fiebant.

Actum erat de Rege, ni Germanorum multitudo eo se se contulisset, quae sua virtute periculum pulsavit. At imperator Bononiensis quo egregiam reipublicae operam navaret, districto gladio in eam irruit; Barbarus nescio quis illius equum scorpione percussit; qui dum saucius ruit, ille in terram praeceps datur. Ab hostibus jacens fuisset oppressus, ni consul, multique cives ei auxilio fuissent, quod ipsum et erexerunt, et in alium equum subiecerunt. Sic uterque militum suorum opera servatus est.

Vix horae dimidium intercessit, etsi nunquam a pugna cessatum fuerat; cum Hencius atque imperator (uterque enim cum prosperam pugnae fortunam sibi speraret aciebus volitabant), collatis signis, concurrunt. Imperator Hencii equum lancea transfigit. Eo vulnere equus prolabitur;

milites nostri, etsi hostes intrepide dimicabant, nullumque aut laboris, aut mortis genus, quo Regi profugio essent, defugerent confestim accurrunt. Diu est aequo Marte pugnatum; tandem hostes partim caesi, partim vulneribus affecti, partim in fugam versi sunt. Nostri Hencium attollunt, vivumque deducunt in castra.

Adeo debilitatis erat viribus, ut ni ab humeris parmam, a pectore thoracem, a capite galeam detraxissent, prorsus exanimus redditus esset. Ipsum cibo potuque reficiunt, ac robustissimis militibus tuendus datur. Interim Mutinenses, quibus ne a statione sua abscederent Rex edixerat, ut captum audierunt, nullo ordine in nostros irrumpunt. Tum Triarii imperatoris jussis in eos maximo feruntur impetu. Diu est acriterque pugnatum, ut hominum mille, si annalibus quibusdam fide habenda est, caesum fuerit. Iam inclinabant hostes, infinitaque eorum multitudo se in silvas proripiebat, cum imperator in ipsorum castra prosiliit. Qui eum sequebantur signis potiuntur, cuncta regis impedimenta dirripiunt. Haud equidem affirmare ausim, quod quidam historiarum scriptores litteris prodiderunt, hostium octo millia capta esse ac spoliata. Quattuor Mutinam, praeter eos qui se in silvas coniecerant, millia perfugisse, multos et vulnere affectos, et interfectos aiunt numerum non scribunt, haec est nobilis pugna, atque inter paucas memorata populi Bononiensis victorias.

Consul Bononiam rediit.

Conserto proelio, imperator in castra rediit, atque ut maximi ignes nocte fierent jussit. Consul in sequenti die,

etsi nuncium praemiserat qui victoriam partam nunciaret, cum paucis equitibus Bononiam venit. Nondum erat ad portam, cum multi cives ei obviam prodeunt. Ut urbem ingressus est, conserti proelii mentionem habuit.

Cives bononienses, qui egregie dimicaverant, ipsumque imperatorem, quod cum Rege pedem contulerat, summis ad coelum laudibus extulit. Difficile dictu est quanta voluptate patres affecti fuerint. Interea mutinenses in summa erant sollicitudine, tantusque terror urbem complebat, ut inter diu et nocte in portis murisque praesidia disponerent, querebantur sese intra paucos dies et urbis obsidionem visuros et cuncta castella in hostium potestatem ventura, eos pro libidine omnia populaturos, se pecunia exhaustos quae si affluat, Imperatorem cui tantam possint tuto demandare provinciam deesse.

Regem Heucium, in quo spem omnem collocaverant victum esse et captum, Federicum cum pauco et equitatu et peditatu non longe a Cremona consenescere. Conrado non eam esse militum copiam, qua bellum instaurare possit. Cum in haec deflenda prolaberentur, Imperator a senatu litteras accepit ut in agrum Rhegiensem duceret exercitum, illumque pervastaret; quod Rhegienses adversus populum Bononiensem novos motus excitaturi videbantur. Quare tanto discrimini obviam iretur; praeterea Mutinensibus auxilium praestitissent. Se brevi Mutinae compotes fieri; ut in agrum pervenit, illum populatus est, praedas hominum pecorumque egit, villas incendit, omnia ferro ignique vastavit. Admirati Rhegienses, legatos Bononiam mittunt, qui senatum doceant in agrum ipsorum iniuste impetum fieri; se semper in populum Bononiensem summa fuisse benivolentia; non esse adeo vecordes,

ut novos motus cum nihil subsit causae sint excitaturi; nec unquam Mutinensibus ullo fuisse praesidio; non esse habendam sceleratorum hominum verbis fidem; non semel, sed saepius Bononienses de Rhegiensium fide periculum fecisse, cum gravissimis bellis opprimerentur. Ut haec legati in senatu recitarunt, patres imperatorem cum exercitu revocarunt, ac ob jacturam illatam Rhegiensibus abunde satisfactum. Jam Anzolam, qui vicus ab urbe septem millia passuum distat, imperator pervenerat, cum ei patrum nomine, ut triumphantis more, quando tam memorabilem de hostibus victoriam reportasset urbem ingrederetur, allatus est nuncius. Non ille minore exiliit gaudio quam Scipio africanus cum victo et fugato Hannibale amplissimum ac nobilissimum omnium egit triumphum.

Triumphus de Rege Hencio.

Ut crebris sermonibus vulgatum est imperatorem triumphali pompa urbem ingressurum, omnis puerorum, servorum, pedissequarum multitudo se se ad eum visendum effudit. Adeo conferta iter ipsum clauserat ut intrare nuncius vix posset. Ex quo a Tribunis plebis submota est. Qui meliori erant conditione, sive viri, sive virgines, sive matronae, aut in aedium vestibulis stabant, aut ex tectis fenestrisque in tapetes innixae prospectabant. Cum igitur imperator urbem intraturus esset, milites, quos nobilissimi pueri carmen canentes praeibant, vasa argentea, quae hostium spoliis cinxerant, ferebant. Nullae aderant ligneae trabes, quae captarum urbium imaginem ostenderent; nullis enim potitus erat. Aurum deinde atque argentum multiplices, quod Rex in castra detulerat, spectatae vir-

tutis viri ante se ferri iubebant. Praeterea complures coronas ex fronde querna confectas, aliam insuper, quae insigne valli habebat. Si quidem multi in proelio cives servaverant.

Imperator primus hostium castra introiverat. Post Germanos primores captivi sequebantur aliarum nationum. Sequebatur currus auratus, in quo populi Bononiensis signa vehebantur. Post hunc servi complures, qui sub imperatore militabant, sericis ornati vestibus. Tum ingens cytharedorum ac tybicinum turba.

Imperator, quem Rex Hencius praeibat, equo vehebatur albo, armatorum multitudine stipatus. Hos postremo sequebatur universus exercitus. Hac insigni pompa imperator ut urbem invectus est, ad Petri templum contendit in quo donum ex auro posuit.

Carcer in quem coniectus est Rex Hencius.

Paucis post diebus, cum nullos nisi publicus carcer, in quem Rex Germanique conijcerentur, instituerunt patres et aedes amplissimae ad forum extruerentur, in quibus illi quoad ipsis vita suppeditaret includerentur. Non enim in custodiam publicam, sed in laetiorem et minus sordidum locum conijciendi erant, cum eorum neminem ferro aut veneno petere instituissent; interim in praeclaro et dignitatis pleno aedium publicarum cubiculo constituerentur, firmissimaque praesidia, quae ne exirent, januam custodirent disponerentur. Biennium exactum erat, cum patrum diligentia aedes extructae sunt. In eas Rex captivique Germani deducuntur. Qui ad januam sint custodiam habituri, nobilissimi juvenes deliguntur.

Interea nunciatum est Mutinenses bellum instaurare, milites conscribere. Conradum cum manu haud contemnenda ipsis auxilio proficisci. Henricum Germanum, qui Federico affinitate conjungebatur, cum multo equitatu ac peditatu Italiam petere. Igitur patres in agrum mutinensem exercitum, qui numero erat amplus, proficisci jubent atque urbem Mutinam obsideat, suo iure precipiunt. Tanta erat obsidio ut nec frumentum, nec ullum obsoniorum genus in eam convehi posset. Quin qui exercitui praeerat, non solum lapides in ipsam, sed asinum quoque onagris conijci jussit. Tantus inijciebatur obsessis terror ut optarent sese nunquam in lucem esse susceptos.

Tum senex quidam: statuite, inquit, cives mei, dolori vestro modum, consultemusque quonam modo tantis calamitatibus obviam eatur. Mittendus est in hostium castra caduceator, qui quattuor dierum inducias ab imperatore petat. Interim Bononiam mittantur legati, qui doceant nos semper pacis atque ocii auctores extitisse.

In Federicum, Hencium, Conradum, qui ad conculcandam lacerandamque Italiam profecti sunt, crimen conferant. Illos multa excitasse dissidia, lites, discordias; nos illorum culpa in tantum discrimen esse adductos.

Eam esse praeclaram victoriam existiment; in qua plus est clementiae quam crudelitatis. Iam res Mutinensium comploratas esse; ita agrum nostrum bello esse attritum ut vix possit se diuturna pace recreare Bononienses ad pacem faciendam hortentur. Quicquid egerint id rebus nostris quas fortuna reliquit salvis Mutinenses ratum ac firmum habituri sunt. Caduceator ut imperatorem adiit, in quattuor dies inducias fieri petiit. Eius voluntati mos gestus est. Interim cum his, quae diximus, mandatis, legati

Bononiam venerunt, ipsis senatus datus est. Ut mandata exposuerunt, patres in summam admirationem adducti sunt, quod insolentia deposita et excusatione et humanitate uterentur.

Verum quantum in ipsis esset eorum excusationem susciperent quod omnium bellorum ac discordiarum inicia a Federico proficiscerentur, ipsos notam subiisse temeritatis, qui barbaris aures admovissent, qui in Italicos summo semper fuissent odio. Quod si ea de re ad populum referant, ipsi non inimico ferant animo, se sperare eos a populo Bononiensi, qui ullam nec humanitatis, nec clementiae memoriam sibi unquam abiiciendam duxerit, veniam impetraturos. De Hencio Germanisque captivis ne ullum quidem verbum facerent, cum ipsi Marte suo usuri essent. Postero die populum, patres ad consilium advocari jusserunt. Quid legati exposuissent relatum.

Omnes una et voce et mente Mutinensibus veniam tribuendam exercitum revocandum, pacemque cum eis componendam censuerunt. Pax in has conditiones convenit; ut finis utriusque imperii esset amnis Sculterna, mons Turtur, ac Nonantula ditionis Bononiensis essent. Quos populus Bononiensis judicasset hostes, his Mutinenses ne ullum quidem praesidium afferrent, cives captivi nulla exoluta pecunia redderentur.

Litterae Federici secundi ad Bononienses.

Dum haec Bononiae agebantur allatae sunt litterae Federici quarum hoc esse exemplum in annalibus legimus.

" Qui fortunam stabilem atque immobilem existimant, " hos non modo inopes consilii, sed vix mentis compotes

" censumus, quando illa dies in voluptate minime resi-
" deat. Quod ad Mutinam fuistis viri Bononienses, id nos
" saepe numero existimus. Testes sunt civitates, quas
" sub imperio nostro redegimus. Ob victoriam adeptam
" adeo insolenti estis superbia, ut brevi vos eos futuros
" putetis, qui universam Italiam subiecturi sitis. Non
" semper fortuna affulget. Vestram istam arrogantiam
" missam facite. Considerate cum animis vestris quantas
" clades caeteris Italiae populis Federicus, cuius nomen
" sortiti sumus, attulerit. Sint hi vobis documento. Non
" adeo perdita spe sumus quin de his, qui sese nobis
" inimicos profitentur, sumere supplicium possimus „.

" Vos liberos nostros, vos nobilissimos Germanos, quo-
" rum opera in rebus bellicis saepius usi sumus in car-
" cerem coniecistis, e quo in eos emittendos duxeritis,
" urbem vestram obsidebimus, oppugnabimus, ad solum
" evertemus; coniuges, liberos vestros in servitutem ab-
" strahemus, omnia caedibus, incendiis, minis, direptione
" absumemus. Quod si voluntati nostrae accesseritis, vos
" omnibus rebus potiores habebimus „.

Dum hae litterae in senatu recitarentur, multi admi-
rabantur ut tantum sibi sumeret ut litteris suis sese Bo-
noniensibus terrorem injcere arbitraretur, cum duobus
potissimum proeliis, quorum alterum ad Parmam, alterum
ad Mutinam confectum esset succubuisset. Igitur in hanc
sententiam responsum est.

Responsio Bononiensium ad Federicum.

" Qui mundo praesidet, deus nobis praesidium afferat
" et qui in nos male animati sunt penitus intereant. Hi

" adeo sese efferunt, ut omnibus sese imperare existi-
" ment, litterae tuae non modo nos non perterrefecerunt,
" sed animum quoque attulerunt. Haud arundinum similes
" sumus, quae levi vento huc et illuc impellantur. Hen-
" cium tuum, tuosque Germanos in custodiam coniecimus.
" Nos Marte nostro usi sumus. Haud e carcere emittentur
" quoad eis vita suppetet. Nos illis hoc beneficii contu-
" limus, qui cum eos vita privare potuissemus, superse-
" dendum duximus. Non est civis Bononiensis abuti
" victoria; sed in captivos clementiam adhibere. Quod
" si eos in libertatem pristinam vendicare instituisti,
" non verbis, verum armis tibi agendum erit. Nos vim
" vi repellemus, ac leonum ritu eas emittemus voces,
" quae ex tibi et commilitonibus tuis non mediocrem ter-
" rorem incutient. Tu si cum exercitu ad urbem Bono-
" niam proficisceris, eos invenies qui collatis signis tecum
" audacissime dimicabunt. Ad principis senio confecti et
" inermis, cuius duo maximi exercitus victi, caesi sunt, et
" fugati litteras animos submittemus? Ne id quidem sinat
" Christus, Mariaque coeli Regina. Jam secundae, jam ad-
" versae res ita nos erudierunt, ut nobis consulere va-
" leamus ".

Has litteras cum Federicus legisset, vehementer admiratus est; sibi enim semper persuaserat Bononienses studiis suis morem gesturos. Ne igitur ipsum quisquam a maioribus suis degenerare, nec ullam illis ignominiam inurere arbitraretur, Conradum in Germaniam, quo ei militum supplementum mittatur proficisci iubet. Ipse in sequenti anno vi morbi oppressus vita functus est.

Jam Hencius aliquot annos in carcere inclusus fuerat, cum ad eum cives nobili genere nati singulis diebus pro-

ficiscebantur, qui ut illi animi molestiam minuerent, nullum genus ludorum, quod elegans, urbanum, facetum esset, praetermittebant.

Verum homines quidam infimi, atque ignobiles cum vasa oblonga vini referta ad custodiam humeris suis convexissent, qui in exitu posterior erat, credo pecunia captum, Regem in vas imposuit. Ipsum deportabat, cum anus insana, casu ex fenestra prospectans, inclamat Regem; nam eius caesariem agnoverat, ab homine deportari. Ea voce factus est civium concursus, ex quo Rex iterum in carcerem conditur.

Tum patres, ut post hac aliquis ex magistratibus intentiorem custodiam haberet, jusserunt, deportatore exquisitissimis suppliciis affecto.

Paucis post annis Petrus Asinellus, cum tribunus plebis creatus esset, Germanum quemdam e carcere emisit. Eam rem patres adeo iniquo tulerunt animo, ut eius bona publicari jusserint, et ipsum exilio mulctari. Duos autem et viginti annos in eo carcere mansisse fertur, id quod titulus ipsi humato adhibitus prae se fert, his annis circumactis naturae concessit, cuius corpus patres in Dominici templum quam amplissime efferri, atque in sepulchro precioso constitui jusserunt.

DOCUMENTI

I.

Custodi delle prigioni. (1)

(26 Maggio 1249)

De Quarterio Porte Sancti Petri.

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Isti sunt custodes captivorum suprascripti quarterii, qui fuerunt capti in conflictu facto apud pontem Sancti Ambroxii, ubi dominus Rex Hencius, filius domini Frederici condam Imperatoris depositi, fuit captus; quibus fuit adjudicatum pro quolibet die, secundum reformationes consilii Comunis Bononie, a die quo predicti capti fuerunt eis designati usque ad quintumdecimum diem exeuntis Agusti per totum diem duos soldos et sex bon. et ab inde usque ad quartumdecimum diem Novembris intrantis per totum diem decem et octo bon. per dominum Albertum Greci de civitate Mantue judicem et assessorem domini Philippi de Ugonibus honorabilis Potestatis Bononie, et per dominum Arordum de Preitis judicem, dominum Bollognittum Malaspinam et dominum Jacobinum condam domini Beccadelli de Artinixiis presidentes ad predicta terminandum. Sub anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo nono, Indictione septima, de mense Madii, die sexto exeunte, tempore Regiminis Domini Philippi de Ugonibus de nobili civitate Brixie honorabilis Potestatis Bononie.

Petriçolus filius Cambii Calegarii die quintodecimo exeunte Julio cepit stare custodie carceris domini Rolandi de Marano

(1) Arch. di Stato di Bologna. Miscell. fragm. Vol. III, N. 23. Fra gli atti del sovrastante alle prigioni (1249). Fasc. membr. di nove carte.

prioris et stetit usque ad XIIIJ intr. Novembre per totum diem; debet habere, deducta una nocte, decem libr. et XJ.

Seguono egualmente i nomi di altri centoventi custodi di carceri, che poscia furono cancellati con tratti di penna dopo il pagamento ottenuto; ed è certo che questo documento si riferisce, almeno in parte, al tempo in cui i prigionieri furono custoditi prima in Castelfranco, poi ad Anzola, prima di essere condotti a Bologna.

II.

Sicurtà date per le taglie imposte ai prigionieri. (1)

(1249)

In Christi nomine. Liber securitatum receptarum a prexonibus Mutine, Cremone et aliunde, qui fuerunt capti in preliis apud Fosaltam. Que quidem securitates recepte et stipulate fuerunt in persona domini Ariverii de Lambertaciis Massarii Comunis Bononie, recipiente nomine et vice Comunis Bononie in ultimis sex mensibus secundi regiminis Domini Philippi de Ugonibus Potestatis Bononie, in anno Domini Millesimo ducentesimo quadragesimo nono, Indictione septima.

Die sexto intrante Julio.
De carcere Domini Bonrecupri Arienti.
Pro Martino de Fosdondo Becario scilicet pro viginti sol. bon.
Promisit Çacharias condam Petri Rodulfini delle Caselle Becarius, qui moratur in populo sancte Marie de Turlionibus. Ut principalis debitor constituens se principalem debitorem et pagatorem domino Ariverio de Lambertaçiis massario Comunis Bon., stipulante et recipiente nomine et vice Com. Bon. se facturum et curaturum, ita omni exceptione remota, quod dictus Marchus solvet eidem Massario atque dabit dictos viginti sold. hinc ad quartum diem, vel ad alium terminum a Potestate Bononie datum, sub pena et banno vigintiquinque libr. bon. et pluris arbitrio Potestatis.

(1) Arch. di Stato di Bologna. Sovrastante alle prigioni (1249). Miscell. fragmentor. Vol. III, N. 3. Fascicolo membr. di 40 carte scritte da mani diverse. Nel margine superiore della prima car. è scritto: *Primus Quaternus*.

Sub portichu domus dicti carceris, presente Domino Gerardo condam d. Iacobini domine Docte et Rolandino de Corariis de Gisso nunciis Com. Bon. et domino Bonrecupro Arienti et pluribus aliis testibus.

Seguono egualmente i nomi di altri ottantadue prigionieri pei quali fu data sicurtà; ma la lunghesza eccessiva del notevole documento contenuto in questo registro mi impedisce di pubblicarlo integralmente. Mi limiterò quindi a trascrivere i titoli di ciascuno dei quinterni che compongono il fascicolo, e ad indicare il numero dei prigionieri notati nei medesimi.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem Millesimo ducentesimo quadragesimo nono. Indictione septima.

Iste sunt promissiones atque securitates prexonum mutinensium, et aliorum captorum qui sunt in.... [1] et recepte atque facte in personam domini Ariuerii condam domini Ariverii de Lambertatiis Massarii Comunis Bononie, recipiente et stipulante nomine et vice Com. Bon.

De Quarterio Porte Sancti Proculi. de carcere domini Qnesti de subtus.

Seguono i nomi di settantasette prigionieri coll' annotazione delle sicurtà che promisero pagare e delle persone che facevano sicurtà per loro.

Quaternus securitatum prexonum.
De Quarterio Porte sancti Petri.
De carcere domini Gerardi Bonjohannis
Die XI intrante Julio.

Seguono i nomi di sessanta prigionieri, coll' indicazione delle carceri ov' erano rinchiusi e delle sicurtà che per loro altri promisero pagare.

In nomine domini amen. Anno ejusdem M.CC.XLVIIIJ. Indictione septima.

Liber promissionum atque securitatum receptarum a me Dainesio de Bauosis notario nomine et vice Comunis Bononie et domini Ariuerii de Lambertatiis Massarii Com. Bon. a captis

[1] La pergamena è corrosa in modo che è impossibile leggere ciò che vi è scritto.

sive prexonibus et ab aliis omnibus captis et carceratis, qui sunt in fortia Comunis Bononie.

De Carcere superiori domus sancte Crucis.

Die VJ intrante Julio.

Seguono i nomi di duecentocinquanta prigionieri notati come sopra.

Quaternus continens securitates et solutiones factas per captivos Cremone de talia eis imposita.

De carcere Cauaçe. Die. XJ. intrante Novembre, videlicet die Jovis.

Seguono i nomi di ottantasei prigionieri notati come sopra.

Iste sunt securitates prexonum de Cremona, recepte per me notarium nomine et vice Comunis Bononie et domini Ariverii de Lambertatiis Massarii Com. Bon. sub millesimo ducentesimo quadragesimo VIIIJ, Indictione septima.

De carcere domini Juliani de Malamadia.

Seguono i nomi di diciotto prigionieri, cancellati, come nei precedenti quinterni, dopo il pagamento fatto.

III.

Elenco dei cavalieri e pedoni che erano col re Enzo, fatti prigionieri dai Bolognesi. [1]

(1250)

De omnibus et pro omnibus Quarteriis civitatis Bononie.

De pallatio novo Comunis Bononie.

Dominus Hentius Rex sive Henricus filius domini Friderici [2] olim Imperatoris.

[1] Archivio di Stato di Bologna. Atti del Sovrastante alle prigioni. (1250) Miscell. fragm. n. 36. Il Savioli pubblicando questo documento (Annali bolognesi. Vol. III. P. II, p. 264) non conobbe la continuazione di esso, compresa in altro fascicolo membranaceo, scritto dalla stessa mano, ove sono notati i prigionieri dei Quartieri di Porta Stieri e Porta S. Pietro. Questa parte dell' elenco dei prigionieri è ora qui per la prima volta pubblicata.

[2] *Federici,* il Savioli (Annali bolognesi. Vol. III, P. II, p. 264).

Dominus Marinus de Hebulo. (1) — *relaxatus est.* (2)
Dominus Comes Conradus. (3)
Dominus Antolinus (4) de l' Andido.
Dominus Boxius de Doaria (5) — *relaxatus est.*

Summa V.

Hii sunt prexones Bononie carcerati, qui pro Comuni Bononie in carceribus detinentur tempore domini Riççardi de Villa laudabilis Potestatis, currente anno domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo. Indictione octava.

De Quarterio Porte Sancti Proculi.

MCCLIII. Omnes infrascripti usque ad carcerem domini Michaellis de Priore, qui signati sunt per F, debent esse numero XVII et reperiuntur in libro presentium superstantium tempore d. Alamani de la Turre Potestatis Bononie, et consignati eis presenti anno, tempore d. Petri Grilli, et dicunt eos affugisse, et hii qui signati sunt per R. reperti sunt personaliter. Omnes sunt pauperes.

De carcere d. Bonfilioli Hugonis presbiteri.

R. d. Iacopinus Confanonerius de Cremona } *In carcere*
R. Spedonus de Tinctis de Cremona. } *d. Lambertini.*
F. d. Guilelmus Cardinalis de Arci. In carcere d. Nicolai d. Dote. Fugit tempore Petri Grilli. (*)
R. d. Ugolinus de Persico de Cremona. In carcere d. Lambertini Buvalelli.

(1) *Ebulo*, il Savioli.
(2) Tutto ciò che è in carattere corsivo è stato aggiunto posteriormente d' altra mano nel documento originale.
(3) *Corradus*, il Savioli.
(4) *Attolinus*, il Savioli.
(5) *Douaria*, il Savioli.
(*) Tutti i nomi contrassegnati dalla lett. F. hanno in marg. l' annotazione: *Fugit tempore Petri Grilli olim Potestatis Bononie.*

R. Dominus Baldoinus de Veris
F. Dominus Petrus de Siris
F. Dominus Raul de Naymon. (1)
F. Dominus Iohannes de Humani (2) } **Francigene.**
F. Dominus Brettoldus (3) de Lostal.
F. Anselmus de Asia. } **Theutonici.**
R. Çaninus de Doglo filius Albertonis rustici pedes. (4)
F. Francise filius Marescalchi de Francia. (5)
F. Paglarinus Barixelli de Brixia. (6)
F. D. Aramannus Prenesen. (7)
Mille de Asia. *mortuus est.*
R. Dominus Henricus de Guardesten (8)
F. D. Coradus Stelmus.
F. D. Arnaldus de Contenese.
R. D. Diadriccus de Magantia. (9)
F. Amaldus de Contenese.
R. D. Otto de Soneuane (10)
R. D. Rodulfus de Buche (11).
F. D. Albret de Guisnouane. (12)
R. D. Federicus de Altef. (13)
R. Henricus de Roçanie. (14)
R. D. Dialtemus de Maçesane. (15)
F. D. Armannus de Altofer. (16)
R. D. Coradus de Argasaen (17). } **Theutonici.**

Summa horum XXIII.

(1) *In carcere d. Nicolai d. Dote.* è notato in marg.
(2) *Human,* il Savioli.
(3) *Bertoldus de Astal,* il Savioli.
(4) Manca questo nome nel Savioli. In marg. del docum. è notato: *In carcere Bertoli de Carpiano.*
(5) Manca nel Savioli. — (6) Manca nel Savioli.
(7) *Prennsen,* il Savioli.
(8) *Guardestein,* il Savioli. *In carcere Bertoli de Carpiano,* in margine.
(9) *Dindricus,* il Savioli.
(10) *In carcere Nicolai,* in margine.
(11) Manca nel Savioli.
(12) Manca nel Savioli. *In carcere Bertoli de Carpiano,* in marg.
(13) Manca nel Savioli. *In carcere Bertoli de Carpiano,* in marg.
(14) Manca nel Savioli.
(15) Manca nel Savioli. *In carcere Bertoli de Carpiano,* in marg.
(16) *Alias de Arex. In carcere d. Nicolai d. Dote,* in marg.
(17) Manca nel Savioli. *In carcere Bertoli de Carpiano,* in marg.

De carcere Domini Rambertini Buvalelli. (1)

Zucha de Ferraria, qui captus fuit ad Butrium. (2)
Dominus Raimundus de Cremona. (3)
R. Dominus Cabriel eius filius
R. Dominus Antholinus de Rodano. (4)
Dominus Bartholomeus de Turclo (5)
R. Dominus Petrus de la Torre. (6)
Dominus Alchirolus Paçie. (7)
Dominus Benvignutus borgognonus. (8)
R. Dominus Tandiscus Frenarius.
R. Dominus Symolinus de Paderno.
Graciadeus de Sancto Prospero. (9)

} Isti non sunt consignati superstantibus, qui sunt tempore d. Alamani de la Turre pot. bon.

R. D. Oldoffredus de Riboldis notarius.
R. Dominus Rogerius Oççella.
R. Dominus Nicholaus de Cona.
Gratiadeus de Sancto Prospero.

Summa XIII.

Die Lune XII Maii confessi et contenti fuerunt Rolandinus Rustiganus et Boncambius Jacobi pistoris suo nomine et Stephani Johannis de Sala socii eorumdem custodes se habere in eorum custodia captos XVI, inter quos sunt predicti et quidam sunt in carcere Nicholai.

(1) Non è a confondersi col poeta provenzale, che venne a morte intorno al 1225. (V. Casini, *La vita e le poesie di R. Buvalelli.* Nel *Propugnatore.* XII, P. II, p. 93).

(2) Manca nel Savioli.

(3) *Aufugit die penult. decembris,* è notato in marg.

(4) Questo e tutti i nomi seguenti, meno Bartholomeus de Turclo, mancano nel Savioli.

(5) *Mortuus est, ut dicitur.* In marg.

(6) *Datus est pro scontro domini Zinelli de Monzuno capitanei excellentissimi.* In marg.

(7) *Dicitur quod aufugit.* In marg.

(8) *In carcere Bonfilioli Ugonis presbiteri. Dicitur etiam quod aufugit.* In marg.

(9) *In carcere Nicolai d. Dote.* In marg.

De carcere dom. Nicholay domine Dotte de subtus.

Gratiolus de Sancto Prospero de Cremona. (1) Johannes Petri Ciualelli. (2) *R.* Deulacora Albertini Braççoforte. (3) Jacobinns Bonauere. (4) Petrus filius quond. Bellottini de Bundeno. (5) Mascarinus quond. Vegli. (6) Petrus Cavalerius filius Amatei de Sancto Martino et morabatur apud Finalem. (7) *R.* Albertinus filius Brunali de Sancto Felice. (8)	Omnes fuerunt capti in vallibus et sunt Ferrarienses.
F. Albertinus Conuersi qui fuit de Cremona. (9) *F.* Andriolus filius Martini de Riola.	Qui fuerunt capti cum Cremonensibus. (10)

R. Buniolus filius Çannis. (11)

(1) Manca nel Savioli. Questo nome fu cassato e di fronte fu scritto: *Scriptus est. Rambertini Buvalelli.*

(2) Manca nel Savioli. In marg. è notato: *Mortuus est.*

(3) *Deutacorra,* il Savioli. *In carcere Lambertini Buvalelli,* in marg.

(4) Manca nel Savioli. *Dicitur quod datus fuit pro cambio,* in marg.

(5) *Bellondini,* il Savioli.

(6) Manca nel Savioli. *Pro scontro,* in marg.

(7) Manca nel Savioli. *Cancellatus est infradictus Petrus quia relaxatus fuit de carcere voluntate Consilii Com. Bon. a nomine comunis Mutine.* In marg.

(8) Manca nel Savioli.

(9) Questo nome ed il seguente mancano nel Savioli.

(10) In marg. è notato: *Reperiuntur in libris superstantium qui sunt tempore Pot. Bon., sed dicitur quod fugerunt tempore d. Petri Grilli.*

(11) *Boniolus,* il Savioli. *Est in carcere Lambertini de Bovarello.* In marg. Appresso segue: *Çucha episcopatus Cremone qui fuit de Casate maiori. Datus fuit et consignatus d. Tucio superstanti carceratorum presentibus Benintendi Rolandini et Jacobello Guidoti com. Bon. die XII ex. Nov. Reperitur super libro superstantium, sed dicunt quod fugit tempore Petri Grilli.*

R. Niger de Matrocelis qui fuit de Ferraria tunc habitabat apud Ravennam. ([1])

Dulcittus de Saldalo de comitatu Ferrarie, qui tunc habitabat apud Ravennam.

Nascimbenis de Carrabene qui fuit de Ferraria qui tunc habitabat apud Ravennam.

Qui capti fuerunt apud Peulam, dati et consignati fuerunt d. Henrico d. Guidonis olim domine Hostie superstanti captorum pro quarterio S. Proculi mandato Potestatis Bononie per d. Gerardum ([2]) de Riccardis not. Potestatis MCCL die decima ex. Madio ponendos in dicto carcere in sala de medio pallatii veteris presentibus Demandato not. et Guidone de Varegnana not.

Girardinus ser Guilelmi magistri comitatus Cremone.

Paxinus de Frono.

Ambo reperiuntur super libro presentium suprastantium tempore d. Ala. de la Turre Pot. Bon., sed dicunt quod fugerunt tempore d. Petri Grilli olim Pot. Bon.

Infrascripti sunt in carcere d. Michaelis Prioris. ([3])

Bartolomeus de Advocatis. ([4])

R. Dominus Gerardus de Summo.

R. Dominus Dumalfolle de Burgo. ([5])

R. Dominus Porcus de Burgo. ([6])

Andriollus de Advocatis.

R. Dominus Truglonus de Summo.

([1]) Questi e i due nomi seguenti mancano nel Savioli.

([2]) *Guidonem,* il Savioli.

([3]) Prima era scritto; *De carcere domini Lambertini Guidonis Lambertini,* che poi fu cassato.

([4]) *Deaduoettis,* il docum. Agg. d' altra mano.

([5]) In marg. a questo e agli altri tre nomi seguenti è notato: *Positi sunt precepto d. Lantelmi de Marnate assessoris d. Allamanni de la Turre Pot. Bon. in carcere d. Passavantis quondam d. Musarelli de Porta Ravegnana quod preceptum traditum et scriptum fuit per Benvenutum Bonifatii not. ad istud MCCLIII, Ind. XI, decimo exeunte Madio et ideo cancellati sunt.*

([6]) Manca nel Savioli.

R. Dominus Jacoponus de Burgo. (1)
R. Dominus Giliolus Piççinardus filius domini Passare (2).
R. Marchionus Vicinus Sancti Aspasmi scutifer dicti domini Gilioli Piççinardi filii domini Passare. (3)
R. Dominus Çagnibonus trumbator. (4)
R. D. Jacopinus de oc.
D. Guilelmus de Sexto filius Ugonis.
R. Martinus de Pergamo. (5)

De carcere domini Michaelis Prioris de Saragocia.

Dominus Hugolinus de Persico. (6)
Dominus Jacopinus Gonfalonerius.
Dominus Jacopinus de ho. (7)
Dominus Guilielmus Peveraro. (8)
Dominus Lanfrancus de Casanova. (9)
Dominus Guilielmus de Sexto filius condam Ugonis. (10)

(1) Manca nel Savioli. *Fugit iempore Petri Grilli olim Pot. Bon.*, è notato in marg.

(2) *Dicitur quod est in forcia amicorum Alberti Fabri pro reformatione Conscilii*, in marg.

(3) *Die lune XII mensis Maii confessi fuerunt Rubeus de Palmerio et Rodulfus de Roffeno et Ricardus de Ser Principino, Guido murator et Girardinus Viduacus custodes se habere dictos captos in eorum custodia precepto d. Lantelmi assessoris etc., preter Giliolum.* In marg,

(4) *Dicitur quod ivit Cremonam*, in marg. Questo e il precedente nome mancano nel Savioli.

(5) Manca nel Savioli. Questo e i due nomi precedenti furono aggiunti d' altra mano.

(6) *In carcere d. Lambertini Bovarelli*, in marg.

(7) Manca nel Savioli. *In carcere d. Michaelis*, in marg.

(8) *Peverarius*. il Savioli.

(9) Questo e il seguente nome mancano nel Savioli.

(10) *Est in carcere d. Michaelis*, in marg.

Summa VI.

De carcere Bertholi de Carpiano de Panico de Saragocia.

R. Dominus Julianus de Canevera. [1]
R. D. Ottolerius Prevedei.
R. D. Julianus Tabixius.
R. D. Blancus de Bançonibus. [2]
R. D. Lanfrancus de Çorliano. [3]
R. Dominus Nicholaus eius filius. [4]
R. Dominus Guido de Donis.
R. Dominus Bonfadinus Cappellus.
R. Dominus Julianus Capodosius. [5]
R. Dominus Menaboy de Burgo.
R. Dominus Petrus Merchadelli. [6]
Dominus Spedonus de Tintis. [7]
R. Dominus Çagnibonus de Diuitiis.

(1) Questo e i due seguenti nomi mancano nel Savioli.

(2) *Lanzonibus*, il Savioli,

(3) Questo nome fu cancellato, e scritto di contro: *Loco eius est in dictò carcere Bos de la Posterna. Die V ex. Martio MCCLIII, Ind. XI. Iste Lanfrancus extractus est de dicto carcere per me magistrum Matuselem not. d. Petri Grilli, ad hoc missum de voluntate d. Johannis Ugolini eius judicis et datus sive consignatus et deliberatus Girarde Miglanto pro rescontro Jeremie fratris sui capti in civitate Cremone. Et hoc quia ipsum Gerardus dedit et consignavit custodibus dicti carceris, sive Bertoli de Carpiano. Nomina custodum; hec sunt: Marcoaldus et Bonamicus per se et sociis, Ziliolus qui aliquando dicitur Bos de la Posterla secundum reformationem consilii facti die Jovis XII ex. Martio, scripta manu Guidonis Romei; presentes fuerunt his Albertus Gotifredi, d. Jacobinus domine Richeldine et Aldrevandinus de Ponteclo.*

(4) Questo e i due seguenti nomi mancano nel Savioli.

(5) *Capadosius*, il Savioli.

(6) Questo e i due seguenti nomi mancano nel Savioli.

(7) *In carcere Bonfilioli. Non invenitur in dicto carcere, sed dicunt quod est in carcere Lambertini de Boarellis;* in marg.

Summa XIII. (1)

Summa summarum omnium captorum qui in carceribus predictis huius Quarterij detinentur capit et est LXXIIJ capti.

De Quarterio porte Ravignane.

De carcere filiorum quondam domini Guidonis Çagni de porta Ravignana. (2)

R. Dominus Albertus Castellinus. (3)
R. Dominus Gualterius suus frater.
R. Dominus Gualterius de Arburgi.
R. Dominus Saurinus de Rostam.
R. Dominus Orbonus de Futuam. (4)
R. Dominus Federicus de Çechi.
R. Dominus Henricus de Lainrech.
R. Dominus Coradus de Saingri.
R. Dominus Hemberardus de Lustinstacha.
R. Henricus de Gotisam.
R. D. Lodericus de Graysam.
R. D. Geron Criueos.
Marchoaldus de Osbergi scutifer domini Alberti Castellini. (5)

Summa XIII.

Die Sabati XV Octubris.
Mutius de Salamonibus sive de Tervoli de Cremona.
Henricus teutonicus de Santenno. (6)

(1) Appresso furono aggiunti altri nomi, e cioè: *Die Sabati XV Octubris, Bertonus de Monçonech, Guillelmus Cardinalis de Arsil, Paxius de Suncina de Cremona. Dati et consignati fuerunt per d. Galvagnum judicem Pot. Bon. d. Girardo Beicano superstanti carceratorum per portam S. Proculi, presentibus d. Bonaccurso de Musignano et d. Soldano de Albaris.*

(2) *Qui modo sunt in domo Rubei Cazalune. Omnes sunt pauperes.* In marg.

(3) *Castellini,* il Savioli.

(4) Questo e i seguenti nomi mancano nel Savioli.

(5) *Dicitur quod est in carcere Justoli,* in marg.

(6) *Sanerro,* il Savioli.

Henricus teutonicus de Luidon.

Dati fuerunt et consignati domino Bonaccorso de Musignano suprastanti carceratorum porte Ravegnane presentibus d. Çeremia de Saragoça et domino Soldano de Albaris.

Isti sunt in ipso carcere:

Mutus qui non loquitur.

Rugerus de Messina.

Dominus Benedictus filius Obiçonis.

Die Martis XIII mensis Maij confessi fuerunt coram domino Lantelmo de Marnate Assessore Potestatis Bononie, Nascimpax Girardelli et Julianus de Quintavalle et Girardinus de Ubertino et Jacobinus de Guilelmo, Cambius fil. Petrizoli habuisse in custodia predictos XVIII captos ultra d. Marcoaldum, quem dicunt esse in carcere d. Iustoli.

De carcere Domini Passavantis quondam d. Munsarelli.

R. Dominus Jacobinus de Surdis. (1)
R. Dominus Nicholaus de Josano de Cremona.
R. Dominus Petrusbonus de Josano.
R. Dominus Andriolus de Rivarolo. (2)
R. Dominus Bartholomeus de Advocatis (3)
R. Dominus Lanfranchinus de Siuria. (4)
R. Dominus Andriolus eorum scutifer.
Pellatus pertinens domini Nicolay de Josano. (5)

(1) *Jacobus*, il Savioli.

(2) In margine a questo e agli altri cinque nomi seguenti è notato: *Dei Martis XIII die Maii confessi fuerunt Joanellus de Grimaldo et ser Ugolinus Barberinus et Baldus de Ugotino et ser Ansaldus de Strata Majore se habere in eorum custodia predictos captos et hoc coram d. Lantelmo de Marnate assessore Pot. Bon.*

(3) *Positus est in carcere d. Michaelis Prioris de Quarterio S. Proculi praecepto d. Lantelmi de Marnate assessoris et d. Allamanni de la Turre Pot. Bon, traditum et scriptum per Benvenutum Bonifatii MCCLIII, Ind. XI, decimo ex. Madio.* In marg.

(4) Questi e i due seguenti nomi mancano nel Savioli.

(5) *Cancellatus est quia positus est in carcere Johannis Justoli.* In marg.

R. Dominus Andriolus de Advocatis (1).
R. Dominus Nicholaus Multidenarii (2).
Girardus de Summo (3).
Trollionus de Summo (4).

Summa sunt VIIIJ.

De carcere filiorum condam domini Fantinelli de Arientis.

Dominus Gabriel Cornarerige. (5)
R. Dominus Lombardinus Aldoini. (6)
R. Dominus Cabriel de Malambertis. (7)
R. Dominus Çagne Aldoyni. (8)
R. Dominus Bartholomeus Mânera.
R. Dominus Andreas Multidenarij.
R. Dominus Gabriel de Cornalecias. (9)

Summa VJ.

R. D. Albertus de Aldevrandis. (10)
Die Martis XIII die Maii coram domino Lantelmo de Marnate assessore Potestatis Bononie confitentur Bonazunta Piliparius, Laçarinus sartor, Laurentius de Bencivenne, Jacobinus de Graciolo se habere predictos octo milites et duos eorum scutiferos suprascriptos.

(1) *Positus est in carcere d. Michaelis Prioris de Quarterio S. Proculi,* etc. *traditus et scriptus per Benvenutum not. MCCLIII, Ind. XI, decimo ex. Madio, et ideo cancellatus.* In marg.

(2) *Hic fuit datus pro iscontro d. Jacobini d. Savioli capti Cremone d. Raynaldino, praecepto d. Lantelmi de Merate,* etc. *traditum et scriptum per Benvenutum not. ut supra.* In marg.

(3) Manca nel Savioli.

(4) *Truglonus,* il Savioli. In marg. è notato: *Mortuus est.*

(5) Questo nome fu cassato e in marg. notato: *Inferius scriptus est.*

(6) *Positus est in carcere Prioris.* In marg.

(7) *Malabertis,* il Savioli.

(8) Manca nel Savioli.

(9) Manca nel Savioli.

(10) In marg. furono aggiunti questi altri nomi: *Petrizollus Curlerius; Symon de Riboldo.*

De carcere domini Nicolay domini Grimaldini. (1)

R. Gotifredus de Rostam.
Coradus de Ysam. (2)
R. Gneçus de Loanexe.
R. Henricus de Rodebunche.
R. Gualterius de Cabreo Vilaro.
Dominus Silinus de Moncelani. (3)
R. Recebim de Caman.
R. Coradus de Odoguir.
R. Therebruni de Ludibrach. (4)
R. Uger Pole.
R. Pregno de Spir.
F. Gualterius de Proninbo. (5)
R. Roges de Sisonis.
R. Fulchus de Rachistich.
R. Federicus Cambre.
R. Bretholdus de Frambergo. (6)
F. Henricus de Baysem. (7)
Gerardus de Bergamo. (8)
R. Taudiscus. Captus ad Crespellanum. (9)
R. Oliuerius de Cremona. (10)
Petriçollus Arelarius. (11)

(1) *Infrascripti sunt divisi per duos carçeres; scilicet VII ex eis in carcere Johannis Justoli et XII in carcere d. Juliani de Gozadinis. Omnes sunt pauperes.* In marg.

(2) Questo e i sei nomi seguenti mancano nel Savioli. In marg. del docum. è notato: *Obiit MCCLII primo Decembris.*

(3) Questo nome fu cassato, e in marg. notato: *MCCLII, die XVI Augusti mortuus est.*

(4) *Terebrunus*, il Savioli. I sei nomi seguenti mancano nel Savioli.

(5) *Dicitur quod aufugit tempore d. Petri Grilli olim Pot. Bon.* In marg.

(6) *Bertholdus de Staimbergo*, il Savioli, che ommette i nomi seguenti.

(7) *Dicitur quod aufugit tempore d. Petri Grilli.* In marg.

(8) *Dicitur quod obiit.* In marg.

(9) *In carcere Justoli.* In marg.

(10) c. s.

(11) *In carcere de Arientis.* In marg.

Andriolus Johannis Albertini Ferrariensis. [1]
Vasconus Arnaldi qui dicitur episcopus. [2]
Marcolinus de Usburgo. [3]

De carcere filiorum domini Coçamontis. [4]

R. Vescovus Arnoldus de Luccha. [5]
R. Francisc qui fuit de Lione. [6]
F. Andriolus de Placentia scutifer domini Antholini de l'Andido. [7]
Henricus de Trento [8]
Rubeus Venture de Venetiis. [9]
Gualterius de Spilli [10]
R. Çoppus de Alixandria. [11]
Guilielmus scutifer domini Marini de Hebuli. [12]
R. Thomasinus de Trivixio quondam Johannis.
R. Gerardinus bastardus qui fuit de Regio.
R. Mutus qui non loquitur.
R. Nicholittus filius Guglotti qui fuit de Cummo.
R. Benedictus filius Piççonis de Olivigno.
R. Petrus de Aquabuglola.
R. Rugerius de Mixina.

(1) *In carcere Justoli.* In marg.
(2) c. s.
(3) c. s.
(4) *Omnes sunt pauperes.* In marg.
(5) *Uescovus de Luccha,* il Savioli.
(6) Manca nel Savioli,
(7) *Dicitur quod aufugit.* In marg.
(8) Questo e il seguente nome mancano nel Savioli. In marg. è notato: *Quod mortuus sst.*
(9) *Die Veneris XIII ex. Majo cancellatus est secundum testimonium Ugolini Bursarii de strata majore et Gulielmi Zuliani fa la spesa custodum dicte carceris,* etc. In marg.
(10) *Dicitur quod abiit.* In marg.
(11) Manca nel Savioli.
(12) *Cancellatus est quia aufugit et inde condempnati fuerunt custodes.* In marg, I nomi che seguono fino a *Rugerius de Mexina* furono ommessi dal Savioli.

Summa XV.

Andriolus Blancus Johannis Alberti de Ferraria.

Blancus de Corna Cervina comitatus Ferrarie. (1)

Die VI Int. Decembre.

Dominus Arditio miles dom. Bonifatii de Sala Bon. Pot. designavit d. Guillelmo d. Scannabichi Goxii suprastanti prexonum dicti quarterii infrascriptos captos.

Bonifatius Mercadini de Figarolo.

Galvanus filius Ottolini de Figarolo. Capti per homines Peole, presentibus Bartholomeo not. et Michaele not.

De carcere domini Juliani de Goçadinis. (2)

R. Jacobinus Butamense serviens domini Nicholay de Rivarolo.

R. Osbertus de Sesto.

R. Baldittus de Bergamo. (3)

R. Çanibonus de Sancto Grimario.

R. Belloncinus de Sancto Matteo qui dicitur Bartolomeus.

Aymericus Mugarone. (4)

Guarinus de Binasco. (5)

R. Petrobonus de Sancta Agatha.

Dominus Pax de Carnevario. (6)

R. Dominus Çaninus de Sancto Cervasio.

Dominus Ulbertus de Arnoldo. (7)

R. D. Raimundus de Bloboio. (8)

(1) *Dicitur quod licentiatus est.* In marg.

(2) *Omnes sunt pauperes.* In marg. I primi otto nomi sono ommessi dal Savioli.

(3) In marg. sono notati d'altra mano i nomi seguenti: *Spetia Parolarius et Ottobonus de Rovore. Non consignatus Ottobonus de Rovore; sed dicitur Zanibonus de Sancto Grimario qui vocatur Ottobonus de Rovore.*

(4) *Cancellatus est quia mortuus.* In marg.

(5) *Est in carcere Justoli.* In marg.

(6) *Carnelvare,* il Savioli. *Die Jovis VI ex. Dec. cancellatus est quia mortuus.* In marg.

(7) *MCCLII die Martis IV ex. Madio mortuus est.* In marg.

(8) Manca nel Savioli.

R. D. Ysacchinus de Cambararia. (1)
D. Vitalis de Camperis. (2)
R. D. Petrus Ariverius. (3)
R. D. Çaninus de Insula. (4)

Summa XVI.

R. Andriolus Çannis de Albareta da Ferraria.
Blancus de Cornacervina de comitatu Ferrarie.
Çogulinus Martinelli de Faventina. (5)
Qui dati et consignati sunt domino Teste de Rodaldis suprastanti Quarterii Porte Ravignane per d. Gerardum de Riccardis not. Pot. MCCL, Ind. VIII, die X ex. Maio. Et sunt ex illis XI qui fuerunt capti ad Peulam; in sala de medio pallatii veteris, presentibus Bonojohanne filio Jacobini Jordanini et Bernardino de Saragocia (6) nunt. Com. Bon.
Item sunt in dicto carcere quinque capti qui fuerunt de carcere ser Petri de Calzamonte una cum predicto Çugolino. Nomina quorum sunt hec:
Zoppus de Alexandria, (7)
Girardinus bastardus qui fuit de Regio.
Franciscus qui fuit de Lugduno.
Thomaxinus quondam Johannis de Trivixio.
Henricus de Stenci.

(1) *Gambararia,* il Savioli.
(2) *Mortuus est MCCLII, die IV Madio, ut juravit Mercadellus pistor et Sismondellus becharius custodes.* In marg. Manca questo nome nel Savioli.
(3) *de Arriveriis,* il Savioli.
(4) Dopo è aggiunto il nome di *Beltraminus de Casamala.*
(5) *Zagolinus Martinelli de Ravenna,* il Savioli.
(6) *Aynardino de Saragotia,* il Savioli.
(7) In margine a questo nome è notato nel docum.: *Die martis XIII mensis Maij coram predicto d. Lantelmo assessore confessi fuerunt. Joanninus fil. q. Bosii de strata majore, Ugolinus de Dominico et Deotacorra Michaelis ferrariensis et Nascimbene d. Dominici de strata majore et Rolandus Zacarella et Jacobus de Dominico se habere in custodia eorum predictos XVIII captos et alios XII: videlicet de carcere Giraldini. Summa eorum est capti XXX.*

De carcere quondam Johannis Justoli. [1]

R. Omnebene Lavacane.
R. Symone Ribaldi. [2]
R. D. Amodeus de l' aqua. [3]
R. D. Beltraminus de Casamala. [4]
R. Spaçerius filius quondam Calopi.
R. Iacobinus Sterçatus. [5]
Deulaiti filius Albertonis. [6]
R. Çaninus filius Berni de Munistirolo.
R. Jacobinus filius Martini Ambrosii.
R. Petriççolus Durtis.
R. Albertinus Alçani.
R. Çaninus filius Albert de Aldricis. [7]
R. Ravaçolus de Poxivillis.
R. Daniel filius Anselmi.
R. Albertinus filius Oddonis de Guaçis. [8]
R. Uppiçinus filius Çagni pistoris.
R. Brunittus Bergamaschus.
R. Manfredinus de Borçarinis.
Guilielmus Padoanus filius condam Johannis. [9]
R. Jacobinus condam Açarii.
Pelliçonus de Sancto Martino in Spino. [10]
R. Blasiolus filius Ravedelli de Ferraria.

[1] *Omnes sunt pauperes,* in marg. I primi due nomi mancano nel Savioli.

[2] *In carcere d. Fantinelli reperitur.* In marg.

[3] *MCCLIII, die Mercurii VI, ineunte Decembre mortuus est.* In marg.

[4] *In carcere de Gozadinis.* In marg.

[5] Questo e i cinque nomi seguenti mancano nel Savioli.

[6] *Die Lune XVII intrante Martio mortuus est morte naturali.* In marg.

[7] *Alduiciis,* il Savioli. I due nomi seguenti sono ommessi dal Savioli.

[8] *Guazinis,* il Savioli. Tutti i nomi che seguono a questo furono ommessi dal Savioli.

[9] *Non est, dicitur quod aufugit.* In marg.

[10] *Cancellatus est voluntate Consilii Com. Bon. quia supradictus Pelliçonus est Mutinensis.* In marg,

Cogoçça filius .....sone de Rivalta. [1]
Rambertinus cui dicitur Garlitta. [2]
R. Lione de Cuçola serviens Rainaldi de Guagia.
R. Daniel de Martignana.
R. Pellatus serviens d. Nicolai de Rosano.

Summa XXVI.

Item reperiuntur in dicto carcere:
Guarinus Brunuscus.
Petrus de Guidocto qui fuit de Aquabulia.
Nicolaus Guidaloti qui fuit de Canedo.

Die Martis XIII Maii. Coram domino Lantelmo de Marnate assessore Pot. Bon. confessi fuerunt Joaninus Canestrarius et Guiducius de Cazadore et ser Petrizolus Alcinus et Blaxius de strata majore et Gabriozius calzolarius et ser Ughizonus sardus custodes eorum se habere in eorum custodia predictos XXX captos qui sunt signati per puncta, in quibus sunt VII capti de carcere ser Nicolai de Grimaldino.

Summa summarum omnium captorum dictorum carcerum Quarterii porte Ravignane — CIIII capti.

Summa summarum omnium captorum qui scripti sunt in hoc Quaterno, qui in dictis carceribus detinentur, computatis domino Rege et hiis qui cum (eo) sunt in palatio nouo comunis Bononie, capit et est CLXXXII capti [3].

[1] *Relaxatus fuit de carcere Comunis Bon. voluntate Consilii quia Ferrariensis erat.* In marg.

[2] *Dicitur quod aufugit.* In marg.

[3] Sono invece più di 230 i nomi di prigionieri, perchè in questo numero non sono compresi i nomi aggiunti dopo d' altre mani.

Liber captorum Comunis Bononiae continens nomina captorum, sive prexonum Comunis et in quibus carceribus pro Comuni Bononiae detinentur. (*)

De Quarterio Porte Steri.
De carcere domini Gerardi Teste. Pauperes.

CREMONENSES. *R.* (1) Nichola Pedigesta de Cremona (2)
R. Poncinus de Lodo qui moratur Cremone.
R. Nichola Çuccha.
R. Rugerius Pavolarius.
THEUTONICI. *R.* D. Johaninus de Durno.
R. Coradus de Murnono.
R. D. Fardus de Spera.
R. Guerçus d' Ottofen.
R. D. Henricus de Spera.
R. D. Rainaldus de monasterio de Comitatu Senensi.
R. D. Armonus de Alpesene.
R. D. Henricus de Gosac.
R. D. Gualterius de Ulmo.
R. D. Amante de Land.
R. Petrus de Sena.
R. Çanne barberius.

(*) Questo titolo leggesi sulla coperta membranacea del fascicolo. Qui comincia la parte del documento non pubblicata dal Savioli, contenuta in un fascicolo membranaceo presso l' Arch. di stato di Bologna fra gli Atti del Sovrastante alle prigioni (1250). Di questa seconda parte dell' elenco dei prigionieri, come pure dei due documenti precedenti, ebbi notizia, per cause indipendenti dalla mia volontà e diligenza, quando questo volume era già in parte stampato, e non potei quindi giovarmene nel testo del mio lavoro.

(1) Le iniziali R. e F. premesse ai nomi in questo elenco, e aggiunte d' altra mano, indicano quei prigionieri che fuggirono o che si trovavano in carcere.

(2) In marg. sotto la data: *Die Sabati XV Octubris* sono aggiunti i nomi di altri tre prigionieri tedeschi difficilmente leggibili, fra cui *Guarnerius de Cologna teutonicus;* dopo i quali è notato: *Dati et consignati fuerunt domino Albiço de Ubertis superstanti carceratorum Comunis Bon. pro porta Sterii.*

De Ferraria. *R.* Griffus nepos Albertini de lodetto de comitatu Figaroli.
R. Benuenutus de Bragantino.
R. Uppeccinus filius Amati de Fossaltare.
R. Çaninus Açç̧olini Maçç̧ole qui morabatur ad Finale.
Rolandinus filius Gerardini Righerii de Mutina. (1)

Summa XXJ.

Castri apud Peulam. *R.* Bonagiustus cond. Mançini de Ravenna.
R. Guido condam Thederici de Ravenna.
R. Nadalittus Paulelli de Ravenna.
R. Gruaxius de hospitali de Dollo.
R. Galvanus Ottorini de Figarollo.
Dati et dessignati fuerunt mandato Potestatis per d. Gerardum not. Potestatis domino Aldrovandino Gattario superstanti captorum dicti quarterii ponendos in dicto carcere MCCL, die decima ex. Maio. In sala palatii veteris dicta die. Dicti tres qui sunt ex illis XI qui capti fuerunt ad Peulam propter Beniaminum de Vidaglagolo et Guglielmum Stephanini nuntios comunis Bon.

De carcere Domini Upiççini de Gisleriis.

De Regio. Dominus Guido Domine Charelle. (2)
Dominus Anthonius Munsi.
Dominus Hugo de Caritate.

Summa III.

De carcere domini Mathei Roici. (3)

Cremonenses. *R.* Dominus Çannes condam domini Tallamacij.

(1) Questo nome è cancellato e in marg. notato: *Mortuus est MCCLII. die V Junii ut nuntiaverunt Bencivene calzolarius et Albertinus Magnaninus Aldobrandini filius custodes.*

(2) In marg. a questo e al nome seguente è notato: *Liberati fuerunt voluntate consilii de mense Septembris.*

(3) In margine è notato: *Die lune XII Maii Jacobus de Bulgaro et Bencivene de Zocadellis et Albertinus de Aldobrandino et Jacobinus de Deodate et Michael de Segnorello et Petrus de Roberto custodes infrascriptorum millitum* [*confessi sunt*] *se eos habere in custodia, etc.*

R. Dominus Nicholaus de Pomponesco qui dicitur Lecalosso.
R. Dominus Petrus de Lodo.
R. Dominus Castellanus de Strata. De Papia.
R. Dominus Petrus de monte Angelo. (1)
R. Dominus Bernardinus de Stephanis.

Summa VJ.

R. D. Ziuallus Zacharie.
R. D. Bonser de Bellotis.

De carcere domini Juliani Mali conscilii et Nepotum.

CREMONENSES. *R.* Dominus Luscus de Aldrevandis. (2)
R. Dominus Ciualle Çacharie.
R. Dominus Andriolus de Aduocatis. (3)
R. Dominus Benfarinus de Bellottis.
R. Dominus Nicholaus Multidenarij. (4)
Dominus Baldasar Marrianus. (5)
Ubertinus filius quondam Supergi de Arigittis.

Summa VJ.

Summa omnium captorum huius Quarterii capit et est XXXVJ capti.

De Quarterio Sancti Petri.
De carcere domini Rodulfi Blanchi. (6)

MILITES THEUTONICI. *R.* D. Herbet de Barbaris.
R. D. Gandolf de Rimana.

(1) In margine: *Dicitur quod liberatus est pro domino Rainerio de Castro Sancti Petri.*
(2) *In carcere Fantinelli.* In marg.
(3) *In carcere Mussarelli de Passavantiis.* In marg.
(4) *In carcere Mussarelli.* In marg.
(5) In marg. è notato: *MCCLII. Die XIIIJ ex Ian. isti omnes praeter Baldassarem consignati sunt novis superstantibus.*
(6) In marg.: *vel Rolandi de Morano. Omnes sunt pauperes.*

R. D. Arnoldus de Usem.
R. D. Egidius de Bereram.
R. D. Gerardus de monte Herc.
R. D. Arnoldus de Gualande. (1)
R. D. Federicus de Bresich.
R. D. Arnoldus de Usem.
R. D. Thedericus de Tricalor.
R. D. Adelmus de Treçesem.
R. Host Armannus theutonicus.
Ysolanus filius Gerardini de Taccula. (2)
FERRARIENSES. *R.* Levator Bonincuntri de Ferraria.
R. Sigiççinus cognatus Fabri.
Vinturola marchixii Biacque. (3)

Summa XV.

Die Sabati primo die Octubris.

Rubertinus filius Barbaçoli de Regio. Qui datus et consignatus fuit per dominum Gerardum notarium Potestatis domino Vicecomiti de Malatachis superstanti prexonum quarterii porte Sancti Petri. In dicto carcere d. Rodulfi Blanchi sub millesimo CC.L, Indictione VIIJ, die predicto. Presentibus d. Zaccharia Martini Cubernarii, Açolino nuncio Comunis et Mercadello nuncio Comunis et Albertutio nepote d. Petri Guillelmi t. (4)

(1) In marg.: *Mortuus est. Die dominica VIIJ ex. Novembris. Cancellatus est dictus Arnoldus per me Domenicum de Ferronis notarium Pot. Bon. occaxione quia mortuus est. Ille Arnoldus erat in carcere Rolandi de Marano et juraverunt coram dicto notario Petrus filius Ugolini pistoris, et Lambertus custodes illius carceris quod ille qui mortuus erat ibi erat ille Arnoldus, etc.*

(2) In marg.: *Non est; sed dicit Albergetus custos quod est annus I quod abiit per insontem tempore domini Vescontis.*

(3) *Datus est illis de Galleria dictus Venturolla.* Nel marg. sinistro, e nel destro: *Non invenitur, sed dicitur quod abiit.*

(4) In margine: *Die sabati XV intr. Octubr. Guillelmus Conconicus sive de Cumis; Petriçollus filius condam ser Alberti de Regio dati et consignati fuerunt domino Vicecomiti de Malatachis superstanti Com. Bon. per me Gerardum not. pacis, presente Çacharia not. et Juliano fil. condam ser Ugolini.*

De Carcere domini Rollandi de Marano.

D. Dolcerius de Gomoççale (1).
D. Lanfranchinus de Vidalungo.
D. Çanninus filius condam Andree de Durçola.
D. Bonattus Juliani.
D. Raimundus de Thomasiis.
D. Bellefinus condam Thebaldi Botthi.
D. Amadinus quondam Çamboni Poncii (2).
D. Andalo de Bonfantinis.
D. Monaghinus de Tacingo.
D. Çaninus Curretius (3).
Guerçius filius Johannis Burchomani (4).
Muccius de Gibello.

Summa XIJ.

De Carcere domini Hugolini Cauaççe desuper.

R. Cabriel de Casalurtio.
R. Gerardus Pedatius.
R. Lanfrancus de Casalurtio.
R. Borgognonus de Sancta Cruce.
R. Çannibellus Carinçone.
R. Martinus Guarcina.
D. Con. de Riparolo (5).
D. Amboninus de Judeis.
D. Çamboninus Axander.
D. Cabriel de Ybriaco.
D. Andriolus Ardoini.

(1) *Non invenitur.* In marg.

(2) *In carcere Cavaze desuper.* In marg. La stessa nota pei due seguenti.

(3) *Alternavit cognomen.* In marg. E poco più giù: *VIIJ Jan. reductus est ad carcerem ille Çaninus.*

(4) *Mortuus est.* In marg.

(5) *Mortuus est die Lune XIIIJ Decembris et de hoc rogatus est facere carta Talamacius d. Jacobini Capolini not. superstantis quarterii S. Petri de morte istius.*

Summa XI.

Dei Lune XIJ die Maij. Confessi fuerunt Nicolinus de Aguçio et Julianus becarius et Petrus de Agutio et Guido fornarius custodes predictorum captorum se habere in eorun custodia predictos captos qui sunt per puncta signati. Coram domino Lantelmo de Marnate assessore potestatis.

De Carcere filiorum quondam Symonis Gerardi teni.

R. Dominus Gregorius de Stephanis (1).
R. Dominus Dalfinns de Stephanis.
R. Dominus Coradus de Runcho.
R. D. Guiççardus de Bonfantis (2).
R. Dominus Ardicjo de Frasanisco.
R. Dominus Johannes de Calliano.

Summa VJ.

Die Lune XII Maii. Reperti sunt omnes penes ser Bonandream da Castengolo et Senesium Corezarium et Benvenutam Copullam Et Jacobinum filium dicti ser Bonandree custodes eorum ut ipsi custodes confessi fuerunt apud carcerem eorum per d. Lantelmum de Marnate assessorem Potestatis.

De carcere Sixti de Bauosis.

R. Dominus Spinus de Cella.
R. Dominus Cabriel de Cella.
R. Dominus Bellottus de Ormençoinbus.
Dominus Surdus de Ormençoinbus (3).
Dominus Ubertinus Canis.
R. Dominus Dalfinus de Cembrosola.

(1) *D. Albertonus Canis.* In marg.
(2) *Omnes Cremonenses.* In marg.
(3) Questo nome è cancellato e in marg. notato: *MCCLII, die jovis IIIJ ex. Junii dicitur quod mortuus est.*

Summa VJ.

Predictus dominus Albertonus dicitur esse in carcere d. Girardi Teni. Die Lune XIJ. Reperti sunt predicti quatuor captivi penes Petrum Pugium et Blaxium de Cacaniada, et Blaxium de Bernardino, et Bonaventuram de marrocho (?) custodes eorum ut ipsi custodes confessi fuerunt esse in carcere eorum coram dicto Lantelmo de Marnate assessore Potestatis Bon.

De Carcere domini Hugolini Cauaççe desubtus et sunt hii qui erant in carcere Granaroli (1).

Dominus Faciolus tubbator.
R. Cabriel filius Andree (2).
R. Paulus filius Gerre de Trivoli de Cremona.
R. D. Jacopinus de Cremona de Fovea porcorum.
R. Caffarinus Lanfranchi.
D. Gerardus de Marcharia filius condam Gualfredi.
R. D. Çaganellus de Cospis.
R. Bonisolus filius Amedei de Triboli.
R. Graciadeus Lanfranchini Agognarii.
D. Guilielmus de Boccha filius condam Petri (3).
R. D. Ambrosius filius Bernardi.
R. D. Albertonus de Albertis (4).
R. D. Ubertinus Albertini de Proigo.
D. Çaninus de Comessaçço filius Stephani.
Egidius Garfagnoni.
D. Paçolus Firclarius (5).

(1) *Omnes sunt pauperes.* In marg.
(2) *Decapitatus fuit a Comune.* In marg.
(3) Questo nome è cancellato e sopra vi è notato; *Mortuus est MCCLII die Veneris ex. Febr.*
(4) *Dicitur quod mortuus est.* In marg.
(5) Questo nome è cancellato, e sopra notato: *cancellatus quia positus est in carcere d. Nicholai domini Grimaldini.*

Summa XVI. Item IJ.

Stephanellus Verardini de Ferraria qui stabat apud Ravennam (1).

Albertinus condam Bencii de Ferraria contrate sancti Romani qui stabat apud Ravennam.

Summa XVIIJ.

Summa omnium captorum huius Quarterii S. Petri capit. LXVI.

Summa omnium captorum de dictis duobus Quarteriis capit ClJ capti.

Summa summarum omnium captorum comunis qui scripti sunt in istis duobus Quaternis de omnibus Quarteriis, computatis et domino Rege et aliis qui cum eo sunt super pallatio novo Comunis capit CCLXXXIIIJ captorum.

IV.

Fridericus, Romanorum imperator, scribit Bononiensibus quod non elevent se in superbiam propter victoriam habitam de Henrico filio suo, et quod incontinenti liberent eum, cum Cremonensibus, Mutinensibus et aliis quos ceperunt. (2)

Varios eventus esse fortune diversis legitur in scripturis, que nunc deprimit hominem, nunc exaltato, et sepe blanditur, aliquot exaltando, (3) quos demum deprimendo insanabili vulnere frequenter (4) percutit et flagellat. Si vos igitur fortuna serenior

(1) In marg.: *Qui capti fuerunt apud Peulam, dati et consignati sunt a domino Potestate d. Albertutio de Maranensibus Suprastanti dicti Quarterii per d. Geremiam not. Pot. ponendos in dicto carcere M.CC.L, die decima ex. Maio presente d. Bonaventura Mathei not. et de mandato notarii in sala pallatii veteris, de maio.*

(2) Edita colla lettera seguente di risposta in PETRI DE VINEIS *Epist.*, lib. II, cap. 34, ed in HUILLARD-BRÈHOLLES, *Hist. dipl. Friderici* II (T. VI, P. II, p. 737). Leggesi pure in principio della cronaca bolognese del Villola (B. U., Cod. 1456), della quale noterò le varianti.

(3) *in hominibus exaltando* (Villola).

(4) Manca in V.

respexisse videtur his temporibus [1] claro vultu, non deberetis, si sapientes essetis, [2] in aliquo superbire, quia sepius in altum quis tollitur, [3] ut ruens fortius [4] conquassetur. Nam sepe fortuna videtur [5] in principio prospera nunciare, sed medium et finem [6] multis replet adversitatibus et concludit. Relatum est etenim [7] magnificentie nostre quod in victoria vobis data, fecistis cornua ferrea, cum quibus totum orbem [8] creditis ventilare, et elevati [9] in superbia magna valde, Lombardis [10] fratribus vestris arrogantie munera transmisistis, cum eis [11] solemnitates et magna gaudia celebrantes. Sed nisi cito elationem vestram ad mansuetudinem convertatis, cornua ferrea que fecistis subito impetu confringentur: risus vester dolore [12] miscebitur, et gaudium vestrum in tristiciam [13] convertetur. Considerate igitur provide et attendite diligenter quod quamvis imperii nostri serenitas [14] passa videatur aliquas tempestates, tamen in digno Dei judicio multos de illis qui rebelles esse nostre potentie presumpserunt, justicia mediante, ad penam et mortem conduximus, exemplum cunctis hominibus seculi monstraturi. Non enim sicut putare videmini, sopita est Romani imperii fortitudo; nam [15] semper vigilans et attenta potentia non dormitat. Interrogate patres nostros, et dicent [16] vobis quoniam avus noster felicis [17] memorie victoriosissimus Fri-

[1] *Si igitur ipsa fortuna vos respexit hiis temporibus.* V.

[2] *estis.* V.

[3] *extollitur.* V,

[4] *altius.* V,

[5] *consuevit.* V.

[6] *et finem* manca in V.

[7] *igitur.* V.

[8] *mundum.* V.

[9] *elevati estis.* V.

[10] *cum fratribus.* V.

[11] *ipsis.* V.

[12] *in dolori.* V

[13] *in remediabilem luctum.* V.

[14] *quod imperii nostri serenitas licet videantur ad presens passa aliquas tempestates digno judicio Dei, multos ex illis qui obesse nostre magnitudinis preposuerunt ad mortem tandem conduximus.* V.

[15] *nostraque.* V.

[16] *annunciabunt.* V,

[17] *bonae.* V.

dericus, [1] cum voluit, Mediolanenses priores vestros expulit a propriis laribus [2] et ejecit, ac civitatem ipsam [3] tripartivit in burgis. [4] Non igitur pateant facile aures vestre suggestionibus ac adulationibus Lombardorum, qui vos sue damnationi associari cupiunt, inducentes vos in foveam de qua nullo auxilio poteritis liberari. Quapropter [5] sub pena gratie nostre [6] vobis precipimus et mandamus quatenus dilectum filium nostrum H. [7] regem Sardinie et Galluri, cum aliis fidelibus [8] nostris Cremonensibus, Mutinensibus et ceteres aliis quos cepistis, visis presentibus, [9] de carceribus relaxetis. Quod si feceritis, nos inter alias civitates [10] Lombardie vestram exaltabimus civitatem: si vero potentie nostre mandatis neglexeritis obedire, triumphalem et innumerabilem nostrum exercitum expectabitis; [11] procul dubio cognoscentes quod ad vos omni mora postposita veniemus, et civitatem ipsam [12] obsidebimus, nec de manibus nostris vos liberare poterunt Ligurie proditores, sed eritis fabula et opprobrium nationum, ac vobis improperabitur in eternum. (Junio, Ind. VII, anno MCCXLIX).

V.

Responsio per doctorem eximium in legibus dominum Rolandinum de Passageris civem Bononiensem.

Exurgat Deus, et inimici sui [13] penitus dissipentur qui confidunt de potentia potius quam de jure; de [14] furore maximo

[1] *Federicus Romanorum Imperator.* V.

[2] *et ipsos pepullit ab abitacionibus propriis.* V.

[3] *ipsorum.* V.

[4] *burgos.* V.

[5] *Praeterea.* V.

[6] *capitum precipiendo mandamus.* V.

[7] *Hentium.* V.

[8] *cum Teutonicis, Lombardis et Tuscis, Mediolanensibus, Mutinensibus, Cremonensibus.* V.

[9] *his litteris.* V,

[10] *inter alios fideles et amicos habebimus cariores.* V.

[11] *expectetis.* V.

[12] *vestram.* V.

[13] *nostri.* V.

[14] *sed.* V.

jam elati terroribus atque minis sibi credunt alios subjugare, sed non sic nec semper feriet quodcumque minabitur arcus lupus [1] rapiet quod intendit. Nolite [2] ventosis verbis igitur nos terrere, qui [3] non sumus [4] arundines paludine que vento modico agitantur, nec plumis similes [5] nec brume ut a solaribus radiis dissolvamur.

Preterea noveritis quod regem Hentium tenuimus, tenebimus et tenemus, tamquam fore creditur [6] nostri juris; sed si vestram vultis injuriam vindicare, uti viribus vos oportet, et vim vi expellere nobis licebit. Accingemus enim gladium super femur et rugitum dabimus ut leones ad expugnandum vos hostiliter oppugnantes, [7] nec magnificentie vestre suffragium [8] dabit innumerabilis multitudo, quia uti multitudo, ibi debet confusio assignari, et sic [9] dicitur in proverbiis antiquorum:

A cane non magno sepe tenetur aper.

VI.

Fridericus Romanorum imperator rengratiatur communi Mutinensi, dolenti de casu regis Sardiniae, monetque ut in fide sua perseverent, quum ultimae rebellium suorum depressioni vacare disponat [10].

Ex relatione literarum vestrarum, quas super eventu H. regis Sardiniae, dilecti nostri, nuper nostro culmini destinastis, tanto clariorem novimus fidem vestram, quanto per evidentiora signa cognovimus non minus de casuum nostrorum adversitate vos deprimi, quam de successuum prosperitate letari. Hec sunt

(1) *nec lupus semper*. V.
(2) *igitur*. V.
(3) *Quum*. V.
(4) *velud*. V.
(5) *nec pruinis similes que solis radiis dissolvantur*. V.
(6) *credinus*. V.
(7) *expugnantes*. V.
(8) *adiutorium*. V.
(9) *prout*. V.
(10) Edita in *Petri de Vineis Epist.*, lib. III, cap. XLII, e HUILLARD-BRÉHOLLES. *Hist. diplomat. Friderici II.* T. VI, P. II, p. 739. (Parisiis, 1861).

etenim devotionis indicia, quae mater fidelitatis requirit in subditis ut qualitercumque fortunae dubietas successura proveniat, qualitercumque tempora promitteutur, fidelium semper corda sint eadem et in laudabilium jugiter operum exhibitione persistant.

Sinceritatis itaque vestrae constantiam proinde laudum titulis eo libentius extollimus, quo plena de vobis votis nostris respondente fiducia, vos ad nostra servitia promptos semper et benevolos invenimus. Licet igitur casus ipse, si casus dici debeat, ex quo negocia nostra non cadunt, fabulosae gravis et vulgariter horridus videatur, nos tamen ipsum pro levi seu minimo reputantes, altitudinem mentis nostrae propterea in nullo deflexímus, nec ulla vel modica causa nos proinde turbationis affectus (*sic*). Sed cum bellorum facta sint dubia et serenitatis nostrae gremium abundet copia filíorum, equanimiter huiusmodi nova suscipimus, et nostrae potentiae dexteram tanto propterea fortius in rebellium nostrorum potenter acuerit, et in detrimenta nos hostium ardentissime provocarit, devotionem vestram hortamur attente mandantes quatenus rancoris cuiuslibet speciem abigentes, sic more solito circa nostra servitia laudabiliter insistatis, quod spem, quam de vobis stabili mente concepimus, sententiamus in nobis in opere commodosam. Nos enim temporis habilitate captata, sic ultimae depressionis rebellium, apertis thesauris nostri et fidelium nostrorum subsidiis aggregatis, vacare disponimus, quod nedum cogantur a ceptis inviti desistere, sed potius peniteant incepisse. [MCCXLIX, Junio].

VII.

De reformatione facta in exercitu comunis Bononiae apud sanctum Ambrosium comitatus Mutinae. (27 Maggio 1249) (1).

Anno Domini millesimo CCXLVIIIJ die Jovis quinto exeunte Majo in exercitu comunis Bononie facto apud pontem sanc-

(1) *Statuta Comunis Bononiae,* ed. Luigi Frati (Vol. III, p. 221). La data di questo statuto è discordante negli statuti del 1250 e 1252 a 62; ma l'esatta è quella indicata nei codici 1252 e 1252*, cioè: *Millesimo CCXLVIIIJ. V exeunte Maio* (27 Maggio 1249), giorno successivo alla battaglia di Fossalta.

cti Ambroxii comitatus Mutine Consilium Credencie et generale sonatum per tubas ac voce preconia congregatum in quodam campo in quo dominus Henrigitus de Baysio [1] mandato domini Philippi de Ugonibus Bononie potestatis proposuit et dixit de facto captorum quos comune Bononie habuerit in sconficta here facta quorum quidam dicuntur esse baratatí qualiter sit providendum et faciendum; super quibus potestas petebat et volebat conscilium sibi dari.

In reformatione conscilii placuit toto consilio, partito facto, quod quicumque de civitate Bononie vel districtu haberet, vel habuisset per se vel per alium aliquem vel aliquos captos heri in prelio vel priusquam comune Bononie fuit in campo isto et eum vel eos non consignaret hinc ad tres dies potestas Bononie, quod si poterit capi auferatur ei persona et bona eius omnia perveniant in comuni, medietas quorum si comunis et alia accusantis, et quod hoc juretur in anima potestatis et populi et comunis Bononie, et quod ponatur in statutis comunis Bononie hoc et juretur a quolibet potestate annuatim; et hec ommia sint precisa quod quidem Vivianus bannitor comunis Bononie (juravit) de licentia potestatis et dicti conscilii attendere et observare.

VIII.

Riformagione relativa alla custodia del Re Enzo. (9 gennaio 1252) [2].

Die VIIIJ Jannarij MCCLII.

In reformatione Conscilii facto partito, placuit toto Conscilio quod ad custodiam d. Entii Regis et aliorum qui cum eo sunt in carcere debeant stare XVI custodes tantum, et debeant mutari singulis XV diebus; omnes debeant esse aetatis XXX annorum, vel majoris, et solvantur sicut actenus soluti sunt a Rege, et habeant quilibet per diem duos sol. bon., et qui steterit in dicta custodia XV diebus non stet postea in dicta custodia usque ad sex menses.

Item placuit quasi toto Conscilio quod in custodia scalarum palatii in quo moratur Rex stare debeant custodes qui sunt

[1] Enrichetto degli Abaisi.

[2] Arch. di stato di Bologna. Atti del Sovrastante alle prigioni (1252).

omnes aetatis XXX annorum, vel majoris, et non faciant ibi aliquod ministerium, sive artem, et habeant mercedes sicut anno preterito habuerunt alii stantes ad dictas scalas.

Item placuit toto Conscilio quod clavatorie et claves palatii et scalarum, pontis et hostiorum omnium dicti palatii removeantur et mutentur, et ponantur alie clavatorie et claves. Item placuit quasi toto Conscilio quod prexones videantur per unum de familia Potestatis, et per Ançianos et Consules, et illa que videbuntur eis bona et convenientes retineantur et alia mutentur et inveniantur meliores.

IX.

De centum libris bononenorum dandis Ecclesiae S. Augustini (1252-53) (1).

Cum pubblica non possint sine elemosinis sublevari, nec etiam substentari, et fratres non valeant absque bonorum suffragio Dei officia celebrare; et quia in festivitate S. Augustini, scilicet in translatione ipsius de Rege Hençio et eius sequacibus comunis Bononie inimicis, Comune Bononie victoriam obtinuit peroptatam, idcirco statuimus et ordinamus quod comune Bononie intuitu pietatis et misericordie dare debeat et solvere singulis annis usque ad quinque annos dicte ecclesie S. Augustini et fratribus commorantibus extra fossam cavallinam in strata majore, pro constructione et edificatione dicte ecclesie XL lib. bon.; et hoc potestas teneatur facere fieri hinc ad kalendas maij, quod quidem statutum dicimus habere locum sub anno M.CC.LJ. Indict. VIIIJ, et ab inde in antea. Item LX lib. bon. que additio cepit habere in anno MCCLIIJ. Ind. XI.

X.

Filippo Asinelli Podestà di Milano esorta i Bolognesi a tormentare il re Enzo. (1255),

Scribit quidam nobilis de Bononia, qui accesserat ad regimen civitatis Mediolanensis, potestati et communi Bononiensi, quate-

(1) *Statuta Comunis Bononiae,* ed. LUIGI FRATI. (Vol, I, p. 454, rubr. XXI).

nus ex captivis, quos tenet, tales scontros dare velint, pro quibus illi nobiles, familiares sui, qui capti fuerunt, dum cum ipso accedebant ad prefatum regimen Mediolanense, valeant a carceribus liberari.

Sapienti viro domino R. de Villa Bononiensi honorabili potestati, conscilio, communi civitatis eiusdem firmissime spei suae Phylippus de Asenellis Mediolanensis potestas ([1]), suus per omnia cum toto posse se ipsum.

Angustiae graves et angustae gravedines, viris nobilibus, judicibus, et militibus et aliis familiaribus nostris, qui venientes nobiscum ad regimen Mediolanense inciderunt manus insisidiantium vitae nostrae, nequiter inferuntur, cogitationibus multimodis et anxietatibus continuis nos affligunt. Quidni super eis etiam inimicorum deberent corda moveri, nisi humanitate carerent omnino? Dominatorum enim ipsorum omnia genera tormentorum et molestias pressurarum excogitant et expendunt in ipsos, eo in eos crudelius seviendo, quo illos nobis reputant cariores.

Nam viri providi, domini Zacarias de Basia commate, et Guizardinus et Guiducius in fundo cuiusdam carceris orrendae conclusi, nullo casu abinde dimittuntur exire. Ceteri vero in carceri communis Cremonae coercendis latronibus deputato cum multis malefactoribus morte reis non sine manifesta nostri omnium et singulorum iniuria detinentur, ubi eis afficiuntur martiriis, quae potuisse per eos sustineri miramur. Super quibus, sicut indubitanter credimus, multa compassione movemini, qui extranei nedum filiis, et compatriotis vestris abundanter aperire noscimini viscera pietatis. Quapropter providentiam vestram attente requirimus, immo tota mente precamur, et desideriis universis et vestri memores, ad honorem vestrum respectum habentes, attendentes quoque, quod succursus celer gratiosius acceptatur, et pietas miseris nititur velociter subvenire, viris precedentibus, quos prefecistis ad dandos scontros predictis civibus vestris, instanter et firmiter iniungatis, quod prenominatis et domino Guilero Comiti, dent Alberconum Canem, et tres alios Cremonenses ex quibus se valeant liberare, aliis alios,

([1]) Filippo Asinelli era Podestà di Milano nel 1255 (V. SAVIOLI. *Annali bolognesi.* T. III, P. I, p. 287); perciò, sebbene manchi di data questa lettera, la colloco sotto quest' anno.

sicut exegerit cuiuscunque condicio, similiter concedendo, et Regem (*Entium scilicet a Bononiensibus captum*) et universaliter captivos omnes, quos habetis in vinculis sic angustiare velitis, quod inde cives vestri a tam iniquis oppressionibus levientur. Etc.

(SIMONIS FRIDERICI HAHNII *Collectio monumentorum veterum et recentium ineditorum*. Brunsvigae, 1724, T. I, p. 239).

XI.

De custodibus regis Hencii quod nullus vadat locuturus (1259-60) (1).

Statuimus et ordinamus quod custodes regis Hencii solvantur pro comuni Bon. precise et potestas postea illud exigere a dicto rege teneatur infra III menses. Item quod custodes ipsius habeant XXV annos.

Et nullus vadat sibi locuturus sine voluntate consilii, et nisi sint ibi custodes omnes vel maior pars eorum. Exceptis servitoribus suis assignatis et datis ei a suprastantibus qui pro tempore fuerunt usque ad tres.

XII.

De electione custodum prexonum (1259-60) (2).

Item statuimus et ordinamus quod nullus cogatur stare ad aliquam guardiam prexonum, preterquam ad guardiam regis et sociorum, etc.

XIII.

De ordine custodie regis Hencii (1259-62) (3).

Pro honore et utilitate comunis Bon. statuimus et ordinamus quod circa custodiam regis Hentii bene faciendam talis

(1) *Statuta Com. Bon.*, ed. LUIGI FRATI (III, 306).
(2) Ivi. (III, 308).
(3) Ivi. (III, 334).

ordo precise et inviolabiliter debeat observari: videlicet, quod ad certum sonum campane ordinatum a Potestate et Antianis et Consilibus debeat dictus Rex Hentius cum aliis captis morantibus secum in camera palatii ubi tenetur claudi, confirmari et serari per unum ex militibus sive judicibus Potestatis Bon. qui debeat ire ad predicta facienda et teneatur ire ibi ad predictum sonum campane et ord. q. Pot. Bon. Anç. et Consul. habendo et retinendo semper unam de clavibus dicte camere Potestas similiter, et custodes dicti regis habeant aliam clavem; et quolibet mane predictus miles, sive judex ire teneatur et esse ad aperiendum hostium. dicte camere ad sonum campanelle comunis Bon.

Et quod nullus de predictis militibus sive judicibus possit vel debeat ludere ad aççardum, vel aliquod alium ludum super dicto palatio, et hoc statutum sit precisum in omnibus suis partibus et ponatur in libro statutorum comunis Bon.

Et quod predicti judices, vel milites non possint, vel debeant cum dicto domino rege, vel cum aliis secum carceratis parlamentare, vel colloquia habere sine presentia majoris partis de custodibus astantibus.

XIV.

De custodia Regis Hentii (1262) [1].

Quoniam credimus expedire ut custodia domini Regis Hentii bene fiat et per bonos homines et divites et legales et ne possit aliqua fraus fieri circa dictam custodiam, nec suprastantes, nec alios et ne comune aggravetur expensis inutilibus et debitis. Statuimus et ordinamus quod electio custodum domini Regis Henrici fieri debeat, sicut actenus facta est, et fieri consuevit et illi qui ellecti fuerint ad dictam custodiam dicta forma, debeant per Potestatem et militem Potestatis et suprastantes cogi facere personaliter dictam custodiam precise per XV dies, nisi essent dicti custodes electi infirmi, vel absen-

[1] *Statuta Comunis Bononiae*, ed. LUIGI FRATI (III. 306).

tes, vel alia necessaria causa approbata per Potestatem et suprastantes impediti; que causa legi debeat in conscilio et sint etiam majores XXV annis, et hoc faciant sine aliquo salario, et remuneratione alicuius, et non obstante aliquo statuto facto, vel faciendo speciali, vel generali, quod huic in aliquo obviaret, vel contradiceret; quod statutum sublatum sit ipso jure et pro non statuto habeatur, et non obstante aliqua reformatione comunis vel populi facta vel facienda, et hoc statutum ponatur singulis annis de statutis in statutis civitatis comunis Bononie et statutarij qui pro tempore fuerint precise teneantur ponere de statutis in statutis et Potestas qui pro tempore fuerit eos compellere teneatur ut hoc statutum ponatur in libris statutorum comunis Bononiae et omnia et singula sint precisa. Item quod custodes ipsius habeant XXV annos et nullus vadat sibi locuturus sine voluntate consilii et nisi ibi (sint) custodes omnes, vel major pars eorum, exceptis servitoribus suis assignatis et datis ei a suprastantibus, qui pro tempore fuerint usque ad tres.

XV.

Statutum domini Conradi theothonici (1 maggio 1263) [1].

Ad hoc ut Rex Hentius possit et debeat melius et tutius custodiri et cum ipse Rex sit in necessitate positus et majoris incommoditatibus quam consueverit sit impressus ita quod sine alienis subsidiis non potest ducere vitam suam et ipse longo tempore passus fuerit societatem intollerabilem et ineptam domini Conradi theothonici. Statuimus et ordinamus quod idem d. Coradus tollatur et removeatur ab eo et in alio loco ponatur ad custodiendum et salvandum secundum quod videbitur potestati et consilio Com. Bon. et hoc statutum locum habere debeat et obtineat firmitatem a die hodierna in antea. Lectum et approbatum fuit dictum statutum in Consilio speciali et generali Com. Bon. MCCLXIIJ, Ind. VI, die primo intrante Madio.

[1] *Statuta Comunis Bononiae,* ed LUIGI FRATI (III, 490).

XV.

Testamento del Re Enzo.

(6 Marzo 1272) (1).

In nomine sanctae et individuae Trinitatis.

Anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, indictione quînta decima, die sexto, Dominico, intrantis Martii, Henricus Dei gratia Rex Sardiniae. Dum Serenissimi, divae memoriae, genitoris nostri Federici Romanorum Imperatoris invictissimi, virtuosam potentiam et gloriosam virtutem recolimus, dum illustrissimorum fratrum nostrorum Regum et Principum sublimitatem, pensamus, eo gravius desideriorum carnalium motu angustiarum imminentium molem patimur, quo sublimius (2) et acerbius inimicantis fortunae ictibus agitamur. Verum quoniam Regis aeterni judicium, cui fragilitas humana subjicitur, aliquo fugae remedio devitare non possumus, de manu ejus sperantes misericordiam, consolationi debitae adhaeremus, et dum (3) discretionis innatae integritate potimur, licet corpus languore prematur durissimo, posteris nostris nuncupativo testamento praesenti, sine scriptis, super regnorum, jurium, et rerum nostrarum dispositione tradimus documentum. In primis siquidem onus gravorum nostris ejicientes ex humeris, Commune Bononiae ab omnibus gravaminibus et laesuris, quae nobis tamquam benemeritis, dum nostros reatus agnosceremus, per tempora intulit, et favente gratia liberamus, remittentes eidem quaecumque a nobis illicite per tempora extorsisset, nec non universos, et singulos devota et pia liberatione ab omnibus injuriis nobis illatis absolvimus, et eos ad pacem et nostram benevolentiam revocamus supplicantes Communi Bononiae, quod paupertatis nostrae mi-

(1) Noto le varianti delle edizioni del Petracchi e del Münch, e quelle della Cronaca Vizzana ms. presso la Biblioteca Univ. di Bologna. Una copia simile a quella di questa cronica, insieme alla lettera dell'Imp. Federico ai Bolognesi colla risposta, trovasi scritta di mano di Cristoforo Saraceni orefice (immatricolato nel 1570) nel cod. 52, vol. I, n. 24. Un'altra copia è negli Annali mss. di Bologna del Negri.

(2) *submissius* l'ed. del Petracchi e del Münch.

(3) *cum*, l'ed. del Petracchi e del Münch.

sertum [1] gravia expensarum onera non expavit [2], quatenus viros discretos Magistros Thadeum, Paulum, Bartolum, Peregrinum, Amadeum, et Alexium, medicos nostros, sui laboris decenti renumeratione laetificet. Praeterea statuimus, volumus et mandamus, quod miserandum corpus nostrum, quod Bononia carcere inclusit in vita, post mortem carceri et sepulturae tradatur perpetuo, arbitrio venerabilis Patris Domini Octaviani Dei gratia Bononiensis Episcopi, apud ecclesiam, quam decrevit, quam ex nunc nobis eligimus et optamus. Et pro salute animae nostrae et in peccatorum nostrorum remedium quadrigentas uncias auri dimittimus per illustres Dominum Alfonsum Dei gratia Regem Castellae, carissimum consanguineum nostrum, et Dominum Federicum tertium Landgravium Turingiae carissimum nepotem nostrum, piis locis citra sepulturam nostram, et personis miserabilibus ipsorum arbitrio erogandas. Supplicantes praedictis [3], quod ob amorem nostrum, et domus nostrae in hac parte nostrae salutem animae non evitent. Item jure legati viro commendabili Guiglielmino [4] de Sancto Georgio, civi Bononiensi, familiari et fideli nostro relinquimus mille lib. Bonon. computatis in his omnibus denariis, et pecunia quam nobis hactenus et curiae nostrae mutuavit, pro subventione nostra, et rebus nobis et nostrae familiae opportunis. Mandantes infrascriptis Henrico et Ugolino nepotibus et haeredibus nostris, quod eidem Guilielmino [5] jam dictam quantitatem ad sex menses proximos post exitum vitae nostrae persolvant, alioquin ipsos infrascripta haereditate privamus nostra, et decrevimus [6] non gaudere, quam haereditatem ad eumdem Guilielminum tunc volumus devenire [7] habita ratione quanti plus relictum est, cuilibet infrascriptorum Jacobi, Nicolai et Petri ut pro ea et parte ad ipsum Guilielminum dicta haereditas devolvatur divisione haereditatis facienda pro rata dictarum quantitatum tunc temporis inter eos. Item viro di-

(1) *miserta*, l'ed. Petracchi e Münch.
(2) *expaveat* cron. Vizzana.
(3) *Supplicant ex praefatis* ed. Petracchi e Münch.
(4) *Gulielmo* Cron. Vizz.
(5) *Gulielmo* Cron. Vizz.
(6) *decernimus* Cron. Vizz.
(7) *evenire* Cron. Vizz.

screto Jacobo Abbatis fideli et familiari, mercatori nostro civi Bonon. jure legati relinquimus duo millia et septingentas lib. Bonon., computatis in his mille et septingentis lib. Bon., quas nobis et nostrae curiae pro expensis necessariis mutuavit. Mandantes infrascriptis Henrico et Ugolino nepotibus et haeredibus nostris, quod eidem Jacobo jam dictam quantitatem ad sex menses proximos post exitum vitae nostrae persolvant, alioquin ipsos infrascripta haereditate nostra privamus, et decernimus non gaudere, quam haereditatem ad eumdem Jacobum devolvi volumus evenire, habita ratione quanti plus relictum est dicto Guilielmino, et infrascriptis Nicolao et Petro etc. ut supra. Absolvimus insuper discretum virum Bencevene Abbatis, et filios eius ab omnibus et singulis, quae a nobis perceperunt, vel habuerunt nomine usurarum et eos exinde nullo volumus peccati onere aggravari. Item Nicolao, filio Benvénuti, civi Bonon. dilecto domicello et familiari nostro, quem nunquam in exhibitione obsequiorum tepentem reperimus, jure legati relinquimus quingentas libras Bonon., mandantes infrascriptis Henrico et Ugolino nepotibus et haeredibus nostris, quod eidem Nicolao jam dictam quantitatem ad sex menses proximos post exitum vitae nostrae persolvant, alioquin ipsos infrascripta haereditate nostra privamus etc. ut supra. Item memoratis Guilielmino, Jacobo et Nicolao jure legati relinquimus omnia jura quae ad nos pertinent in bonis Albertini Spavaldi, et contra ipsum Albertinum Spavaldum quacumque occasione. Item Petro Armanino, fideli nostro, relinquimus jure legati quinquaginta lib. Bonon. mandantes infrascriptis Henrico et Ugolino nepotibus, heredibus nostris, quod eidem Petro jam dictam quantitatem ad sex menses proximos post exitum vitae nostrae persolvant, ut supra. Item Magistro Eliseo medico nostro jure legati relinquimus centum lib. Bonon. Item Guilielmo de Parma domicello et servitori nostro et familiari, jure legati relinquimus cent. lib. Bon. Item Magistro Marco (1), Magistro Johanni coquis nostris, Benedicto Apulien., Bernardo et Milliano, servientibus nostris, in remunerationem obsequiorum, quae nobis fideliter consuleverunt, videlicet cuilibet ipsorum viginti quinque lib. Bonon. Item nobili viro Guidoni Tantidenari (2), amico nostro, jure le-

(1) *Matheo.* Cron. Vizz.

(2) *Tantidenario.* Cron. Vizz.

gati relinquimus viginti quinque lib. Bonon. Item Jacobino Faviae magistro sartori nostro jure legati relinquimus viginti quinque lib. Bonon. Item Petro de Regio calzolario nostro, jure legati relinquimus viginti quinque lib. Bonon. Item Bonaccursio jure legati relinquimus decem lib. Bonon. Vero (1) siquidem considerantes devota obsequia, puram fidelitatem etc. quibus nobis a multis temporibus placuerint (2) praefati Guilielminus, Jacobus, et Nicolaus, et etiam Thomaxinus infrascriptus fidelis notarius et familiaris noster, quoniam debitis beneficiis eos remunerari non possumus, nobis deficiente potentia, ipsos cunctis haeredibus nostris, et universis Regibus, Principibus et cunctis, qui patris et fratrum nostrorum solia dilexerunt, tenerrime commendamus caeteros exorantes suppliciter, quatenus praefatos (3) ea visus alacritate, ac gratiarum favore laetificent, quae cunctorum mentes acuat per exemplum. Item statuimus, volumus, et mandamus, quod omnes litterae, instrumenta et omnia privilegia, libri nostri Romantiorum, ubicumque sint, et caeterae res et bona nostra, quae sunt in civitate Bonon. apud dictum (4) Guilielminum de Sancto Georgio, Jacobinum (5) Abbatis, et Nicolaum custodienda deveniant, et salvanda, injungentes eisdem quod ipsas res et bona cnm privilegiis, litteris, seu instrumentis infrascriptis Henrico et Ugolino restituant, quae ad jura haereditatis ipsorum pertinere noscuntur, tamen prius et cuilibet eorum, et Petro Armanino (6) praefato, de quantitatibus pecuniae, quam eis relinquimus, integre satisfacto. Insuper Helenam, filiam Fraschae, nobis haeredem instituimus in ducentis lib. Bonon. mandantes infrascriptis Henrico et Ugolino nostris haeredibus quod eidem jam dictam quantitatem persolvant quotiens religionis habitum duxerint subeundum. Item virum illustrem Dominum Corradum de Antiochia, carissimum nepotem nostrum, nobis haeredem instituimus in Comitatu de Mollesio, et in omnibus et singulis juribus ad nos pertinentibus in eadem. Item illustrem Dominam nostram Ca-

(1) *Verum*. Cron. Vizz.
(2) *placuerunt praedicti*. Cron. Vizz.
(3) *praedictos*. Cron. Vizz.
(4) *dictos*. Cron. Vizz.
(5) *Iacobum*. Cron. Vizz.
(6) *Armani praedicto*. Cron. Vizz.

tharinam ([1]) e Marano, carissimam sororem nostram, sereniss. Domini Frederici Romanorum Imperatoris filiam, nobis haeredem instituimus in duobus millibus lib. Bonon. supplicantes illustribus dominis Alfonso Regi Castellae consanguineo nostro et Federico tertio Landgravio Turing. nepoti nostro quatenus dictae Dominae ipsam pecuniae quantitatem dignentur persolvi facere, infra anni proximi spatium ab exitu vitae nostrae quod si non fecerint, ipsos ab haeriditate infrascripta privamus, et ipsos eadem volumus non gaudere, sed ad praefatam ([2]) sororem nostram hereditatem ipsam devolvi volumus evenire, et insuper jure legati praefatae ([3]) Dominae plenam tribuimus potestatem exigendi et liberandi ab omnibus eis, qui a nobis unquam quidquam extorsissent nomine usurarum. Item Magdalenam et Constantiam, carissimas filias nostras, nobis haeredes instituimus, videlicet quamlibet ipsarum in mille unciis auri, quas exinde contentas esse volumus et mandamus, supplicantes illustri Domino Alfonso Regi Castellae et consanguineo nostro, quatenus ipsas cum dote quantitatis jam dictae nuptui tradere dignetur, quemadmodum suis et nostris honoribus crediderit convenire. Item Henricum et Ugolinum, carissimos nepotes nostros, ex excellenti filia nostra Helena, et viro Mag. Guelfo de Donoratico genero nostro natos, et ceteros masculos nascituros ex ea dum tamen in lucem proveniant, nobis haeredes aequalibus portionibus instituimus in regno nostro Sardiniae, et omnibus juribus ad nos, tam in dicto regno quam in Castro Sassari spectantibus. Item in tota Lunisana, Carfagnana ([4]) Versilia, et tota terra quae Varessum ([5]) dicitur, et in omnibus juribus ad nos spectantibus in Castro Tribiani districtus Januae, mandantes eis, quod dictis Guilielmino, Jacobo, Nicolao et Petro de quantitatibus eis per nos relictis in praefato ([6]) termino satisfaciant, alioquin ipsos a dicta haereditate privamus, et illam secundum, quod superius continetur, devolvi volumus et praefatos ([7]): statuentes quod

([1]) *Caterinam.* Cron. Vizz.
([2]) *praedictam.* Cron. Vizz.
([3]) *praedictae.* Cron. Vizz.
([4]) *Grafagnana.* Cron. Vizz.
([5]) *Varesium.* Cron. Vizz.
([6]) *praescripto.* Cron. Vizz.
([7]) *praedictos.* Cron. Vizz.

alias pecuniae quantitates, quas eis solvendas commissimus persolvant, ut superius continetur. Item quod (1) Magdalenam et Costantiam filias nostras praefatas (2) ad Regem Castellae destinent maritandas. Item quod ipsi haeredes nostri Nicolaum filium quondam Corradi Gontii reccomendatum habeant, eique abunde subveniant in his quae ad vitam suam viderint expedire. Denique Guilielminum de Parma, fidelem domicellum nostrum, stricte dictis nostris heredibus commendamus. In Regno autem Hierusalem, Regno Siciliae, Regno Arelatense, Ducatu Sueviae et in omnibus juribus, dignitatibus et honoribus ad nos in Imperio Romano spectantibus et generaliter in omnibus aliis bonis nostris, juribus et actionibus praesentibus et futuris illustrem Dominum Alfonsum Regem Castellae consanguineum nostrum et Dominum Federicum tertium Landgravium Turing. nepotem nostrum, nobis heredes instituimus et ipsos aequalibus portionibus eadem haereditate nostra decernimus potituros, statuentes quod Dominae Catharinae sorori nostrae usque ad anni proximi spatium ab exitu vitae nostrae duomilia lib. Bon. in quibus nobis eam haeredem instituimus, persolvere non obmittant, quod si obmiserint, ipsos haereditate nostra privamus et ipsos eadem volumus non gaudere, sed ad ipsam sororem nostram pleniore (3) jure dicta haereditas devolvatur. Praesens autem ultimae voluntatis nostrae juditium testamenti robur et firmitatem plenissimam, nullis aliis testamentis vel codicillis hactenus per nos factis, obstantibus, quae certa scientia et pura discretione cassamus et irritamus, jubemus et volumus obtinere quod si testamenti jure non valet, saltem codicillorum jure vel alio, quo melius valere potest roboramus. Mandantes infrascripto Thomaxino, fideli notario nostro, quod haec propria manu scribens in publicam formam redigat et muniat proprio suo signo.

Actum Bononiae in palatio novo communis eiusdem. Praesentibus venerabili fratri Bonanno (4) Priore Conventus fratrum praedicatorum de Bononia, qui asseruit se dictum dominum Regem cognoscere; fratre Thomaxino de Matelica et fratre Phi-

(1) Il *quod* è aggiunto nella Cron. Vizz.
(2) *praedictas*. Cron. Vizz.
(3) *pleno*. Cron. Vizz.
(4) *Bonnano*, l' ed. del Petracchi e del Münch.

lippino de Vercellis de dicto ordine: nobili viro Domino Luchitto [1] de Gatalusiis cive Januensi Bonon. Praetore [2], Domino Accursio Longaveglia cive Alexandrino cap. populi Bonon., Domino Raimundo de Casali Ianuense, Domino Danielle de Casellis [3], Domino Guilielmino [4] de Rodofredo judicibus Potestatis praefati, Domino Viano [5] cive Alexandrino judice dicti Cap., Domino Anselmo Milan. [6], Domino Fizzone [7], et Domino Facino sociis et militibus dicti Domini Potestatis. Domino Amadeo Ugonis Alberti, et Domino Peregrino Christiani medicis, testibus vocatis et rogatis.

Ego Thomaxinus quondam Petrizoli Armanini Imperiali auctoritate notarius et familiaris praedicta de ipsius [8] mandato scripsi, et in publicam formam redegi, etc.

XVI.

I due codicilli aggiunti al testamento.

(7 Marzo 1272).

In nomine Domini amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, Indictione quinta decima, die septimo intrante Martio. Henricus Dei gratia Rex Sardiniae. Quum super regnorum, bonorum et jurium nostrorum dispositione scribi mandaverimus testamentum manu Thomaxini quondam Petrizoli Armanini notarii nostri confectum. Quia circa quaedam quae in ipso testamento et codicillo notantur propositum mandavimus, quod usque ad ultimam spiritus emissionem nobis licitum est immutare, codicillis praesentibus jam dictum testamentum gaudere decernimus plenissima firmitate, hoc tamen addito, quod his codicillis jure legati relinquimus nobili viro Amori militi de Curia centum libr. Bonon.

(1) *Luchirto*, l'ed. del Petracchi e del Münch.
(2) *Potestate*. Cron. Vizz.
(3) *Tarell.* l'ed. del Petracchi e del Münch.
(4) *Gulielmo*. Cron. Vizz.
(5) *Mario*. Cron. Vizz.
(6) *Millano*. Cron. Vizz.
(7) *Pizone*. Cron. Vizz.
(8) *eius*. Cron. Vizz.

Item quod restituantur Gratiadeo [1] aurifici quindecim lib. Bonon. quas nobis liberaliter mutuavit. Item jure legati relinquimus Azolino vocato Cella, familiari nostro, centum lib. Bonon. supplicantes heredibus nostris illustribus Domino Alfonso Regi Castellae et Federico tertio Landgravio Turingiae quod praedictas solvant pecuniae quantitates.

Praesens autem ultimae voluntatis nostrae judicium, codicilli robur et firmitatem plenissimam obtinere volumus et jubemus, quod si codicilli jure non valet, saltem valeat cujuscumque alterius ultimae voluntatis, per quam valere potuerit [2] plenius et tenere. Mandantes infrascripto Tomaxino notario nostro quod haec propria manu scribens in publicam formam reducat, et muniat proprio suo signo. In palatio novo communis Bononiae, praesentibus fratre Thomaxino de ordine fratrum predicatorum, fratre Philippino de Vercellis de dicto ordine qui asseruit se dictum Dominum Regem cognoscere, Jacobo Abbatis, Guilielmino [3] de Sancto Georgio, Guilielmo de Albertis Rubeis de Parma [4], Magistro Eliseo medico Senensi, et Bernardo Parmense [5] testibus vocatis et rogatis.

Ego Thomaxinus quondam Petrizoli Armanini imperiali auctoritate notarius et nunc ejusdem Domini Regis not., praedictis interfui et de ipsius mandato in publicam formam redegi et scripsi.

(7 Marzo 1272).

In nomine Domini amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, indictione quinta decima, die septimo intrante Martio, Henricus Dei gratia Rex Sardiniae. Quum super regnorum, bonorum et jurium nostrorum dispositione scribi mandaverimus testamentum et codicillum manu Tomaxini notarii nostri infrascripti confectos; quia circa quaedam, quae in ipso testamento et codicillo notantur, propositum mutavimus [6], quod usque ad ultimam spiritus e

[1] *gratia Deo*, l'ed. Petracchi e Münch.
[2] *poterit.* Cron. Vizz.
[3] *Gulielmo.* Cron. Vizz.
[4] *Perma*, l'ed. Petracchi e Münch.
[5] *Permensi*, l'ed. Petracchi e Münch.
[6] *immutavimus.* Cron. Vizz.

missionem nobis licitum est immutare, codicillis praesentibus jam dictum testamentum et codicillum decernimus gaudere plenissima firmitate, hoc tamen mutato et addito, quod iis codicillis sepulturam nostram nobis eligimus apud ecclesiam beati Dominici Bonon. arbitrio venerabilis Patris Domini Octaviani Bonon. episcopi testamento praefato nullatenus inhibente, quod arbitrium penitus revocamus. Relinquimus insuper pro anima nostra ecclesiae praefatae, ac etiam circa funus et sepulturam eamdem sexcentas uncias auri solvendas et dandas per illustres Dominum Alfonsum Castellae Regem et consanguineum et heredem nostrum et Dominum Fredericum tertium Landgravium, carissimum nepotem nostrum, rogantes eosdem, quod in hac parte nostrae salutem animae non evitent. Item pro anima nostra relinquimus conventui Dominarum de Misericordia, eo quia illustri Dominae Catharinae, sorori nostrae, adstiterunt (1) honoribus et gratis obsequiis quingentas lib. Bon. solvendas et dandas eidem monasterio per illustres dominos Alfonsum et Federicum praefatos. Item jure legati relinquimus sorori Guidae Magnae dictae Dominae servienti centum libr. Bonon. solvendas et dandas eidem per illustres Dominos Alfonsum et Federicum praefatos. Item jure legati relinquimus Amori militi de Curia, cujus fides et posse in obsequiis nostris non defuit, trecentas lib. Bon. computatis in iis centum lib. Bonon., quas eidem legavimus altero codicillo solvendas et dandas eidem per illustres dominos Alfonsum et Federicum praefatos (2). Praeterea quoniam eum non possumus debitis laetificare muneribus, ipsum praefatis (3) nostris heredibus commendamus, supplicantes eis, quatenus ei dignetur assistere debitis gratiarum impendiis et honore. Item jure legati relinquimus domino Spagnolo Abbatis legum doctori, Antonio et Bolognino, suis fratribus, mille lib. Bonon. solvendas et dandas eis per illustres Dominos Alfonsum et Federicum praefatos. Item relinquimus jure legati Magistro Bentio medico nostro quinquaginta lib. Bonon. solvendas et dandas eidem per illustres Dominos Alfonsum et Federicum praefatos. Damus insuper in mandatis infrascripto Thomaxino notario nostro quod manu propria familiaribus amicis et fide-

(1) *astiterunt.* Cron. Vizz.
(2) *praedictos.* Cron. Vizz.
(3) *praedictis.* Cron. Vizz.

libus nostris qui ab eo petierint commendationis litteras ad reges, principes et barones conficiat nostro sigillo munitas.

Praesens autem ultimae voluntatis nostrae judicium codicilli robur et firmitatem plenissimam obtinere volumus et jubemus. Quod si codicilli jure non valet, saltem valeat cujuscumque alterius ultimae voluntatis, per quam valere poterit plenius et tenere. Mandantes infrascripto Thomaxino notario nostro quod has propria manu scribens in publicam formam reducat et muniat proprio suo signo.

Actum in palatio novo communis Bonon., praesentibus viro discreto presbitero Benvenuto rectore ecclesiae Beati Michaelis de Mercato Medii, qui sibi praefatum Dominum Regem notum asseruit, Domino Ugolino Ricardi (1), Domino Guilielmino de Sancto Georgio, Domino Jacobo Abbatis, Nicolao domini (2) Benvenuti, Parmerino domini (3) Peregrini, Magistro Eliseo de Senis medico, et Azolino cui digitur Cella testibus vocatis et rogatis.

Ego Thomaxinus quondam Petrizoli Armanini imperiali auctoritate notarius et nunc ejusdem Domini Regis not., praedictis interfui et de ipsius mandato in publicam formam redegi et scripsi.

Nella Cronaca Vizzana alla copia del testamento e dei due codicilli segue questa nota:

Copiam seu transumptum superius scripti testamenti ed codicillorum excerpti anno 1578 ex archivio S. Dominici de Bononia ubi servantur scriptum et scripti in quibusdam involucris pergamenis, in exteriori parte quorum infrascripta verba leguntur.

Testamentum Henrici Regis Sardiniae qui captivus obiit Bononiae et 600 untias auri reliquit conventui 1272. Et duo codicilli in quibus reliquit conventui nostro sex marchas auri dandas et solvendas per Regem Castellae et per quosdam alios barones consanguineos et nepotes dicti testatoris. Nil habitum est nec etiam speratur.

(1) *Ricardo*, l'ed. Petracchi e Münch.

(2) *Domino*, l'ed. Petracchi e Münch.

(3) *Parmirano*, *Domino*, l'ed. Petracchi e Münch.

TESTIMONIANZE DI CRONISTI CONTEMPORANEI

I.

Bartholomaei Scribae *Annales Januenses* (1249-1264). In *Monumenta Germ. hist,* (XXIII, 227).

Et captis ipso rege et multis militibus et peditibus Mutinensibus et Cremonensibus, Bononienses cum victoria et triumpho Bononiam foeliciter redierunt. Ipsum autem Regem in quadam aula palacii Bononiensis carceri et magnae custodiae manciparunt; omnes enim fenestras ferro clauserunt, et in medio aulae cameram lignis et ferro firmatam et suspensam a solò aulae fecerunt; in qua camera in qualibet nocte includitur, custodiis undique circumpositis. In die vero cum magna custodia in ipsa aula palacii commoratur.

II.

Thomae Tusci *Gesta Imperator. et Pontif.* (1279), In *Monum. Germ. hist.* (XXII, 515).

Hic cum alia quadam vice in auxilium Mutinensium advenisset inter fluvium Scultenam et Mutinam Bononienses vastantes invasit, sed ab eis cum omnibus debellatus et personaliter ibi captus Bononiam ductus in quodam communitatis palatio, in cabia lignea ibi facta est carceri mancipatus, et mortuo patre ac fratre Corrado, sic a Manfredo est derelictus et tantam miseriam est deductus, ut unde in carcere viveret non haberet, nisi ei commune Bononiae subvenisset, et ei de stipendiis providisset. Tandem post diutinam macerationem absolutus ac in loco fratrum Praedicatorum de Bononia est sepultus.

III.

Fra Salimbene. ***Cronica*** **(1221-1287). In** ***Monum. hist. ad prov. Parmae et Placentiae pertinentia.*** **(Parma, 1857, p. 156).**

Erat autem Rex Hencius, qui et Henricus, naturalis, idest non legitimus filius Friderici Imperatoris quondam depositi, et erat valens homo et valde cordatus, idest magnifici cordis, et probus armatus, et solatiosus homo quando volebat, et cantionum inventor, et multum in bello audacter se exponebat periculis: pulcher homo fuit, mediocrisque staturae. Hic, quando captus fuit, habebat dominium Regii, Cremonae, et Mutinae: hunc per multos annos tenuerunt Bononienses in carcere in Communis palatio usque ad ultimum diem vitae suae. Cum autem quadam die custodes eius nollent ei dare comedere, ivit ad eos frater Albertinus de Verona, qui erat sollemnis praedicator ex ordine fratrum Minorum, et rogavit custodes quod sibi amore Dei et sui concedere darent; qui cum deprecati nullatenus acquiescere vellent, dixit eis: ludam vobiscum ad taxillos et si vicero, habebo licentiam dandi sibi comedere. Factum fuit: lusit et vicit, deditque comedere Regi familiariter stando cum eo; et omnes qui audiverunt hoc, commendaverunt fratris charitatem, curialitatem et liberalitatem.

IV.

Jacopo da Acqui. *Chronicon imaginis mundi* (sec, XIII ex.). In *Hist. patriae Monumenta. — Scriptores.* (Vol. III, 1588-89. Torino, 1848).

De morte regis Hentii Sardinie et marchionis Romandiole apud Bononiam.

Eo tempore rex Hentius de regno Sardinie et marchio filius ex concubina quondam imperatoris Frederici II post mortem Imperatoris pugnat cum Bononiensibus per dies multos. Erat enim homo valde magnificus, liberalis et probus, et multa dampna per dies multos intulit Bononiensibus, et parti Ecclesie.

Veniunt ad campum Bononienses cum suis amicis; Rex Hentius cum suo exercitu in campo Mutinensium congregatur, ibi grande bellum committitur et ex utraque parte multi hinc inde cadunt. Exercitus regis Hentii retrocedit; Bononienses insequuntur, pugna declinat, et quia rex Hentius homo constans erat de campo certaminis nolens recedere ipse cum multis de suis capitur et ad Bononiam in carcere rex Hentius filius condam imperatoris Frederici ducitur. Modo rex Hentius vinculatus habet domicellos et servitores suos et sicut melius potest facit magnificentias etiam suas usitatas prout melius potest. Facit enim sibi populus bononiensis in carcere quasi omnes expensas, et quia ipse in aliquibus nimis expendebat, restringuntur redditus sibi.

Quod ipse videus vocat aliquos Bononienses de Lambertaciis qui tenebant de parte sua, et rogat eos sigillatim quod in consilio sint pro eo ut liberaliter fiant ei expense.

Et omnes quos vocavit bene sibi respondent in facie, in consilio erant sibi contrarii. Quod ipse advertens dixit: Bene sit omnibus amicis meis de Bononia, quando michi loquuntur ad partem, sed quando sunt simul in consilio male sit omnibus illis simul, quia michi in facie ostendunt amicitiam et compassionem, in consilio autem contrariantur ut possunt. Post hec datur sibi dieta quod eligat pro uno pulmento, vel bandixione, quid sibi omni die magis placet.

Et nichil amplius habere poterit a communitate bononiensi nisi panem, vinum, fructus omni die cum ista bandixione, et hec tantum pro se et pro quatuor domicellis suis. Qui eligit continue habere turtam et omnia que comedere desiderabat in turta ponebantur. Et sic in tali statu fuit per dies et annos multos. Tandem ultimo infirmatur et moritur, et in ecclesia S. Dominici fratrum predicatorum de Bononia sepellitur in anteriori parte chori, apud parietem cimiterii iacet in capsia. De isto rege Hentio nullus masculus remansit, sed multe filie de eo fuerunt omnes ex concubinis nate, et sunt hinc inde ab amicis collocate.

POESIE ATTRIBUITE AL RE ENZO

I.

Amor mi fa souente
Lo meo core penare,
Dammi pene e sospiri
E son forte temente
Per lungadimorare 5
Ciò che poria aueniri:
Non ch' aggia dubitansa
De la dolse speransa
Che 'n ver' di me fallanza ne facesse,
Ma tenem' in dottanza 10
La lungha adimoranza
Di ciòe che uenire ne potesse.

Però n' aggio paora
E penso tuttauia
De lo su' gran ualore, 15

Questa canzone è attribuita al Re Enzo dai codici Vat. 3793 (c. 24) e 3214 (c. 91 *v.*), Parm. 1081 (c. 96), Bol. Univ. 1289 (c. 44 *v.*), Chig. L. VIII. 305, Laur. Red. 9 (c. 78 *r.*), Palat. 418 (c. 11 *v.*). Seguo la lezione del Laurenziano Rediano, che ha in fine due strofe di più dei codd. Vat. 3793, Chig. L. VIII. 305, Palat. 418. Di questi dò le varianti contrassegnandole colle lettere V., C., L.

2. C., V., P. lungo — 6. V., P. avenire, C. adivenire — 7 V. c' agio — 8. P., C. ka la dolce — 9. V. In ver di me.... mi faciesse, P., C. In ver' di me — 10. V., P., C. mi tiene — 12. V. A ciò che divenire nom, P., C. e ciò ka diuenire — 13. V., C. paura, P. Perondagio paura — 15. P., V.,

Se tropp' è mia dimora
Uenire non poría:
Cosi mi stringe amore
E àmi così prizo
Lo su bel chiaro vizo 20
Che 'n altra parte non ò pensamento
E tuttor me auizo
Ch' eo ne son conquizo
Ch' el mi terrea in gran confortamento

Conforto e non ò bene 25
Tant' è lo mio pensare
Che gioi' non poss' auire;
Isperansa mi mantene
E fammi confortare,
Che spero tosto gire 30
Là 'ne la piú auenente
L' amoroze piagente,
Quella che m' aue e tene in sua bailia.
Non falseria neiente
Per altra al meo uiuente, 35
Ma tuttor lo terrò per donna mia.

Ancora ch' io dimore
Lungho tempo e non ueia
La sua chiarita spera
E lo su gran ualore, 40
Ispesso mi uenia
Ch' i penso ogne manera

C. A lo suo — 16. P., V., C. Se troppo è — 17. V. Io viver. C., P. eo viver no — 19. P., C. preso — 20. V., C., P. In tal guisa conquiso — 22. V. Ma tuttora m' è aviso — P., C. Ma tuctore me uiso — 23. V., P., C. Di veder lo bel viso — 24. V., P., C. E tegnelomi in gran confortamento — 25. P., C. Confortomi e non agio bene — 26. P., C. penare — 27. C., V. Ch' io — 28. C., V., P. Speranza — 30. V., C. Ch' io, P., C. agire — 32. V. L' amorosa, P. l' amorosa piacente, C. piacenta. — 34. V., P., C. falserò — 35. C. per altro al me — 36. V. Ch' io la voglio tuttor per donna mia; C., P. Ch' io la terrò per donna in vita mia.

Che lei deggia piacere;
E sono al suo uolere
Istato e serò sensa fallanza 45
Ben uoi fare asauere
C' amare e non uedere
Si mette fin amore in obbrianza.

Va, cansonetta mia,
E saluta messere, 50
Dilli lo mal ch' i' aggio:
Quelli che m' à 'n bailia
Si distretto mi tene
Ch' eo uiuer non poraggio.
Salutami toscana, 55
Quella ched è sourana
In cui regna tutta cortezia
E uanne in pugla piana,
Lamagna, capitana,
là doue lo mio core è nott' e dia. 60

II.

S' eo trovasse pietanza
D' incarnata figura
Mercé le chedería
Ch' a lo meo male desse alezamento.

Questa canz. è attribuita al Re Enzo e M. Guido Guinizelli nel cod. Bol. Univ. 1239 (c. 43); al Re Enzo nel Laurenziano Rediano 9 (c. 78 c); al Re Enzo e Semprebene notaio nel Palat. 418 (c. 32 v.); a ser Nascimbene di Bologna nel Vat. 3793 (c. 32); a Messer Semprebene da Bologna nel Chig. L. VIII. 305, (c. 81) e nel Magliab. VII, 1208 (c. 28).

È completa nei codd. Vat. 3793 e Chig. L. VIII. 305; mancante delle ultime due strofe nel Laur. Red. 9 e nel Palal, 418. Seguo la lezione del Vat. 3793 notando le varianti degli altri tre codici colle lettere C., L., P.

2. L. in carnata — 3. L. mersede li chierrea; P., C. kereria — 4. L.

E ben faccio acordanza 5
En fra la mente pura,
C'al pregar meo varia
Vegiendo l'umil meo agiechimento.
Che dico, oimè lasso!
Spero in trovar merzede. 10
Cierto 'l mio cor nol crede;
Ch'io sono isventurato
Più d'omo inamorato:
So che per me pietà veria crudele.
Crudele e spietata 15
Seria per me pietate,
E 'ncontro a sua natura,
Secondo ciò che mostra el meo distino,
E merzede adirata,
Piena d'impietate. 20
Deo! che è tal ventura,
Ca pur diservo ove servir non fino?
Per meo servir non veio
Che gioia me n'acresca;
Nanti mi si rimfresca 25
Pena e dolgliosa morte
Ciascun giorno più forte;
Ond'io morir sento lo mio sanare.
Eco pena dolgliosa,
Che nel mio core abonda, 30
E spargie per li membri,
Si c'a ciascun ne vien soverchia parte:

alleggiamento — 5. L. fare, P. faria — 7. L. se 'l pregar mi uarria, C. che 'l pregar me uarria — 8. L. Vedendo lo meo umil gecchimento — 9. L. E dico, P. E dicco: vi lasso — 11. P. Certo meo cor non, C, non — 12. L. si sono isventurato — 14. P. sol per me — 15. L. dispietata — 16. P. Verria ver — 17. L. E contra sua — 18. L. mossa meo — I versi 19-21 mancano in L. e P. — 21. C. che ò — 22. L. che pur.... a cui, P. kee — 23. P. Del meo.... vio, C. veggio — 24. L. Che gioi' nessuna cresca, P. ke gio' mi si n'acresca, C. Che gioia mi se ne acresca. — 25. L. Ansi si pur rinfresca, P. anci mi si — 26. L. Pene dogloza — 28. P. laund'eo sento perir, C. onde morir sente lo meo sanare — 29. C, pena e doglosa — 30. L. Che 'n fra lo cor m'abonda, C. Che ne lo cor — 31. L. E spande —

Non ò giorno di posa,
Come nel mare l' onda:
Core, chè non ti smembri? 35
Esci di pena, e dal corpo ti parte;
Molto val meglio un' ora
Morir, ca pur penare:
Chè nom pò mai campare
Omo, che vive im pene; 40
Nè gangio nol s' avene,
Nè pensamento à che di ben s' aprenda.
Tutti que' pemsamenti,
Ca spirti mei divisa
Sono pene e dolore 45
Sanz' allegrare, che no' i fa compangna;
E(d in) tanti tormenti
Abomdo en mala guisa
Ch' al natural colore
Tutto perde, sì il core isbatte e langna. 50
E se puoi dir da manti:
Che è zo? perchè no more
Poi c' à 'nsangnato il core?
Rispondo: chi lo insagna
In quel momento stangna; 55
Nom per mio ben m' obroba sua vertute.
La vertute chi l' àve
D' ancider me e guerire,
A lingua dir non l' auso,
Per gran temenza c' agio no' la sdingni; 60
Onde prego soave

33, L. Nullo giorno C., P. Giorno non ò di posa — 34. P. Si come 'l mare e l' onda — 35. L. Cor meo, P. smenbra — 36. L. Escie di pene — 37. L. Ch' assai val meglio un' ora — 38. L. che pur — 39. Da che non puoi scampare, P. ch' eo non poria canpare, C. Poi 'non po mai campare — 41. L. nullo i vene, P. e da gio non sauene. C. giocho nol sovene — 42. P. Nè apensamento ka di ben, C. a chi — 44. C. Ch' e miei spiriti — 46. C. che nolli s' acompagna — 49. C. che 'l — 50. C. perdo tanto 'l cor si sbatte — 51. C. Or si po — 52. C. checcio che non si more — 53. C. ch' è.... al cor — 54. C. responde.... sangna. — 56 C, ma prova. — 58. C. da ucciderme — 60. C. lo — 61. C. Ond' io — 64. C. merce — 66, C.

Pietà, che mova a gire
E facia i' lei riposo,
E merzede umilmente se gli alingni.
Si che sia pïetosa 65
Di me, che non m' è noia
Morir, s' ella n' à gioia;
Chè sol vita mi piacie
Per lei servir veracie,
E nom per altro servir che m' avengna. 70

uer me — 68. C. niuer — 69. C. per suo — 70. C. altro gioco che me n' avengna.

III.

Questo nobile Sonetto fece lo re Enzo.

Tempo uene ki sale e ki discende,
Tempo è da parlare e da taciere,
Tempo è d' ascoltare e da imprende,
Tempo da minaccie non temere.
Tempo d' ubbidir ki ti riprende,
Tempo di molte cose prouedere,
Tempo di uegghiare ki t' offende,
Tempo d' infignere di non uedere.
Però lo tegno saggio e canosciente
Que' ke i facti con ragione
E col tempo si sa comportare,
E mettesi in piacere de la gente
Ke non si troui nessuna cagione
Ke lo su' facto possa biasimare.

Questo son: è attribuito al Re Enzo dai codici Chig. L. VIII 305 (c. 84 v.), Vat. 3214 (c. 134 v.), Magl. VII, 1208 (c. 115 r.). Seguo la lezione del cod. Vaticano.

INDICE

DOCUMENTI.

TESTIMONIANZE DI CRONISTI CONTEMPORANEI.

ERRATA-CORRIGE.

Pag.	4, lin. 8:	Martino d'Eboli,	corr.	Marino d'Eboli.
"	51, n. 1:	1550	"	1505
"	53, lin. 10:	Bononienslbus	"	Bononiensibus
"	89, lin. 6:	lunghesza	"	lunghezza
"	96, n. 1:	*iempore*	"	*tempore*
"	125, lin. 1:	XV	"	XVI
"	132, lin. 14:	XVI	"	XVII